

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI MARKETING  
SCOPRI MENO  
PUBBLICITÀ  
STRATEGIA

Fast2  
PUBBLICITÀ  
ONLINE

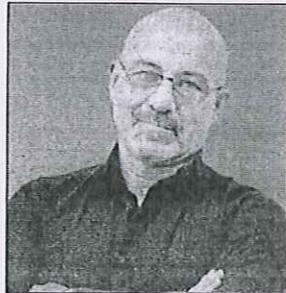
0984.854042 • info@pubblifast.it

**MOBILITÀ** La politica si divide, la Vono: «Forse non ha studiato bene il progetto»

## Al ministro il Ponte non piace

*Cingolani: «Mi lascia perplesso, penserei più a potenziare altre infrastrutture»*

DI BRUNO GEMELLI



Il ministro Roberto Cingolani

CATANZARO - Roberto Cingolani, ministro della transizione ecologica nel governo Draghi in quota 5 stelle, ha gettato un secchio di acqua gelata ai fautori della costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. «Mi lascia perplesso», ha detto ieri a Radio Capital. Aggiungendo: «Lì da un lato c'è una situazione di sismicità critica, dall'altro lato penserei più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto». Questa esternazione arriva proprio nel momento in cui la lobby favorevole andava lievitando. È sorto pure un intergruppo parlamentare a favore del manufatto da parte di Forza Italia, Lega e Italia Viva. Cui si erano aggiunti parlamentari dem come Enza Bruno Bossio.

Matteo Salvini aveva poi calato l'asso da undici, «io ci credo nel Ponte sullo Stretto, so che qualcuno non è d'accordo, ma in pochi credevano nella ricostruzione del ponte di Genova e invece è stato fatto. C'è un costo ipotizzato di 7 miliardi e 100mila posti di lavoro. Potrebbe chiamarsi Ponte Draghi». Anche senza i soldi del recovery plan? L'Anas fa il punto sullo stato dell'arte: «La Società Stretto di Messina S.p.A. (prima della messa in liquidazione) - in adempimento degli obblighi di Convenzione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e in linea con le norme di riferimento via via emanate - ha svolto tutte le attività finalizzate

alla realizzazione dell'Opera di collegamento tra la Sicilia ed il Continente. Il costo complessivo di tale investimento risulta pari a circa 312 milioni, che si riferiscono agli studi di fattibilità sviluppati per la scelta tipologica dell'Opera; alle attività di progettazione di massima; alle attività relative al progetto preliminare con gli studi di impatto ambientale, approvato dal Cipe con delibera del 2003; alle attività per la redazione del progetto definitivo del ponte sospeso con campata centrale da 3.300 metri e pile sulla terraferma, oltre che dei collegamenti, sia stradali che ferroviari, sulle due sponde, programmando le attività di realizzazione».

La politica si è divisa nei commenti. A difendere la validità dell'opera ci sono la senatrice renziana, Gelsomina

Vono, che dice al ministro: «le sue dichiarazioni sembrano voler liquidare la questione ponte sullo stretto sulla base di alcune perplessità personali pur ammettendo di non conoscere il progetto». E la parlamentare Matilde Siracusano di Forza Italia che aggiunge: «Gli ostacoli materiali non sono assolutamente insormontabili, auspichiamo che non lo siano neanche quelli culturali di chi deve compiere le scelte di governo. Il Ponte rappresenta una priorità fondamentale per il Sud e per il suo sviluppo economico». Tra i contrari c'è Angelo Bonelli dei Verdi: «La Sicilia, la Calabria e le regioni del sud hanno bisogno di treni per i pendolari, acquedotti, depuratori, di interventi contro il dissesto idrogeologico, di costruire distretti industriali legati all'innovazione tecnologica e alla conversione ecologica che potrebbero realizzare decine di migliaia di posti di lavoro. Per dare un'idea delle priorità del nostro paese con i 10 miliardi che servirebbero per costruire il ponte sullo stretto di Messina si potrebbero realizzare 750 km di rete attrezzata per tram e filobus rivoluzionando la mobilità delle aree urbane delle nostre città».

«Apprezzo le parole espresse dal titolare del Ministero della Transizione Ecologica Roberto Cingolani in riferimento al progetto del Ponte sullo Stretto, fra l'altro non molto dissimili a quelle del ministro delle Infrastrutture Giovannini», ha invece dichiarato l'ex sottosegretario alla Cultura Anna Laura Orrico.

PARTITI

## Nel nuovo Pd di Letta potrebbe cambiare anche il commissario

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Le regionali in Calabria appaiono lontanissime e tutto può accadere. Soprattutto nel centrosinistra dove il Pd a guida di Enrico Letta si sta profondamente riorganizzando.

Le parole d'ordine del segretario sono chiare: persistere nell'alleanza di Governo con i 5 Stelle e sfidare in campo aperto sui territori il centrodestra, a partire dalle amministrative e dalle regionali calabresi di ottobre.

La riorganizzazione voluta da Letta potrebbe avere conseguenze anche in Calabria. Indiscrezioni sempre più ricorrenti danno infatti per finito il tempo di Stefano Graziano come commissario regionale del partito. I motivi sono diversi. Il primo è che svolge questo ruolo ormai da tre anni e un commissariamento non può certo durare all'infinito altrimenti si trasformerebbe in qualcosa d'altro. E siccome di congresso nemmeno se ne parla è chiaro che non potendo rimuovere l'istituto del commissario è plausibile che cambi l'interprete.

In secondo luogo Graziano è espressione dell'ex segreteria ovvero di Nicola Zingaretti e questo spinge verso un cambio. Il terzo punto è una insoddisfazione da parte di Roma per come sono state condotte le trattative per le regionali in Calabria. Dopo una serie di tavoli virtuali in tutti i sensi, Graziano ha deciso una improvvisa accelerazione indicando Nicola Irto come candidato alla presidenza. Il problema è che la designazione è avvenuta nel corso di una riunione ri-

servata agli eletti del Pd. Senza quindi nessun coinvolgimento della base ne tantomeno degli alleati fino a qualche tempo prima pervicacemente inseguiti.

Insomma la storia che abbiamo già raccontato delle due linee politiche del Pd. A Cosenza il commissario provinciale Miccoli costruiva un percorso partendo dall'alleanza con i 5 Stelle e i movimenti civici per poi individuare un candidato (finora rimasto oscuro), mentre il commissario regionale, evidentemente convinto della vocazione maggioritaria del partito, individuava il candidato in un dibattito interno.

Se cambia il commissario quindi potrebbe cambiare anche la linea. Molto dipenderà da chi sarà il nuovo dirigente chiamato a curare le trattative. Potrebbe essere lo stesso Miccoli o anche una figura civica di garanzia per



Stefano Graziano

I dubbi di Roma sulla conduzione delle trattative per le regionali in Calabria

tutte le correnti che abbia però la giusta esperienza politica. Questi potrebbe decidere per togliersi da ogni imbarazzo di seguire la strada della primarie sia pure con le difficoltà che derivano dalla pandemia oppure potrebbe portare il nome di Irto al tavolo della coalizione (cosa che finora non è successa) e capire che i margini di gradimento ha negli alleati della coalizione. Molto dipenderà anche dalla nuova fisionomia del M5s a guida Conte. Un dato è certo la base grillina, così come i cespugli più a sinistra del Pd, sembrano allettati da un'altra candidatura, quella di Luigi De Magistris. Complice anche le concomitanti amministrative a Napoli alla fine potrebbe davvero succedere di tutto.

**RICONOSCIMENTO** Il presidente Marino chiede di avviare sinergie

## Tropea e la tirata di orecchie

*Il club dei Borghi: «La Regione non ha mai voluto dialogare con noi»*

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Tanto entusiasmo per la regina dei borghi d'Italia, Tropea, ma anche l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa nei confronti di una Regione matrigna, pronta a fare passerella sui successi delle perle nostrane senza però aver mai faticato per valorizzarle, così come ha spesso dimenticato le attività dei Club calabresi del Borgo dei borghi 2021.

Suona così il richiamo di Gianfranco Marino, vicepresidente del Club dei Borghi più belli d'Italia in Calabria: «L'annuncio ufficiale - ricorda - è giunto lo scorso 4 di aprile, al termine di un tour iniziato il 7 di marzo, data di avvio delle operazioni di voto su piattaforma RaiPlay il "Borgo dei Borghi 2021" dedicata alla sfida tra i piccoli gioielli d'Italia promossa dal programma Al le falde del Kilimangiaro. Venti in tutto i centri in gara, uno per ogni regione d'Italia».

«La vittoria di Tropea -

dice ancora Marino - rappresenta certamente motivo di orgoglio per il nostro Club di cui la cittadina tirrenica è tra le new entry, essendo entrata ufficialmente a farne parte nel 2020. Allo stesso tempo però, al di là della soddisfazione per il successo di un borgo calabrese del nostro Club, questo risultato ci suggerisce anche alcuni spunti di riflessione. Il Club dei borghi - sottolinea Marino evidenziando l'importanza del contributo dell'associazione - è cresciuto nella nostra regione passando dai 9 comuni del 2011 ai 15 attuali, così come crescono di anno in anno anche le richieste di ingresso da parte di tanti piccoli centri calabresi, da noi puntualmente poste al vaglio del direttivo nazionale. Ci tocca ravvisare come e quanto i rigidi paletti legati ai criteri di accettazione delle domande spesso impediscano nuovi ingressi, ciò significa che il lavoro da fare per sanare decenni di abusivismo edilizio e mancanza di servizi essenziali è ancora tanto».

«Per questi motivi - evidenzia Marino - auspichiamo, di concerto con Bruno Cortese, del direttivo nazionale e con Andrea Ponzio nostro presidente regionale, che la vittoria di Tropea possa diventare occasione di riscatto ed emulazione per tante realtà dalle enormi potenzialità inespresse».

«Altro tema importante - prosegue Marino - è nota dolente è quello relativo all'incomprensibile disinteresse da parte della classe politica regionale rispetto alle politiche di sviluppo poste in essere dal Club. In questi giorni si susseguono a mezzo stampa, note dai toni entusiastici per la vittoria di Tropea da parte di esponenti politici regionali di diversi schieramenti. Ci piace intendere questo improvviso risveglio di interesse come un impegno ad una maggiore attenzione verso le politiche del nostro Club e di conseguenza verso le realtà di eccellenza certificate, impegno da tradursi in una interlocuzione istituzionale e un confronto costanti, e in

una programmazione che possa realmente puntare sulle eccellenze privilegiando criteri di scelta rigorosi tanto quanto quelli definiti dal nostro Club nella scelta degli ingressi, accantonando per contro, criteri di parcellizzazione politica dei finanziamenti come accaduto di recente. Va bene gioire per i successi dei nostri borghi, a patto che il tutto si traduca in azioni concrete e utili allo sviluppo dei nostri centri, non rimanendo un semplice slogan o peggio ancora un'occasione per attribuirsi meriti o presunte paternità come spesso accade quando si vede passare il carro dei vincitori. Per quanto riguarda le attività del Club - conclude Marino - a stretto giro il nostro presidente convocherà una riunione da tenersi in modalità a distanza, propedeutica all'incontro del prossimo mese di maggio, quando proprio a Tropea si terrà la nostra assemblea regionale in concomitanza con i festeggiamenti per celebrare questa ultima vittoria».

■ **IL CASO** Dal sit-in delle parrucchiere agli appelli disperati degli esercenti

# Commercianti esasperati mentre la politica stenta

di CATERINA TRIPODI

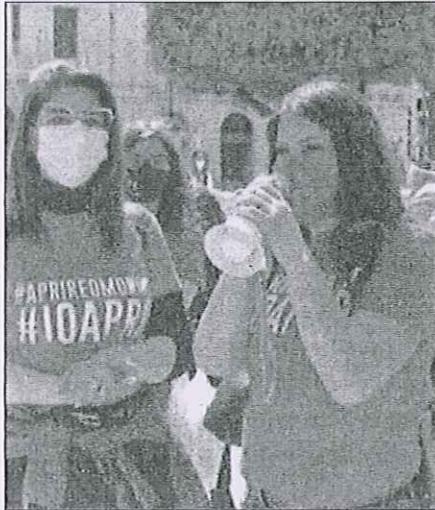
La miscela è esplosiva. La disperazione di interi settori di artigiani, ristoratori e commercianti esasperati e stremati dalle chiusure da zona rossa, dalle tasse che continuano ad arrivare e dai ristori e supporti economici inesistenti da una parte e dall'altra lo sbigottimento della politica che resta attonita, stenta, bisaccia parole, ma non riesce a rispondere ai bisogni dei cittadini che chiedono di accelerare sui vaccini per arrivare il prima possibile, se non ad una pseudo normalità, almeno ad uscire dalla zona rossa che impone chiusura e morte alle attività economiche locali. Così anche nella città dello Stretto si registrano le prime proteste degli artigiani stremati dalle nuove restrizioni da "zona rossa" dettate dal Governo.

I primi a scendere in piazza sono stati i professionisti del benessere, guidati dalla presidente Rosalba Pizzi, parrucchiere ed estetista, devastati da quest'ultima chiusura pasquale ed a ridosso della bella stagione, quando incrementavano le loro attività. Ormai al collasso si sono dati appuntamento ieri, a Piazza Italia, davanti alla sede del Comune e della Prefettura, condensano la loro disperazione in un simbolico aut-aut: "aprire o morire" ed annunciando così l'intenzione di aprire ugualmente, nonostante i divieti, già da oggi le saracinesche di saloni e centri estetici anche per contrastare l'abusivismo che in questi giorni la fa da padrone.

Al sit-in di parrucchiere ed estetiste contro le chiusure hanno risposto il vicesindaco metropolitano di Reggio Calabria Armando Neri, insieme ai consiglieri metropolitani delegati Carmelo Versace e Filippo Quartuccio, all'assessorato al Bilancio e alle Attività Produttive del Comune di Reggio Calabria Irene Calabrese ed al consigliere comunale Carmelo Romeo che hanno incontrato, in Piazza Italia, i rappresentanti delle due categorie e li hanno accompagnati dal Prefetto Mariani.

Ma ieri mattina non è stata l'unica protesta: «Ho incontrato davanti a Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale una delegazione di imprenditori e commercianti reggini, esasperati dalla drammatica situazione che stanno vivendo a causa delle chiusure delle loro attività - ha fatto sapere il consigliere regionale e candidato Pd alla presidenza della Regione Nicola Irto - Sono al loro fianco e chiedo alla Giunta regionale di intervenire con la massima urgenza perché il tessuto produttivo di Reggio e dell'intera regione si sta letteralmente sfarinando».

«Non si può rimanere insensibili - ha sostenuto Irto - ma soprattutto fermi di fronte alla gravità della situazione. Questi imprenditori avrebbero voluto parlare con chi ricopre incarichi di governo nella nostra regione ma, da rappresentante dell'opposizione in Consiglio, ho ritenuto doveroso recepire le loro istanze, facendomi carico di rivol-



In alto Rosalba Pizzi che ha guidato la manifestazione degli operatori del benessere, sotto il vicesindaco Armando Neri, sotto commercianti (tra cui si intravede Lillo Foti) con il parlamentare Cannizzaro e accanto gli stessi commercianti con il consigliere regionale Nicola Irto



## PROTESTE

### Klaus Davi: «Fallimento totale del sindaco Falcomatà»

PROTESTE "Alzi la mano un commerciante reggino che si ricordi di un solo provvedimento dell'amministrazione del velino e delle veline" di Reggio Calabria a favore della sua categoria? Una sola delibera che abbia quantomeno arginato la desertificazione commerciale di questa città certificata da Concommercio con interventi per esempio sulla fiscalità? Uno solo che abbia aiutato le imprese e gli artigiani - eccettuata quell'appalto assegnato a un noto imprenditore che viene giudicato 'vicino' ai clan nell'indagine Malefex della Polizia di Stato e che è stata stoppata magicamente dopo la nostra denuncia? Il nulla del nulla del nulla". Lo ha dichiarato il massmediologo, giornalista e già candidato a sindaco di Reggio Calabria, Klaus Davi. Intanto - prosegue Davi - il 'maestrino con la penna rossa' in un tragico video spiega che non può fare nulla (chissà come mai) per aiutare il commercio a seguito delle decisioni del governo e della regione che chiudono tutto (che cattivi...). Un fallimento totale e una ammissione palese di conclamata incapacità visto che era stato Falcomatà a dichiarare in campagna elettorale che avrebbe tutelato le PMI e ora ammette la sua impotenza amministrativa totale. Intanto le imprese muoiono».

## Brogli elettorali, il riesame conferma domiciliari per 3 indagati

Il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di alcuni indagati nel secondo filone dell'inchiesta della Procura su presunti brogli elettorali nell'ambito della quale è stato arrestato il consigliere comunale del Partito democratico Antonino Castorina.

Restano, quindi ai domiciliari Simone D'Ascola, il giornalista Antonio Morelli e Giuseppe Saraceno, zio acquisito di Castorina. Tutti quanti, nell'interrogatorio di garanzia, si erano avvalsi della facoltà di non rispondere davanti al gip Stefania Ra-

chele che a inizio marzo ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare su richiesta del procuratore Giovanni Bombardieri, dell'aggiunto Gerardo Dominijanni e del pm Paolo Petrolo e Nunzio De Salvo. Nell'inchiesta, condotta dalla Digos, è emerso che alle ultime elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020 avrebbero votato molti anziani che in realtà non si sono mai recati al seggio. Alcuni voti sarebbero stati espressi addirittura da soggetti deceduti. Stando all'impianto accusatorio, questo è stato possibile grazie ai duplicati delle tessere elettorali ritirati negli uffici comunali da Castori-

na e dal suo entourage. In questo secondo filone dell'inchiesta, inoltre, la Procura contesta al consigliere del Pd l'essersi auto-nominato illegittimamente prima componente e poi presidente della Commissione elettorale comunale. Il tutto senza passare dal Consiglio che aveva eletto sia i membri effettivi che i supplementi della Commissione. Ciò avrebbe consentito a Castorina di nominare gli scrutatori per le elezioni comunali in cui era candidato, arrogandosi pure «la funzione di delegato del delegato del sindaco nella nomina dei presidenti di seggio».

Ma anche il parlamentare forzista Francesco Cannizzaro fa sapere di avere incontrato un altro gruppo di commercianti esasperati, tra cui Lillo Foti l'ex presidente della Reggina, che hanno manifestato il disagio grave in cui versa la categoria, vessata da continue aperture e chiusure. Cannizzaro ha annunciato loro che si farà portatore dell'istanza "di chiedere in Parlamento il declassamento da rossa a zona arancione per la Calabria, compatibilmente con i parametri medici che non possono essere ignorati".

Ma il problema resta sul tappeto e davanti agli occhi della politica: vaccinazione che langue ai minimi italiani e ristori chimera per categorie al salasso.



■ **RESTYLING DI PIAZZA DE NAVA** Continua il dibattito. Tocca agli Amici del Museo

# «Il progetto non rispetta il passato»

Arillotta: «Ci auguriamo che la conferenza dei servizi faccia gli adeguati correttivi»

Il nuovo progetto di piazza De Nava continua a far discutere. In rapida successione arrivano ora le considerazioni dell'Associazione "Amici del museo" del presidente Francesco Arillotta.

Il presidente del sodalizio precisa che "non si entra nella valutazione dei particolari delle forme di arredamento previste per la "nuova" piazza (taglio degli alberi, uso della Pietra Reggina diversa dalla Pietra di Macellari, creazione della barriera verde a monte della piazza, fontanili, cubi, eccetera), essendo elementi affidati al buongusto ed alla sensibilità delle singole persone".

«Per quanto riguarda la installazione di due altissimi pali, a sostegno di impalcature luminose, previsti ai lati della piazza - aggiunge Arillotta - quello di sinistra, angolo via Romeo, potrebbe ricadere nell'area archeologica della nota necropoli ellenistica estendentesi immediatamente al di là della cinta muraria magnogreca, e quello di destra, lato via Vollarò, verrebbe a trovarsi sul percorso sotterraneo del Torrente Santa Lucia, che attraversa diagonalmente l'area della piazza, e che, come è ben noto, in occasione di piogge anche di modesta portata, si riappropria del suo "letto", con conseguenze spesso anche spettacolari».

Precisati i motivi per i quali quella parte del progetto che prevede la scomparsa degli elementi caratterizzanti e datanti questa piazza non può essere approvata, si auspica che, "nel corso della Conferenza dei Servizi, la Soprintendenza riporti il progetto nei giusti termini di rispetto del passato e consenta una ordinata valorizzazione del rapporto fra la Piazza ed il Museo Archeologico". Disponibile, questa Associazione, a contribuire alla definizione di un intervento di ampia visione, che punti ad una sempre migliore fruizione del patrimonio archeologico reggino. E poiché la Cittadinanza non è stata affatto informata ufficialmente dei contenuti e delle conseguenze urbanistiche di questo progetto, si chiede che di esso venga realizzato un adeguato plastico, da esporre in luogo idoneo, affinché tutti i Cittadini di Reggio se ne possano rendere consapevoli, oppure realizzare uno spazio, anche sul sito del Comune di Reggio, con la gestione di un luogo di discussione (forum) in cui raccogliere i diversi commenti. Si chiede anche di conoscere tempestivamente quali saranno le modalità per la seduta pubblica della Conferenza dei Servizi. Si ritiene, infine, indispensabile acquisire, preventivamente rispetto alla seduta della Conferenza dei Servizi, i pareri espressi, in proposito, dall'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, dagli Ordini Professionali di settore, dai Dipartimenti di Architettura, Agraria e Ingegneria dell'Università "Mediterranea", nonché di altri organismi ufficiali tenuti alla bisogna.

L'Associazione chiede di conoscere «le modalità per la seduta pubblica della Conferenza dei Servizi» ed ancora ritiene «indispensabile acquisire, preventivamente rispetto alla seduta della Conferenza dei Servizi, i pareri espressi, in proposito, dall'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, dagli Ordini Professionali di settore, dai Dipartimenti di Architettura, Agraria e Ingegneria dell'Università "Mediterranea", nonché di altri organismi ufficiali tenuti alla bisogna».

Facendo un passo indietro Arillotta si rifà alla storia della piazza dai punti di vista immateriale e chiede: «Per come lo abbiamo ereditato,



Il plastico del restyling di piazza De nava

quello è un sito tutto particolare, un genius loci, spirito del luogo, posseduto e abitato secondo la definizione latin, dall'uomo. Il nuovo deve rispettare l'antico, integrarsi con esso: il contrario porterebbe all'alienazione sociale. Si intende frantumare, un sito storico unico e irripetibile. Perché non mantenere, conservare il fascino dell'antico?»

«La storia più recente di Reggio, quella che nell'ultimo secolo è stata caratterizzata dalla ricostruzione dopo il terremoto del 1908, trova nella Piazza De Nava il luogo simbolico del suo sviluppo architettonico, polo della assialità longitudinale del Corso Giuseppe Garibaldi, elemento di cerniera con i quartieri di nuova edificazione di Santa Lucia, Rione Schiavone e Rione Tremulini, come è stato indicato persino nelle note storiche del progetto.

Quanto alla posizione del monumento, realizzato dallo scultore Francesco Jerace, egli non lo volle messo al centro della piazza, bensì, in posizione più elevata per essere assiale al percorso della ampia, nuova via allo stesso De Nava intitolata.

Sullo stato degli elementi architettonici che definiscono la piazza, basterebbe una attenzione al restauro di questi elementi, con qualche integrazione alle esigenze attuali nella pavimentazione della piazza con riguardo alla pietra locale e a una maggiore cura del verde, a valorizzare questo contesto urbano. Gli elementi della attuale Piazza De Nava entrano, senza alcuna incertezza, in perfetta simbiosi con lo stile architettonico degli edifici maggiori circostanti, compresa la quinta dell'isolato 152, sul lato dell'attuale Via Romeo».

■ **SOLIDARIETÀ** Iniziative anche a Pasqua all'Hospice di via delle Stelle

## “SpazioCultura” che cura

Un incontro Fb incentrato sul tema della speranza e della rinascita

La pandemia non frena gli eventi in Hospice: lo scorso 4 aprile, domenica di Pasqua, si è svolto online sulla pagina ufficiale di Facebook 'Hospice Via delle Stelle' l'incontro culturale 'SpazioCultura... la cultura che cura, in tempo di Pasqua', incentrato sul tema della speranza e della rinascita, moderato da Cristina Caridi (Referente dello SpazioMusicale dell'Hospice reggino).

Gli utenti del social network hanno avuto l'occasione di conoscere più da vicino questa realtà reggina che - anche se attraverso ripetutamente momenti di difficoltà - non smette mai di essere vicina ai suoi ospiti. Ospiti e non pazienti, concetto espresso più volte durante l'incontro, poiché in Hospice l'ammalato e i suoi familiari sono attenzionati in quanto persone, nei minimi particolari anche attraverso la cultura, come ha sottolineato la psicologa Dott.ssa Arvino (Responsabile del servizio di psicologia di cure palliative dell'Hospice VdS).

File rouge delle proposte culturali, realizzate dal maggio 2015 'con' e 'per' tutti gli attori della scena assistenziale (Ospiti, familiari, volontari e operatori dell'equipe multidisciplinare), è promuovere un cambiamento culturale locale che permetta di percepire l'Hospice come luogo di vita, in cui preservare la migliore qualità di vita e incentivare il mantenimento del ruolo nel contesto umano, anche tramite varie forme di cultura, da quella musicale a quella teatrale, dalle lettura condivisa alla

presentazione di libri - spiega l'ideatrice di questo contenitore culturale quale servizio di cura.

«La cultura come occasione di ristoro dell'anima e della mente, che in questi anni ha visto come protagonisti numerosi artisti locali, che hanno donato il proprio talento, creando un rapporto continuativo tra la cultura e la cura. Cultura che sostiene la speranza, obiettivo di cura e, al contempo, alleata e componente della cura stessa. Speranza che in cure palliative non può essere vissuta come uno stato ma piuttosto come un divenire, orientato al mantenimento del controllo del proprio corpo, del proprio ruolo sociale e della propria spiritualità, così da dare un nuovo senso alla situazione che si vive. Cambiare prospettiva, dunque, per promuovere una speranza che non sia irrazionale illusione ma piuttosto capacità di ri-vedere la propria posizione rispetto a nuove prospettive e nuovi obiettivi possibili» - conclude la dssa Arvino. Anche il Direttore Sanitario, dottoressa Ines Barbera, ha voluto sottolineare l'importanza della cultura dell'anzianità e dare un messaggio di speranza proprio in questo periodo di pandemia in cui il senso di precarietà colpisce tutta la popolazione, non solo i pazienti. Il direttore sanitario ha lasciato il suo messaggio di speranza ad un oggetto che lei stessa "si prende cura" di decorare, un hobby come ristoro dell'anima, la decorazione di sassi in cui lei si diletta. Protagonista dell'espressione artistica è una

OGGI SU ZOOM

Anche Patto civico si confronta sul progetto dell'agorà

OGGI alle ore 18.00 il Laboratorio politico patto civico invita ad un confronto pubblico sul progetto di riqualificazione di Piazza De Nava. L'iniziativa è volta a favorire la partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano la gestione della città, anche perché tutti possano comprendere la valenza degli interventi che si pongono in essere negli spazi della comune convivenza. I contributi da parte di esperti ed amministratori faranno da introduzione alle domande ed alle considerazioni che i cittadini vorranno proporre sugli spazi sociali messi a disposizione.

Interverranno: il Professore Daniele Castrizio, Docente Ordinario Università di Messina ed il Prof. Pasquale Amato, Storico, il Prof. Tonino Perna, Vicesindaco del Comune di Reggio Calabria e l'Arch. Mariangela Cama, Assessore all'Urbanistica e PSC.

Modererà l'incontro, che si terrà su piattaforma ZOOM, la Dottoressa Maria Laura Tortorella del Laboratorio politico Patto Civico. All'incontro sono invitati tutti i cittadini che potranno porre domande agli ospiti su [HTTPS://FACEBOOK.COM/PATTOCIVICO-REGGIOCALABRIA](https://facebook.com/pattocivico-reggiocalabria).

■ **WEBINAIR**

Al Planetario Pythagoras la danza dei maestri Wu e Li

«La danza dei maestri Wu e Li - Relatività generale e meccanica quantistica», domani il webinar del Planetarium Pythagoras di Reggio Calabria

Proseguono le iniziative promosse dal Planetarium Pythagoras Città Metropolitana di Reggio Calabria. Oggi alle ore 18.00, in modalità webinar su piattaforma digitale Meet, il prof. Gianfranco Cordi terrà una conferenza su: «La danza dei maestri Wu e Li - Relatività generale e meccanica quantistica». L'argomento di questo incontro è, in realtà, per intero la storia della scienza del secolo XX.

Infatti la due teorie della relatività generale (1915, Albert Einstein) e della meccanica quantistica (1900, Max Planck) rappresentano in pieno il secolo che è stato definito da Eric Hobsbawm: "breve". Il prof. Gianfranco Cordi, Dottore di Ricerca e specializzato in epistemologia, partendo dal "dato di fatto" della rilevanza strategica delle indagini sul cosiddetto "macrocosmo" e sul "microcosmo" subatomico e quantistico, propone una inedita lettura delle stesse alla luce della filosofia orientale. L'incontro del Planetarium Pythagoras sarà l'occasione, dunque, per approfondire temi più strettamente legati alla filosofia della scienza interconnessi ad argomenti più generali di epistemologia, critica della cultura e storia delle idee. La relatività generale, infatti, è una teoria che coinvolge, nella sua attuazione pratica numerose discipline se si pensa che anche il relativismo teologico risente delle sue acquisizioni. Il prof. Cordi, autore tra l'altro del volume "Stalom. Per una filosofia del presente" condurrà gli spettatori all'interno di un pluriverso nel quale filosofia, scienza, sociologia, antropologia e Oriente convergono verso un punto focale.



# Accelera il superbonus del 110%, semplificazioni in arrivo nel DI Recovery

di Giorgio Santilli

Il nodo della doppia conformità. Tra il 24 e il 30 marzo interventi cresciuti del 24,1% in valore

Accelerazione per i lavori finanziati con il Superbonus: nella settimana 24 -30 marzo gli interventi che hanno raggiunto almeno il 30% dei lavori sono passati da 7.709 a 9.207 (+19,4%) e gli importi da 878 milioni a 1.090 milioni (+24,1%). È quanto rileva l'Ance, l'associazione dei costruttori, sulla base dei dati del monitoraggio Enea-Mise. Se si confrontano i dati con quelli di inizio febbraio l'incremento è intorno al 200%. Solo il 9% degli interventi è commissionato da condomini, ma l'importo è al 32% in quanto hanno un importo medio (464mila euro) di gran lunga superiore a quello delle singole abitazioni (80mila). Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna concentrano un terzo degli interventi. Ma la vera partita ora sul Superbonus è quella del decreto Recovery/Semplificazioni in arrivo a fine mese. Il governo lavora per inserire lì un capitolo Superbonus. Il confronto è alle prime mosse ma quel che appare chiaro è che ci sono due questioni rilevanti da risolvere.

La prima - che sta nelle mani del Mef - è la proroga dell'incentivo a tutto il 2023, come ha chiesto a più riprese il Parlamento e come era indicato nelle schede tecniche del Recovery Plan scritte dal governo Conte ma inviate in Parlamento dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il ministro finora non si è mai pronunciato, a differenza del suo predecessore Gualtieri che aveva battagliato per limitare proroghe e risorse. C'è inoltre da superare la resistenza Ue all'inserimento nel Recovery di bonus fiscali per il settore privato. Partita ancora più complessa quella sulle semplificazioni, richieste da tutti gli operatori e rese necessarie dai dati allarmanti provenienti dal territorio, dove gli uffici comunali sono in affanno - con la combinazione di archivi cartacei e personale in smart working - a rispondere in tempi ragionevoli alle richieste dei professionisti asseveratori.

Il nodo - per comprovare quello che dopo il decreto 76/2020 si chiama «stato legittimo dell'immobile» - è la «doppia conformità» dell'immobile ai titoli urbanistici ed edilizi di oggi e a quelli del tempo in cui fu costruito. È questo secondo aspetto che crea appesantimenti burocratici da una parte, dall'altra esclude dal beneficio molti immobili per «difformità» al titolo edilizio originario. L'immobile accede al beneficio solo con una regolarizzazione (se è possibile). Una condizione quella della «doppia conformità» che spesso vale solo per chi beneficia del Superbonus ma non per chi realizza lo stesso tipo di intervento senza agevolazione. Per molti degli interventi ammessi al 110% vige infatti il regime di «edilizia libera» che non ha bisogno cioè di alcun atto autorizzativo (è



Peso: 6-86%, 7-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

sufficiente la comunicazione inizio lavori). Fra questi interventi pompe di calore, pannelli solari, strati isolanti del manto di copertura.

Quello che parte come principio di legalità (lo Stato paga i lavori solo a chi è in regola) attribuisce in realtà al Superbonus una doppia funzione: da una parte vorrebbe essere un forte incentivo a raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico, divenuto prioritario con il Recovery; dall'altra si rivela una leva (spuntata) alla regolarizzazione del patrimonio immobiliare che rallenta il primo obiettivo. Il governo è intenzionato ad affrontare il problema ma non ha ancora deciso come. Quali sono le strade possibili? La prima strada è di intervenire con un alleggerimento della «doppia conformità»: conformità solo rispetto ai titoli attuali (senza sanatorie di eventuali illeciti penali commessi).

Così si eviterebbe il paradosso di essere esclusi dal beneficio (o di dover sanare l'immobile) per l'irregolarità originaria di un intervento che sarebbe possibile fare oggi. Una proposta congiunta per alleggerire la verifica di conformità è arrivata dalle sponde opposte di Anci (comuni) e Ance (costruttori): considerare valide le asseverazioni che riportino esclusivamente gli estremi del titolo edilizio (o la data di esecuzione dell'opera). La seconda strada è ampliare i margini di tolleranza, oggi limitati al 2%, per regolarizzare le difformità. La terza strada è quella di evitare la «conformità» almeno per quegli interventi che sono assoggettati a regime di edilizia libera. In questo modo si eliminerebbe - almeno per un certo numero di interventi - la disparità di autorizzazione edilizia.



**IN ARRIVO L'AUMENTO DEI FONDI**

# La ricostruzione post sisma premia gli edifici artistici

**L'Aquila.** Ieri il ricordo delle 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009

I 309 rintocchi di campane hanno ricordato ieri le 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009 all'Aquila. La terra non smette di tremare: lunedì sera a Norcia, epicentro del sisma del 2016, c'è stata una scossa di magnitudo tre. La scommessa continua della ricostruzione fa i conti con le attese, i tempi delle burocrazie, i conti con le risorse disponibili.

Ma il commissario Giovanni Legnini oggi dovrebbe dare un segnale nuovo, e non sarà il solo, nella ricerca continua di mezzi, soluzioni e dunque speranze. Si riunisce la cabina di coordinamento con le regioni Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche, colpite dal sisma 2016. All'ordine del giorno c'è l'approvazione di quattro delibere ma una soprattutto è centrale, strategica: stabilisce l'aumento dei contributi statali per la ricostruzione degli edifici con valore culturale, storico e artistico. Poi, a breve sarà pubblicata una guida scritta dalla struttura commissariale insieme all'Agenzia delle Entrate per l'utilizzo combinato degli stessi contributi previsti per gli edifici colpiti dal sisma insieme al superbonus 110%.

La sfida più ambiziosa si concentra sulla somma ipotizzata nella prima versione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza): prevede una dotazione finanziaria specifica di un miliardo e 780 milioni di euro. Legnini sottolinea a più riprese come le popolazioni colpite dai terremoti del 2009 e del 2016 sono state sottoposte a una doppia se non tripla emergenza: quella stessa del sisma e di tutte le difficoltà tuttora in atto; quella del Covid-19, più pesante per quelle aree; quella infine della recessione, a maggior ragione grave e più drammatica nelle zone colpite. Ecco perché i principi di ricostruzione si devono fondare, tra l'altro, su «edifici più sicuri, più connessi, più rispettosi dell'ambiente». L'attesa delle popolazioni colpite è altissima. Ogni passo avanti è un segno concreto. Ma il percorso è ancora lungo e incerto.

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Publico e privato insieme per creare le basi di un Paese più moderno

## Ricette per la crescita

Guido Rosa

**L**a crisi conseguente alla pandemia ha messo in evidenza le debolezze e le arretratezze di un Paese, l'Italia, che non cresce da oltre 20 anni.

I motivi sono molteplici e complessi e vanno in sintesi ricercati in un apparato pubblico-privato che, pur con qualche punta di eccellenza, non ha saputo tenere globalmente il passo di sviluppo di altri Paesi. Lungo sarebbe analizzare le cause che vanno da una pur sempre diffusa mentalità non proprio favorevole all'impresa e al capitale, a un complessivo funzionamento dell'apparato pubblico che sembra essere per nulla ricettivo a nuove iniziative, se non addirittura di ostacolo.

La svolta percorsa dall'Italia, così come da altre nazioni, con politiche di sostegno diretto a protezione del sistema economico e sociale, è stata la risposta più immediata per contenere la fase emergenziale, ma rischia di non essere sufficiente. L'enorme indebitamento che da anni affligge il nostro Paese, che quest'anno arriverà a toccare il 160% del Pil, pone certamente un limite all'intervento pubblico.

Anche gli aiuti mesi in campo dalla Commissione europea con il Next Generation Eu (che per una parte consistente contribuiscono comunque ad aumentare il livello di debito) rischiano di non essere adeguati nel lungo periodo.

In assenza di risorse infinite, una strada da percorrere, è quella del potenziamento degli strumenti di cooperazione tra autorità pubbliche e operatori economici privati coinvolgendo capitali, anche stranieri, in progetti di crescita.

In questo ambito, per esempio, il *project financing* potrebbe rappresentare uno strumento in più per fronteggiare la scarsità di risorse e attrarre capitali indispensabili a colmare il *gap* infrastrutturale. Purtroppo, in Italia, questo strumento di cooperazione pubblico-privato è ancora poco utilizzato a causa di alcune criticità di sistema come la presenza di

procedure burocratiche troppo lente che determinano forti rallentamenti dell'*iter* realizzativo a cui fa da contraltare la mancanza di qualità tecnico-progettuale da parte delle stazioni appaltanti, in particolari locali, e delle imprese. Nel *project finance*, la quota degli operatori e capitali esteri si conferma importante (51% del controvalore complessivo), ma occorre fare di più perché i margini di miglioramento sono molti.

Altra forma di cooperazione deve riguardare il settore della ricerca. Occorre implementare una strategia che integri le politiche della ricerca con quelle industriali, sul modello anglosassone. L'esempio degli Stati Uniti, ma anche di alcuni Paesi europei, ci mostra come molte delle scoperte più innovative arrivano da investimenti del settore pubblico (che ha capacità di spesa e di sopportazione del rischio). Scoperte che poi necessitano della capacità dei privati per lo sviluppo e la declinazione a fini commerciali.

In questo senso il governo deve non solo investire di più ma anche coordinare meglio le attività di Ricerca e sviluppo guidandole verso obiettivi concreti e di interesse generale (ad esempio la salute, l'*information technology*, la tutela ambientale, temi, tra l'altro, indicati dalla Commissione europea).

Un altro possibile elemento di cooperazione da considerare è la creazione di un fondo sovrano (sul modello della Norvegia o dei Paesi del Golfo). Un Fondo in cui possano confluire risorse pubbliche (es. parte dei fondi del Recovery Fund) e private (es. risparmio raccolto su base volontaria attraverso forme di incentivazione fiscale come avviene per i Pir). Ma anche questo rischia di non essere sufficiente se, contemporaneamente non vengono realizzate le riforme strutturali e della burocrazia, della giustizia, del fisco, della scuola. Sì, della scuola, ma non semplicemente



Peso:30%

attraverso assunzioni di nuovi insegnanti o di modernizzazione delle infrastrutture materiali, bensì una rivoluzione educativa dei nostri giovani in senso più scientifico e meritocratico per adattarsi ai tempi. Anche perché molti settori dell'economia si trasformeranno da fisici a digitali.

Il Recovery Fund deve essere utilizzato prima ancora che come una fonte di finanziamento, come un'occasione per avviare un processo di modernizzazione economica e sociale e l'attuazione di quelle riforme strutturali di cui il Paese ha assoluta necessità non solo per migliorare il funzionamento dello Stato, ma anche per dare un segnale importante di necessaria modernizzazione agli operatori economici e a tutta la società.

Dobbiamo preparare una nuova classe

dirigente, una nuova imprenditoria e una nuova generazione produttiva che sia in grado di proiettare nel futuro i benefici del Recovery Fund. Soprattutto pensando che sono in larga misura soldi a debito.

*Presidente Associazione italiana banche estere*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

RECOVERY PLAN

RISULTATI SE  
È COINVOLTO  
L'INTERO  
SISTEMA PAESE

di **Laura Castelli** — a pag. 13  
(Vice ministro dell'Economia)

# Effetti duraturi dal Recovery se scatta tutto il sistema Paese

## La lettera

Laura Castelli

**C**aro Direttore, siamo in un momento di profondi cambiamenti, in tutti i settori della società, e abbiamo il dovere di accompagnarli mettendo insieme le idee più coraggiose, in un percorso di crescita e trasformazione. Lo dobbiamo fare pensando a un nuovo modello di società, più inclusiva, più professionale, più trasparente. Partendo, ad esempio, dalla realizzazione di un portale unico in cui far confluire tutte le gare d'appalto. Nel confronto quotidiano di queste ultime settimane, con associazioni di categoria, imprese e mondo dell'Economia sociale, ho avuto modo di analizzare alcuni aspetti, non secondari, delle opportunità che deriveranno dall'attuazione del programma Next Generation Eu in Italia.

Il tema del Recovery Plan ci pone diverse sfide che non riguardano solo l'utilizzo delle risorse che arriveranno, le norme che dobbiamo cambiare per velocizzare i processi e i progetti da scegliere, ma, ad esempio, anche l'effettiva ricaduta in termini economici nel lungo periodo. È per questo che è importante mettere in moto l'intero sistema Paese, assicurarsi che le filiere siano pronte, che i soggetti che dovranno mettere a terra i progetti, attingendo auspicabilmente a "fornitori" interni, siano capaci di coprire tutta la domanda necessaria a manifestare le ricadute economiche in termini di Pil, di occupazione e di sviluppo in Italia. Se saremo capaci di prepararci, l'effetto moltiplicatore del Recovery durerà anni.

È un'opportunità unica per l'Italia, sicuramente, ma anche per l'intera Comunità europea. Potremmo ricominciare a pensare a una nuova Europa nella quale i Paesi membri non si facciano una concorrenza spietata, ma anzi dimostrino di essere capaci di ragionare come una squadra, potenziando gli *asset* strategici europei delle proprie società private, e integrando in modo verticale la propria *supply chain* delle partecipate di Stato. Per le imprese più piccole, invece, attraverso la



Peso: 1-1%, 13-19%

realizzazione di linee guida condivise, utili a preparare il sistema produttivo ad accogliere le richieste di bando di gara per lavori, formazione, servizi alla persona. Solo così saremo sicuri di attivare tutte le risorse del Recovery, in una rinnovata *partnership* pubblico-privato. Penso sia questo il modo migliore di interpretare le cosiddette *flagship* europee su temi importanti come *power up*, rinnovamento, ricarica e rifornimento, connessione e modernizzazione. Questo è il vero "indotto" del Recovery, e può nascere solo da una reale sinergia tra istituzioni e mondo produttivo. In questa logica, e in una logica di semplificazione e sburocratizzazione, va letta la proposta di promuovere urgentemente un portale unico per gli appalti necessari all'attuazione dei progetti del Recovery Plan, un'infrastruttura informatica che poi andrebbe implementata in modo strutturale. Sarà così possibile non disperdere l'offerta italiana, e soprattutto dare la possibilità a tutti di essere parte del "piano industriale" più grande del dopoguerra. È certamente una scommessa sul futuro del nostro Paese. Stiamo disegnando, e realizzando, opere importanti per garantire alle prossime generazioni una qualità della vita migliore. Investimenti che vedono al centro anche il recupero del divario che esiste tra nord e sud, e tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Ripartendo dalle giovani generazioni. Anche, perché l'altra sfida che abbiamo di fronte a noi è proprio quella di saper ascoltare, coinvolgere e fare tesoro delle opinioni di chi ha la visione per affrontare i problemi in un modo totalmente diverso da quello che oggi c'è all'interno delle istituzioni. Ragazze e ragazzi che, spesso, hanno anche soluzioni molto più *smart* e innovative, favorendo anche quel rientro delle nostre "eccellenze" dall'estero. Troppo spesso, negli ultimi decenni, abbiamo sprecato opportunità importanti, regalando ad altri interi settori di mercato. Possiamo invertire la tendenza e recuperare il terreno perso, ma dobbiamo far prevalere, come ha saggiamente detto Papa Francesco, il noi sull'io.

*Vice ministro dell'Economia e delle finanze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'AUTRICE**

Laura Castelli (1986), deputata del Movimento 5S è vice ministro dell'Economia e delle finanze



Peso:1-1%,13-19%

**IL CASO AUTOSTRADE**

**Il gruppo spagnolo Acs punta a quota Atlantia**

«Con i nostri soci di Abertis studieremo la possibilità di un gruppo autostradale europeo». Lo ha detto il presidente del gruppo spagnolo Acs in merito alla possibilità di acquisire la quota di Atlantia in Aspi. — a pagina 27

# Atlantia, Perez in campo su Aspi Piano per il polo europeo con Abertis

**M&A**

Acs intende investire i denari che riceverà da Vinci su autostrade e rinnovabili

Domani il cda della holding farà un'analisi dell'offerta Cdp, poi la parola ai soci

**Laura Galvagni**

Florentino Perez torna alla carica e prova a sparigliare le carte su Autostrade per l'Italia. Il patron di Acs, che già un mese e mezzo fa aveva manifestato interesse per la quota di Aspi messa in vendita da Atlantia (88%), ieri, sempre in conferenza call con gli analisti ha ribadito il concetto, rafforzandolo: «Stiamo analizzando Aspi e qualsiasi movimento sarebbe in accordo con il Governo italiano. Ci siederemo al tavolo con i nostri partner italiani in Abertis (Atlantia, ndr) per studiare la possibilità di formare un grande gruppo autostradale europeo».

Insomma, sulla carta il patron del Real Madrid ha già in mente anche il tipo di operazione. E, volendo, avrebbe anche i capitali per promuoverla. Acs infatti incasserà da Vinci, una volta ricevuto il via libera dalle autorità competenti, circa 4,9 miliardi di euro per la propria divisione servizi industriali. Denari che, ha spiegato l'imprenditore, verranno dirottati «per crescere nelle concessioni auto-

stradali e nelle rinnovabili. La plusvalenza non andrà in dividendo ma

in investimenti per offrire più valore agli azionisti», ha precisato Perez. Il closing dell'operazione Cobra è atteso nell'ultimo trimestre dell'anno.

E la tempistica, in tutta questa vicenda, non gioca certo un ruolo marginale. Sul tavolo del consiglio di Atlantia, convocato per domani nel primo pomeriggio, è arrivata la proposta di Cdp e dei fondi Blackstone e Macquarie. Offerta che ora il board dovrà vagliare e, se i legali daranno il via libera, sottoporre a una prossima assemblea dei soci che verrà convocata da un nuovo cda in calendario a metà aprile. Possibile che entro quella data arrivi dunque una controproposta da Acs che entri direttamente in competizione con quella di Cassa? Difficile, tanto più considerato che Acs non ha ancora svolto alcuna due diligence. Tuttavia, la sola ipotesi che oltre all'offerta di Cdp possa pervenire un piano alternativo industrialmente strategico potrebbe rappresentare un ostacolo all'ottenimento del via libera dei soci alla proposta

targata Cassa e fondi. E dunque, in un secondo momento, aprire la strada a una trattativa con Perez che allo stato, nonostante le frequentazioni costanti con il vertice di Atlantia, stante la partnership in Abertis di cui la holding ha il 50% più un'azione, non sarebbe ancora stata avviata. Ma il tavolo potrebbe essere aperto in tempi piuttosto rapidi e prescindere dalla posizione di Edizione. La holding dei Benetton nelle ultime settimane si è mossa per favorire l'intesa con Cdp ma questo non può escludere a priori che non valuti opzioni differenti. In quest'ottica, la creazione del polo europeo ruota, in prospettiva, attorno alla fusione di



Peso: 1-1%, 27-31%

Autostrade e Abertis, integrazione che creerebbe una società leader in Francia, Spagna, Italia e Sud America. Il gruppo iberico, peraltro, ha diverse concessioni in scadenza e l'asse con Aspi sarebbe anche funzionale a una sorta di ribilanciamento del portafoglio. Di qui la possibilità che Perez immagini un'operazione mista carta e cash che porti a un riequilibrio delle quote tra Italia e Spagna nel possibile "colosso europeo".

L'idea è evidentemente suggestiva ma al momento sul tavolo del cda Atlantia c'è solo lo schema di Cdp, con la quale, peraltro, non esiste alcuna esclusiva formale. Piuttosto tra le parti c'è una sorta di vincolo

"di fatto" connesso al patto con il governo Conte risalente al 14 luglio 2020. D'altro canto Perez ha anche detto chiaramente che ogni mossa verrà fatta in accordo con l'esecutivo italiano. Insomma la partita, ancora una volta, potrebbe riservare nuovi colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4,9 miliardi

## I DENARI DA VINCI

Acs incasserà da Vinci, una volta ottenuto il via libera delle autorità competenti, 4,9 miliardi per l'operazione Cobra



## MAIRE TECNIMONT IN NIGERIA

Maire Tecnimont si è aggiudicata un contratto da parte del Federal executive council nigeriano: il valore complessivo è di circa 1,5 miliardi di dollari



**L'imprenditore.** Florentino Perez è anche il patron del Real Madrid



Peso:1-1%,27-31%

ANTITRUST IL PRESIDENTE RUSTICHELLI: ORA SEMPLIFICARE

## «Sospendere a tempo il Codice degli appalti»

di **Nicola Saldutti**

«Sospensione a tempo del Codice degli appalti e semplificazione». Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, di Faenza, carriera di magistrato e prima ancora al lavoro nell'impresa di famiglia, parla chiaro: «Se vogliamo ripartire

dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Per rimettere in moto la concorrenza l'Antitrust ha individuato otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «I soldi del Recovery vanno spesi — dice —. Basta con il Fisco sleale dentro l'Ue».

a pagina 29

IL PRESIDENTE DELL'ANTITRUST **ROBERTO RUSTICHELLI**

# «Codice appalti, ora semplificazione Serve una sospensione a tempo»

«La spinta al Pil? Dalla concorrenza. Basta fisco sleale tra i Paesi dell'Unione europea»

di **Nicola Saldutti**

Due pile di fogli, la nostra *Gazzetta Ufficiale* e la *Gazzetta Ufficiale Europea*, alte 30 centimetri, quasi mille pagine in tutto. Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, nato a Faenza, lunga carriera di magistrato («ho iniziato come pretore») ma prima ancora responsabile del controllo di gestione della piccola impresa di famiglia, li solleva dal suo tavolo: «Vede, questo è il peso della burocrazia, di quel labirinto di norme che si trasformano in una barriera all'entrata e all'uscita. Quello di cui questo Paese non ha alcun bisogno. Se vogliamo ripartire, e il Recovery fund rappresenta la grande occasione, dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Quelle montagne sono le tre direttive europee, 259 articoli e 47 allegati e il nostro codice degli appalti, 221 articoli e 25 allegati. Decisamente troppi per immaginare di poter subito attivare le risorse che l'Ue metterà in campo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso al Senato, ha chiesto all'Antitrust come rimettere in moto la concorrenza. In due settimane dagli uffici sono stati individuati almeno otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «Le nostre sono proposte, natural-

mente. Il merito è delle persone che lavorano qui, io sono solo uno dei 280. Ogni tanto vale la pena ricordare che l'Italia dispone di istituzioni di livello eccellente. Livello che ci è stato riconosciuto anche dalla Commissione Europea per come abbiamo agito a tutela dei consumatori nei confronti di chi stava approfittando della pandemia. Abbiamo bloccato decine di siti che vendevano bracciali miracolosi e finte cure. I nostri casi sono stati presi a modello dai colleghi europei».

**Presidente, nella segnalazione che avete inviato al governo la priorità sembra questa: sblocciamo il Paese. Dai contratti pubblici alle concessioni. Ma davvero lei crede che il Paese possa ottenere una tregua dalla burocrazia?**

«Gli appalti pubblici rappresentano l'11% del Pil. Proprio per questo la nostra proposta è semplificare. Ma, poiché viviamo una situazione eccezionale, non possiamo applicare regole normali in un periodo che normale non è. Come l'Europa ha



Peso:1-6%,29-85%

sospeso la normativa sugli aiuti di Stato, noi proponiamo, in attesa dell'auspicata semplificazione, di sospendere temporaneamente il codice degli appalti e di utilizzare le direttive europee, che sono direttamente applicabili, stante l'espresso rinvio alla normativa nazionale per le parti non *self executive*. Non c'è alcuna intenzione di ridurre le tutele dei lavoratori o di abbassare la guardia sui controlli, ma soltanto la volontà di eliminare le barriere all'ingresso e all'uscita. L'assurdo è che la stessa Commissione Europea ha avviato nel 2019 nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per come ha recepito la direttiva in materia di subappalto: secondo la Commissione verrebbero violati i principi fondamentali della materia che impongono di facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici anche attraverso lo strumento del subappalto».

**Ma i sindacati ed Anac paiono non essere d'accordo...**

«Ribadisco a chiare lettere quello che abbiamo scritto nella segnalazione. La prima verifica che abbiamo fatto è che non venisse in alcun modo compressa la tutela dei lavoratori. Mio padre mi ha insegnato che i suoi collaboratori e le loro famiglie venivano prima della nostra. Massimo rispetto anche per Anac. Il Presidente Busia, con il garbo istituzionale che gli appartiene, esprime il parere della sua Autorità affinché il Governo ed il Parlamento, a cui secondo la Costituzione spetta la sintesi finale, possano decidere al meglio».

**Il partito della complicazione delle cose semplici vede però molti iscritti nel nostro Paese. E la concorrenza non è in cima alle priorità di chi vive di rendita...**

«Ben vengano le critiche costruttive. Sa dove ho imparato di più? Studiando gli appelli alle mie sentenze. Tuttavia ora non possiamo permetterci il lusso di perdere tempo. L'Antitrust si prende la responsabilità di segnalare quello che non funziona. Non sono argomenti comodi, le lobby sono sempre pronte. Ma se tagliamo la burocrazia, tagliamo costi alle imprese. Infatti, secondo la stima del 2020 della Cgia di Mestre, il costo che incombe sul nostro sistema produttivo per la gestione dei rapporti con la PA ammonta a 57,2 miliardi. Le imprese hanno bisogno di lavorare, mentre l'Italia ha necessità che i progetti vengano portati a termine e le opere pubbliche realizzate. Siamo convinti che eliminare tutti gli adempimenti non necessari vada in questa direzione ed aiuterebbe molto il nostro paese a riprendersi».

**C'è chi ricorda ancora le lenzuolate di Bersani, dalla portabilità dei mutui, al canone dei telefonini. Però la concorrenza, che non figura neppure come parola nella Costituzione, ha molti aver-**

**sari in questo Paese...**

«Il guaio è che i risultati positivi della concorrenza si vedono nel medio e nel lungo termine, nel breve termine molti la considerano un peso. La concorrenza è come i vecchi buoni postali, che periodicamente staccavano ricche cedole e alla scadenza raddoppiavano il capitale. Vede, nei primi anni trenta gli americani, credendo di poter meglio fronteggiare la crisi, sospesero lo Sherman Act (la loro legge anti-trust), salvo accorgersi poco dopo dell'errore, ripristinandolo. Se si osserva attentamente quello che è accaduto in Germania, si può vedere come il Paese sia decollato dopo le riforme pro concorrenziali messe a punto da Schroeder. Ma per fare queste riforme ci vuole coraggio, rapidità e sburocratizzazione».

**Nella segnalazione c'è un lungo capitolo sulle concessioni, a cominciare da quelle balneari...**

«Riceviamo tantissime segnalazioni da parte di associazioni di consumatori, imprenditori, cittadini e associazioni ambientaliste che chiedono il nostro intervento per far applicare la legge. Noi non abbiamo altra scelta che fare il nostro dovere, atteso che, secondo il noto principio della gerarchia delle fonti, la direttiva Bolkestein prevale, in base alla nostra Costituzione e ai Trattati firmati dall'Italia, sulla legge ordinaria nazionale che ha di recente prorogato le concessioni. Fra l'altro, nella gara i concessionari partono con un vantaggio competitivo in quanto sono gli unici a conoscere il reale rendimento del bene nel tempo. Noi non abbiamo il potere, che spetta alla magistratura, di revocare le concessioni, ma abbiamo il dovere di attivarci quando ci vengono segnalate violazioni di legge. Non è solo una questione di concorrenza, ma anche di equità sociale. I proprietari dei beni in concessione non sono le poche migliaia di concessionari, ma i 60 milioni di italiani. Ogni tanto vale la pena ricordarlo».

**Lei parla di Europa, ma sul fronte fiscale ognuno va un po' per conto suo. Una specie di gara al ribasso su chi fa pagare meno tasse. Una specie di geografia dell'elusione...**

«Il dumping fiscale e contributivo di alcuni Paesi sta diventando un elemento di distorsione dei valori fondanti dell'Europa e compromette il *level playing field*. Penso, ad esempio, a Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Malta, paradisi fiscali con l'euro le cui politiche fiscali arrecano alle casse dello Stato italiano una perdita stimata



Peso:1-6%,29-85%

da 5 a 8 miliardi di dollari l'anno. Oppure alle asimmetrie sulle tutele del lavoro in Paesi come la Polonia. Se una lavatrice prodotta in Italia costa 150 euro e in Polonia 100 perché lì le tutele sono inferiori e i fondi comunitari non vengono utilizzati a sostegno dei territori ma per fare concorrenza sleale sul costo del lavoro, vuol dire che la solidarietà europea viene strumentalizzata».

**Anche i giganti del web approfittano dei paradisi fiscali. Che ne pensa della web tax?**

«Vede, l'Irlanda grazie alla concorrenza sleale fiscale di cui hanno approfittato i giganti del web, ha visto crescere negli ultimi cinque anni il suo Pil del 32% ed il reddito pro capite ha raggiunto i 61 mila euro, mentre in Italia nello stesso periodo il Pil è calato del 5% ed il reddito pro capite è fermo da tempo a 24 mila euro. E' evidente che i paradisi fiscali danneggiano Paesi come il nostro. Le tasse devono essere pagate nei paesi in cui il valore è prodotto,

per cui ben venga la web tax. Qui l'intervento dell'Europa è necessario».

**Il fatto che gli over the top sono diventati troppo grandi costituisce una minaccia per la concorrenza?**

«Google, Facebook, Microsoft, Apple, Amazon capitalizzano in Borsa circa 6.700 miliardi, che corrispondono a 4 anni di lavoro di tutti gli italiani. Le sanzioni economiche non costituiscono più un deterrente, tant'è che quando a luglio 2018 la Commissione Europea ha deciso la maxi-sanzione a Google di circa 5 miliardi, nello stesso mese la sua capitalizzazione di Borsa è aumentata di 81 miliardi. Lo stesso è accaduto a Facebook, sanzionata a giugno 2019 dalle Autorità americane per 5 miliardi di dollari e la cui capitalizzazione è cresciuta nello stesso mese di 82 miliardi di dollari. E' arrivato il momento per le Autorità antitrust di ragionare in modo diverso e con strumenti diversi, tenendo altresì in considerazione che il consumatore, il cui benessere è uno degli obiettivi della con-

correnza, è anche un lavoratore ed un contribuente».

**Dica la verità: la burocrazia delle volte è anch'essa ostaggio di regole astruse...**

«Certo. Dobbiamo eliminare l'idea che per fare le cose servano 50 firme, 62 allegati e centinaia di pagine di regolamenti. Da parte sua, l'Autorità deve contribuire, sempre nel rispetto della legge, a trovare soluzioni»

**La concorrenza I risultati si vedono nel medio e lungo termine, come i vecchi buoni postali: ricche cedole e a scadenza raddoppiavano il valore**

**Paradisi fiscali L'Irlanda grazie alla competizione fiscale di cui hanno beneficiato i big del web ha visto salire il Pil del 32% in cinque anni**

**Giurista**

● Roberto Rustichelli, nato nel 1961 a Faenza, è da maggio 2020 il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: è stato nominato il 20 dicembre 2018

● Laurea in Giurisprudenza nel 1986 e in Scienze economiche nel 2006, magistrato, dal 2001 al 2013 è stato consigliere giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

● Ha ricoperto il ruolo di vicecapo di gabinetto del ministro delle Attività Produttive e dal 2009 al 2013 è stato anche membro del comitato nazionale per la lotta contro le frodi comunitarie

● Al momento della nomina era presidente del Collegio B del Tribunale delle Imprese di Napoli con competenza, tra l'altro, sulle controversie risarcitorie per violazione della normativa antitrust per il Sud Italia, e presidente di sezione della commissione tributaria provinciale di Napoli



Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli: le concessioni balneari? Riceviamo migliaia di segnalazioni con la richiesta di applicare la legge. Ogni tanto bisogna ricordare che appartengono a 60 milioni di italiani, non alle poche migliaia di concessionari che le gestiscono



Peso:1-6%,29-85%

## «APRIAMO I CANTIERI DELLE GRANDI OPERE, MA INTANTO COMPLETIAMO QUELLE GIÀ AVVIATE»

**Il codice degli appalti inapplicabile, la burocrazia, i “no a prescindere”, il talebanismo finto-ecologico: a bloccare l'Italia, letteralmente, concorrono troppi fattori. Che il viceministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Alessandro Morelli mette in fila proponendo le alternative possibili**

di Sergio Luciano

**«ABBIAMO SICURAMENTE ALCUNI, FONDAMENTALI, GRANDI CANTIERI DA APRIRE, DEFINIAMOLI I PILASTRI DELL'ITALIA DEL 2050.**

Ma attenzione: abbiamo anche tanti cantieri da chiudere, nel senso di completarli rapidamente e mettere in funzione le opere che hanno costruito»: ha idee chiare Alessandro Morelli, viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, ovvero al Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, come ha voluto ribattezzarlo il neoministro del governo Draghi Enrico Giovannini: «Quel che dico, l'obiettivo di chiudere i cantieri, è tutt'altro che una banalità - ribadisce Morelli, 43 anni, ex direttore di Radio Padania, già assessore della giunta Moratti al Comune di Milano - perché purtroppo la nostra burocrazia, con l'aggravante di un codice degli appalti inapplicabile, e dunque le normative italiane più ancora di quelle europee, hanno rallentato tutto. E abbiamo avuto ritardi in certi casi incredibili. Quindi è fondamentale chiudere i cantieri ancora aperti da troppo tempo».

**Ok, ma quali linee guida lei intravede per l'azione del ministero, nel contesto del Piano nazionale di ripresa e resilienza?**

Cominciamo dai grandi cantieri da aprire. L'obiettivo generale è quello di velocizzare i collegamenti nel modo più sostenibile possibile. Occorre dare un impulso importante nei rapporti del Paese da e per l'estero. Con vocazioni diverse e complementari per i nostri diversi territori. Per quanto riguarda le regioni del Nord col Centro Europa; e per le regioni del Sud soprattutto con i Paesi dell'Africa che proprio guardando all'Italia del 2050 saranno la nuova frontiera dello sviluppo economico mondiale.

**Però, veda: le grandi opere, da che mondo è mondo, evocano purtroppo violazioni ambientali, sfregi al territorio eccetera. Come conciliare la necessità di fare nuove infrastrutture e quella di tutelare l'ambiente?**

Pensare sempre alla sostenibilità non è un'opzione, è un dovere. Ma non dobbiamo mai perdere la visione della realtà.

**Cioè?**

Un esempio: sì all'elettrico, no alla dattatura dell'elettrico. Sono a disposizione allo studio numerose forme di energie diverse e di propulsori comunque migliori in ter-

mini di emissioni rispetto a quelli tradizionali, pur non essendo elettrici. Quindi, dico io, ci vuole buon senso per realizzare una transizione energetica che nelle semplificazioni mediatiche sul web sembra fattibile in due giorni, ma nella realtà tocca interessi economici e sociali - parliamo anche di posti di lavoro che saltano, di aziende che chiudono, di partite Iva che boccheggiano - che chiaramente hanno la necessità di una transizione che ci sia, sì, ma abbia tempi ragionevoli.

**Di cosa ha paura? Che l'ambientalismo finisca col ritardare le grandi opere?**

Non ho paura ma voglio francamente criticare il talebanismo finto-ecologico di cui è esempio la città di Milano. Se in nome di questo ecologismo di facciata si impongono in un'arteria come corso Buenos Aires delle piste ciclabili - peraltro totalmente fuori norma - crei un problema fingendo di risolverlo.

**E cosa si dovrebbe fare, invece?**

Se si ha, come visione per una metropoli, quella di togliere dalle strade il 60 per cento delle automobili nel giro di 15 anni - il che teoricamente potrebbe anche essere condizionale - e poi non si costruisce alcun piano di mobilità alternativa di massa, come ad esempio nuove linee di ferrovie metropolitane o comunque di servizi di trasporto, è chiaro che stai limitandoti a mettere sul terreno una bandierina “gretina”, ma al prezzo di devastare una città, colpendola nella sua economia.

**Non le piacciono i monopattini, insomma?**

Fin quando sono stato il presidente della Commissione Trasporti, da noi non è passato nulla del genere. Ma non ce l'ho con i

monopattini. Affermo, però, che è ridicolo dire che da Ostia a Roma o da Corsico al Duomo ci si possa spostare con quel tipo di mobilità.

**Ma ci sono città del Nord Europa come Stoccolma o Amsterdam...**

Il paragone viene fatto spesso, ma non regge per una serie di evidenti differenze, che se non si considerano, ma che ridicolizzano la promozione di un veicolo, diciamo così, che ha la sua importanza e valenza, ma limitata...

**Senta, però: resta il fatto che le grandi opere, tutte, sono sempre sinonimo di grandi impatti ambientali. Come se ne esce? O si fanno le grandi opere, e allora s'inquina; o non si vuole inquinare, ma allora non si fanno le grandi opere. Che ne pensa?**

Che è una semplificazione errata. Prendiamo l'esempio del Terzo Valico: prevede decine di chilometri di gallerie, quindi ha un bassissimo impatto paesaggistico. Un altro esempio classico: il ponte sullo Stretto. Attualmente, i traghetti partono ogni 10 minuti, tra Messina e Reggio Calabria. Quante emissioni di CO2 produce un traghetto del genere? Certo, tutto è contestabile, dipende da quale punto di vista si adotta. Occorre trovare soluzioni con cui gli spostamenti di persone e merci divengano sostenibili. Tenendo presente infatti che la mobilità massiva in Italia è soprattutto quella delle merci. Ci distraiamo con i monopattini per togliere le auto dalle strade, e poi ci distraiamo dalle auto e dai camion che le invadono.

**Insomma, le infrastrutture non sono un tema divisivo? Con i vostri soci di maggioranza dei Cinquestelle, ad esempio...**

No, è assurdo vederla così. Al contrario, le infrastrutture sono il punto d'unione delle persone e delle cose: tutt'altro che argomenti divisivi. Inoltre, l'Italia ha una particolarità: le autostrade del mare, che risolverebbero molti problemi se adottate con convinzione. Se ne parla tanto, si fanno convegni, ma se si affermassero appieno - al di là dell'encomiabile lavoro di qualche armatore - determinerebbero un cambio di paradigma del trasporto delle merci e inve-



ce rimangono in un'eterna fase nascente. C'è chi dice che tanti anni fa c'era di mezzo, a contrastarle, l'interesse di un'importan-

te azienda che produceva auto a Torino, ma adesso quell'azienda è più lontana, non ci sono più alibi per rallentare quello sviluppo!

**Che comportebbe?**

Meno mezzi pesanti in giro sulle strade, meno manutenzione (e quindi più durata) per le infrastrutture, maggiore sostenibilità ambientale... Anche da questo punto di vista, peraltro, il settore navale sta facendo passi da gigante per le regole internazionali e per la forte vocazione ecolo-

gica delle imprese migliori. Quindi ne dobbiamo parlare e ne parleremo.

**Cosa auspica che faccia il governo di cui lei fa parte?**

Che con il Recovery metta in atto uno spettro di iniziative rapide e concrete. Confrontandosi, se servirà, con l'opposizione in atto alle grandi opere. Un'opposizione che svilirebbe il suo ruolo se non portasse avanti anche grandi proposte. Si deve discutere con linearità. Se è necessario spostare le persone o le merci dal punto A al punto B, si devono confrontare le soluzioni. Se quella che io propongo tu non la condividi, devi dirmi quali proposte alternative hai. Non vuoi nuove autostrade? Vorrai almeno le autostrade del mare! Mai più dire di no e basta. Tra l'altro, sulle autostrade

vere e proprie, dalla tragedia del Morandi in poi, non si è risolto granché. Anzi, il soggetto che avrebbe dovuto essere il male assoluto è quello che oggi sorride di più, perché alla fine la Cassa depositi e prestiti ne acquista le quote a caro prezzo, e i venditori stanno addirittura a questionare sul valore della vendita!

**Ultima domanda d'obbligo: il codice degli appalti. Riuscirete ad abrogarlo?**

Sul tema sono serenissimo: visto che questo governo si ispira all'Europa, è ragionevole che le forze politiche che lo sostengono siano favorevoli all'adozione del codice europeo, che risolverebbe una gran parte dei nostri attuali problemi.

**PENSARE ALLA  
SOSTENIBILITÀ  
NON È UN'OPZIONE  
MA NON DOBBIAMO  
PERDERE  
IL CONTATTO  
CON LA REALTÀ**



**L'intervista/3 Il presidente Anac**

**Busia: «Codice degli appalti no alle deroghe per il Recovery»**

Valentino Di Giacomo a pag. 8



**Intervista/2 Giuseppe Busia**

**«Nessuna deroga al Codice degli appalti: si rischia di favorire le imprese non sane»**

**Valentino Di Giacomo**

«Ogni 100 milioni di spesa del Recovery Plan, ne siano destinati 500mila euro per assumere nuovo personale giovane, competente e valido nelle pubbliche amministrazioni per progettare e gestire tali risorse. È quanto ho proposto al governo perché è con le competenze dei nostri funzionari pubblici che si può vincere la sfida di non sprecare questa opportunità». Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, mette sul tavolo la sua proposta. Busia guida l'Anac dallo scorso settembre, proprio nel momento in cui tanto si è derogato alle regole in tema di appalti pur di fare in fretta.

**Presidente, in questi giorni c'è chi propone, in vista dell'arrivo dei soldi del Next Generation di riformare o derogare dal Codice degli appalti. Le sembra una buona idea?**

«Abbiamo avviato da tempo un intenso dialogo con il Parlamento e con l'esecutivo e presentato le nostre proposte. Siamo consapevoli che in questa fase ci voglia celerità e stiamo lavorando per questo, ad

esempio per eliminare il cosiddetto gold plating, vale a dire tutte quelle regole nazionali ulteriori rispetto a quelle già contenute nelle direttive europee. Il vero problema è che in molti casi le stesse direttive rinviano proprio alle norme nazionali e quindi al Codice degli appalti. Il rischio è che con la sospensione del Codice si generi un vuoto normativo, col risultato di alimentare la paura della firma da parte di chi deve gestire le gare: e questa è spesso la vera ragione per cui si bloccano gli appalti. Bisogna intervenire col bisturi, non con l'accetta».

**Insomma non si può derogare dal Codice?**

«Il Codice contiene regole che servono a garantire un confronto trasparente tra le imprese con l'intento di far conseguire prodotti e servizi migliori alla Pa. Questo, ovviamente, serve anche ad evitare che nell'opacità delle deroghe si inseriscano comportamenti corruttivi, finendo per penalizzare le imprese che operano in modo sano sul mercato e che oggi sono in grande difficoltà per la crisi. Le ricordo che attraverso i contratti pubblici passa il 15 per cento del Pil nazionale e in questo momento la percentuale

non potrà che crescere: si tratta di un volano essenziale. Eliminare in toto il Codice degli appalti non è possibile perché violerebbe alcuni obblighi europei».

**Come faremo a controllare che una cifra così ampia destinata all'Italia non finisca nelle mani sbagliate?**

«Abbiamo una grande arma da utilizzare ed è la digitalizzazione, anche la Ue ce lo chiede. La digitalizzazione delle procedure è il primo mattone su cui costruire le fondamenta per il piano di spesa dei fondi europei. Consente di accelerare ogni passaggio e, soprattutto, favorisce la trasparenza offrendo a tutti, alle imprese e ai cittadini, di verificare come sono effettivamente spesi i



Peso: 1-2%, 8-37%

soldi. Il primo tassello che abbiamo chiesto al governo è di potenziare la nostra banca dati per consentirci di offrire servizi alle stazioni appaltanti e alle imprese, semplificando ulteriormente la loro attività».

**In che modo?**

«Alcuni studi della commissione Ue dimostrano che digitalizzare le procedure fa risparmiare il 10 per cento dei costi, quindi l'investimento si ripaga automaticamente. Noi vogliamo rendere interoperabile la nostra banca dati con quelle delle altre amministrazioni accorciando i tempi per le imprese e le stazioni appaltanti per le verifiche sulle quali si genera il contenzioso giurisdizionale. Si evitò così che nelle gare si infilino soggetti non affidabili».

**Come avvenuto, purtroppo, per l'acquisto delle mascherine spesso comprate da società che mai avevano commerciato tali dispositivi?**

«Al di là dei casi specifici: se si affidano forniture a soggetti che non offrono adeguate garanzie non solo si spreca soldi e si rischia di fare un danno alla salute delle persone, come in ambito sanitario, ma si crea il danno ulteriore di escludere invece tutte quelle aziende sane che operano correttamente sul mercato».

**Anche sui vaccini c'è questa corsa delle Regioni a fare da sé e abbiamo visto come ci sia il rischio di affidarsi ad intermediari di dubbia serietà. Vigilerete?**

«Certamente. Nella Pa, soprattutto quando si tratta di

dover trattare con multinazionali, occorre avere competenze e capacità adeguate per non essere messi in posizione di subalternità. Sui vaccini, in futuro, potrà tornare utile il nostro Codice: se un'impresa si comporta scorrettamente, ad esempio ritardando le forniture, viene inserita dall'Anac in un apposito casellario e le stazioni appaltanti possono escluderla dalle gare future. Non vigiliamo solo sulla corruzione, ma anche sull'efficacia dell'azione pubblica e sulla qualità della spesa».

**IL PRESIDENTE DELL'ANTICORRUZIONE: LA DIGITALIZZAZIONE È LA STRADA MAESTRA CHE PUÒ GARANTIRE LA TRASPARENZA**



La sede dell'Anac, a destra il presidente Giuseppe Busia



Peso:1-2%,8-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

**LA LETTERA DEI SINDACI DELLA "RETE RECOVERY SUD" ALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE**

**«Von der Leyen metta il vincolo sull'assegnazione del 70% dei fondi al Sud»**

**I**l 30 aprile il governo italiano dovrà presentare a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza per ricostruire il Paese dalle macerie del Covid. Dopo l'appello al capo dello Stato, Sergio Mattarella, e al presidente del Consiglio, Mario Draghi, i sindaci della Rete Recovery Sud si sono rivolti alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, perché apponga il vincolo di destinazione ai finanziamenti del *Next Generation Eu* assegnati all'Italia, assicurando al Mezzogiorno il 70% delle risorse. Alla lettera inviata a Bruxelles i 500 sindaci della Rete hanno "allegato" l'elenco delle «iniquità nella distribuzione delle risorse nazionali che hanno penalizzato in questi anni il Mezzogiorno, minando il principio di coesione che proprio l'Europa raccomanda ai suoi Stati membri di rispettare».

**IL RISCHIO SUD EXIT**

I sindaci confidano nell'Unione europea «anche per recuperare Unità nazionale compromessa dai ripetuti discriminati verso il Sud, che potrebbero soffiare sul fuoco ed alimentare il rischio di un non auspicabile Sud-Exit che la Commissione deve scongiurare, tute-

lando i territori e i giovani del Sud che potranno emigrare solo per scelta e non più per necessità».

La lista delle «iniquità» parte dall'uso della spesa storica per il finanziamento dei Comuni che ha di fatto avvantaggiato i municipi del Nord Italia, un sistema puntualmente replicato dai governi di ogni schieramento che si sono succeduti, mettendo a rischio, scrivono, la solidità dell'unità nazionale. «Oggi - continuano nella lettera - invece, si registra da circa 15 anni anche il blocco della ripartizione del Fondo perequativo statale a scapito dei Comuni del Sud che però hanno vinto i ricorsi giudiziari in merito davanti al Tar Lazio e al Consiglio di Stato. Ancor più grave è il siste-

ma di investimenti pubblici sbilanciato quasi nella totalità al Nord». I primi cittadini citano poi uno studio Eurispes, secondo cui dal 2000 al 2020 sono stati dirottati «alle Regioni più ricche del Nord ben 840 miliardi di euro destinati al Sud».

Per voltare pagina, i sindaci del Meridione si propongono di vigilare sulla ripartizione territoriale delle risorse «che non può che essere del 70% al Sud e

del 30% al Nord, per evitare di minare la pace sociale, ma soprattutto per consentire quel minimo di rispetto della coesione che si deve obbligatoriamente perseguire, come ha dichiarato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi, in una video conferenza il giorno 23 marzo 2021, con la collaborazione della ministra per il Sud Mara Carfagna».

**STOP AD ALTRI SCIPPI FINANZIARI**

«Il Sud ha bisogno di infrastrutture digitali, stradali, portuali, aeroportuali, che consentano ai mercantili di approdare nei nostri porti, avendo collegamenti adeguati, che oggi mancano, per l'interscambio con i vari territori del Sud e la rete europea. Queste infrastrutture consentono di recuperare tutta la capacità del mondo produttivo del Sud che non può più subire ulteriori scippi finanziari», si legge nella lettera che propone poi all'Unione europea di trasferire i finanziamenti all'Italia dopo la presentazione di adeguata documentazione di rendiconto, nel rispetto della ripartizione 70%-30% che tiene conto dei dati della popolazione, del Pil pro capite e della

percentuale di disoccupazione. «Una scelta diversa non porterebbe alla riduzione del gap negativo tra Nord e Sud Italia, mentre tutte le analisi economiche dimostrano che un Sud Italia dotato di infrastrutture alla pari con il resto del Paese e nella media europea, sarebbe un formidabile acceleratore dello sviluppo

nazionale e continentale, anche per la sua posizione geografica (e climatica) al centro del Mediterraneo». Infine nella lettera si invoca «tutela per evitare l'innescò di eventuali fenomeni di protesta clamorosa, dato che ancora una volta il ministero per lo Sviluppo economico è guidato da un esponente di un partito del Nord che tante volte ha utilizzato impropriamente i fondi europei

per finanziare leggi e piani straordinari di opere pubbliche». Quindi la richiesta di apporre «il vincolo di destinazione agli interventi del Sud sempre nel rispetto delle percentuali 70 Sud, 30 Nord da rendicontare con modalità contabili semplificate cosiddette "speciali" al fine di ridurre i tempi di esecuzione e di pagamento delle opere».

**L. R.**

**GLI INVESTIMENTI**

I sindaci denunciano un sistema quasi interamente sbilanciato sul Nord

**LE INFRASTRUTTURE**

Sanato il gap, il Sud accelererebbe lo sviluppo nazionale e continentale



**LA MISTIFICAZIONE DELLE TEMATICHE CHE RIGUARDANO IL SUD**

# Ponte sullo Stretto, dilagano i "no" dei dilettanti: i pareri positivi degli esperti vengono ignorati

*Si rischia di perdere un patrimonio di progetti autorevoli provocando pesanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale*

**di PIETRO MASSIMO Busetta**

**S**tranisce che l'atteggiamento nei confronti delle problematiche che riguardano il Sud sia così superficiale e approssimativo anche da parte di personaggi in genere estremamente contenuti e prudenti. L'ultimo della serie il ministro Roberto Cingolani. Si tratta di un fisico, accademico: «Il Ponte sullo Stretto? Mi lascia perplesso. Lì da un lato c'è una situazione di sismicità critica, dall'altro lato penserei più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto». Così a Radio Capital.

**L'APPROSSIMAZIONE**

Ora, che si lasci a dichiarazioni in libertà l'avventore del Bar dello Sport non è auspicabile ma è prevedibile. Ma che un ministro di peso come Cingolani si lasci andare a dichiarazioni di tal genere è stucchevole è disarmante. Ma al di là delle dichiarazioni del neo ministro, il tema di fondo riguarda la leggerezza con la quale politici, giornalisti, imprenditori, politologi parlano dei temi che riguardano il Sud.

Tutti diventano esperti e si lanciano in giudizi ultimativi rispetto a tematiche, come lo sviluppo, l'infrastrutturazione, le ragioni del ritardo, le esigenze fondamentali. Ciò accade perché tutti sanno che non ci saranno reazioni e, in ogni caso, esse saranno contenute e non arriveranno certamente ai media nazionali.

A parte la certezza che cavalcare luoghi comuni sul Sud, come la mancanza di volontà di lavorare, l'essere un po' approssimativi e superficiali, arruffoni è un po' ladruncoli trova favorevoli parecchi.

**VERITÀ AGGIRATA**

Per cui anche Ficarra e Picone possono parlare del ponte come di una barzelletta da avanspettacolo. Dolce e Gabbana si consentono

di dire "meglio le navi del ponte sullo stretto", Giuseppe Sala può affermare: «Smettiamola di parlare di sogni sciocchi come il Ponte sullo stretto».

Enumerare poi i conduttori di talk show che interrompono quando il discorso si fa preciso su tematiche che attengono al Sud, come quelle sostenute dall'onore-

vole Giusy Bartolozzi o da Matilde Siracusano di Forza Italia a Sky tg 24 o dalla senatrice Silvia Vono o dal senatore Davide Faraone di Italia Viva è impossibile, tanto accade spesso. Come pure le battute alla Gabriele Albertini in "Stasera Italia contro Napoli" che Barbara Palombelli tenta invano di contenere, fanno pensare a un razzismo strisciante e diffuso.

Giudizi che non tengono conto, per esempio nel caso del ponte sullo stretto, di cosa ha dichiarato la comunità scientifica internazionale.

**IL DOCUMENTO**

**FIRMATO DA 40 ESPERTI**

In un documento firmato da 40 ordinari di costruzioni (compreso l'ingegnere giapponese Yasut-sugu Yamasaki, progettista di ponti sospesi, o l'ingegner Giulio Ballo, professore emerito di Tecnica delle costruzioni, già rettore del Politecnico di Milano) si legge: «Siamo consapevoli che ci compete difendere un progetto se infondatamente bistrattato con conseguenze che potrebbero determinare la dissipazione di un grande patrimonio ingegneristico, scientifico e socioeconomico a oggi consolidato in un progetto definitivo. Siamo altresì consapevoli - continuano - della necessità di richiamare l'attenzione sulla realtà dei fatti, per superare posizioni troppo spesso retoriche e non basate su criteri tecnici e scientifici. Lo straordinario lavoro svolto da un grande team internazionale, a guida italiana, al quale hanno partecipato studiosi

e istituzioni scientifiche tra i più autorevoli del mondo, nonché leader mondiali nella progettazione di ponti sospesi e nella realizzazione di grandi opere, rischia oggi di essere definitivamente perso. Trascinando con sé tutte le importanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale italiani».

Bene: quello che questi accademici, scienziati dicono diventa irrilevante per Cingolani che si consente di aver dubbi perché «lì vi è una criticità sismica». Che poi Salini di We Build rilasci delle dichiarazioni circa i tempi di costruzione, contraddicendo il ministro Enrico Giovannini sulla possibilità che possa essere inserito nel Recovery plan, conside-

rata la scadenza supposta del 2026, non conta.

Lui non viene chiamato dai ministri per accertare una realizzabilità tecnica che è stata affermata da un'azienda, eccellenza italiana nel mondo, che costruisce ovunque, ma le cui capacità evidentemente vengono messe in discussione in patria.

Che poi Gaetano Armao, vicepresidente della regione



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Sicilia, oltre che docente universitario, faccia fare una ricerca da Prometeia che dimostra che i costi dell'insularità per la Sicilia sono di sei miliardi all'anno, e che quindi il ponte si ripagherebbe in un solo anno, anche questo diventa irrilevante in un approccio del sentito dire, dei luoghi comuni, delle paure ataviche umane di chi pensa che un ponte a campata unica non possa reggere, visto che deve fare un salto di tre chilometri.

**COSTI AMMORTIZZATI**

Lo studio della Regione dice:

«L'insularità costa 6,54 miliardi di euro annui del Prodotto interno lordo regionale. Tenendo in considerazione i costi dei trasporti e le conseguenze sugli operatori economici e i vari settori di attività, la stima dell'impatto della riduzione dei prezzi sul Pil risulterebbe pari al 6,8 per cento. A rivelarlo è uno studio - "Stima dei costi dell'insularità per la Sicilia" - condotto dal governo Musumeci, con il supporto dell'Istituto di ricerca Prometeia, istituto con credibilità internazionale».

Forse è il caso che sul tema di questo secolo del Paese, che è lo sviluppo del Sud, il presidente

Mario Draghi faccia adottare ai suoi ministri quella riservatezza che tutto il governo sta adottando per gli argomenti importanti, per evitare di sentire sproloqui inconcludenti, e che poi si occupi personalmente dei dossier più importanti, tra i quali l'alta velocità ferroviaria per il Mezzogiorno e conseguente tracciato montano o marino, compreso il salto dei tre chilometri, per evitare la sensazione che sul parente povero, «ogni villan che parteggiando viene», come dice Dante, possa esprimere giudizi e dare soluzioni, perlomeno avventate se non improvvisate.



Un progetto del ponte sullo Stretto



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

# Immobiliare, gelata su Firenze ma arrivano gli investitori esteri

**Città d'arte.** Nel capoluogo segnato dall'assenza di turisti e studenti, crescono gli acquirenti stranieri: Aermont Capital, Blue Noble, Hines, Artea, Invesco, Ardian, Gb Invest, Colony, Ldc, Leeu, Lowenstein

**Silvia Pieraccini**

**A**ermont Capital, Blue Noble, Hines, Artea, Invesco, Ardian, Gb Invest, Colony Capital, Ldc, Leeu, Lowenstein: basta mettere in fila i nomi dei gruppi stranieri che stanno facendo investimenti immobiliari a Firenze per capire l'attrattiva che la città toscana mantiene a livello internazionale, collegata alla sua bellezza, storia e cultura, alla vivibilità (grazie anche alle vicine colline) e al lifestyle fatto di cibo, vino e artigianato.

Niente a che vedere con i grattacieli di Milano o con le nuove realizzazioni di Bologna. Quella di Firenze è una forza attrattiva alimentata dalla presenza di tanti "contenitori" vuoti da recuperare e rigenerare, soprattutto nel centro storico, che si scontra però con le carenze infrastrutturali (dalla mobilità su ferro alla nuova pista dell'aeroporto fino alla banda larga), con le difficoltà autorizzative e con l'incertezza normativa, come di-

mostra il "balletto" sulla ristrutturazione edilizia nel centro storico tutelato dall'Unesco, da anni oggetto di battaglia giudiziaria tra Comune e ambientalisti.

«L'attrattiva di Firenze è basata sulle promesse che la città fa, promesse che ora deve mantenere attraverso un lavoro di squadra che assicuri tempi certi», riassume Giovanni Belloni, patron di Progenia spa, da 25 anni advisor di investitori immobiliari istituzionali e privati. «Qui ci sono ancora grandi potenzialità - aggiunge - nel settore della formazione e delle residenze per i senior globali che hanno disponibilità di tempo e soldi ma chiedono servizi efficienti a partire dall'healthcare».

La pandemia ha dato un duro colpo all'economia della città, rallentando (anche) la domanda immobiliare in arrivo da famiglie internazionali, turisti e studenti, motore delle realizzazioni in corso: residen-

ze di lusso, hotel d'alta gamma, alloggi studenteschi.

Gli ultimi investitori sono francesi: il fondo Ardian con Dea Capital ha comprato Palazzo Sassetti, ex sede della Banca Steinhauslin in centro storico, 2.500 mq per i quali sta studiando la destinazione; il gruppo Artea ha ottenuto dalla Città metropolitana la concessione per 50 anni dell'ex convento di Sant'Orsola, nel quartiere di San Lorenzo a due passi dal Duomo, dove investirà una trentina di milioni per realizzare un centro di formazione professionale, ludoteca, museo, atelier, area eventi, foresteria e bar/ristorante.

Ma la regina del mix di funzioni resta la Manifattura Tabacchi, il progetto di recupero più importante in corso a Firenze, avviato due anni fa dalla società inglese di asset management Aermont Capital con Cdp Immobiliare (ha il 40%) impegnati a investire circa 200 milioni. Su un'area di sei ettari costruita tra il 1930 e il 1940, con 100 mila mq di superfici coperte, sta nascendo un quartiere di respiro internazionale vicino al centro e al parco delle Cascine. In questi giorni partono i lavori della Factory, l'ex fabbrica di sigari e sigarette: «È un appalto da 25 milioni - spiega Michelangelo Giombini, responsabile Sviluppo di Manifattura Tabacchi - per recuperare cinque edifici tra cui quello iconico dell'area che avrà un bosco sul tetto, per un totale di 23 mila mq occupati da atelier, negozi, uffici, formazione».

Alla Manifattura Tabacchi ci sarà anche il terzo Student Hotel (dopo quello aperto tre anni fa davanti alla Fortezza da Basso e quello in costruzione in viale Belfiore). Del resto l'ospitalità, soprattutto a cinque stelle, sta trainando gli investimenti immobiliari a Firenze: doveva aprire il 1 aprile - ma la data è slittata a tempo indeterminato a causa del covid - l'hotel "Il Tornabuoni", nel palazzo 400esco Minerbetti vicino all'Arno proprietà del fondo Hines affittato alla romana Ag Hotels (70 camere); sono pronte le 25 nuove suite dello

storico hotel Helvetia&Bristol (gruppo Starhotels) ricavate nell'ex sede del Banco di Roma a due passi da Palazzo Strozzi; si avvicina al completamento l'hotel 25Hours, 176 camere nell'ex Monte dei Pegni di via Palazzo, vicino a piazza Santa Maria Novella, acquisito da Invesco real estate; così come il resort nell'ex collegio La Querce, nel quartiere delle Cure con parco di 15 mila mq, del gruppo indiano Leeu Collection; e come il palazzo 400esco Portinari-Salviati di via del Corso, residenza duecentesca della Beatrice musa di Dante, che il gruppo taiwanese Ldc sta trasformando (investimento di 70 milioni) in 25 appartamenti di lusso, negozi, ristorante, spa e residenza d'epoca con 13 suite. Sempre Ldc ha acquisito Palazzo Serristori, 5.500 mq con parco sull'Arno, dove realizzerà 12 appartamenti da 200-300 mq.

A rilento vanno invece gli hotel nell'ex Scuola di sanità militare (Lowenstein) e nell'ex ospedale militare San Gallo (Gb Invest) e le residenze nell'ex Teatro del Maggio (Blue Noble con Hines) e nell'ex sede della Cassa di risparmio di Firenze (Colony capital). Per non parlare dei "buchi" atavici come l'ex cinema Capitol, 3.500 mq dietro Palazzo Vecchio o come l'ex hotel Majestic di fronte alla stazione di Santa Maria Novella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Belloni (Progenia spa):**  
«Qui ci sono ancora potenzialità nel settore della formazione e delle residenze per i senior»



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

3

### PREMI DI ARCHITETTURA

Triennale Milano e MAXXI Museo promuovono la seconda edizione del Premio Italiano di Architettura, previsti tre distinti riconoscimenti.



### NUOVO HILTON A ROMA

HNH Hospitality, inaugura oggi a Roma un nuovo hotel dal design contemporaneo e dall'anima green: DoubleTree By Hilton Rome Monti



### Il centro di Firenze.

La città solitamente invasa dai visitatori esteri ha patito più di altri capoluoghi l'emergenza Covid



Peso:36%

# Sul fronte industriale i canoni di affitto più alti d'Italia

**Industrial & logistics**  
Nuovi insediamenti

**Laura Cavestri**

**S**e c'è un'area che tutti gli analisti concordano di classificare come "emergente" e ad alto potenziale per il segmento industrial & logistics quella è l'asse della periferia industriale tra Firenze e Prato. È qui dove si collocano, per la fascia prime, i canoni di affitto al metro quadro più cari d'Italia (70 euro al mq, contro i 65 di Milano e i 60 di Genova). Ed è qui – in particolare a Sesto Fiorentino – che a settembre 2021 sarà posata la prima pietra della nuova sede di nuovo Menarini: 150 milioni di euro e più di 250 nuovi posti di lavoro per un nuovo polo produttivo da 40 mila metri quadri, nell'area ex Longinotti. Un'area acquistata nel 2018 e tenuta in *stand by* in attesa di future necessità dell'azienda. «L'annuncio è stato dato a giugno scorso – ha spiegato Filippo Paganelli, Corporate Real Estate Manager & Facility Manager di Menarini Group – e sarà un'operazione di recupero di un'area dismessa di complessivi 100 mila metri quadrati di cui 50 mila saranno edificati. La prima pietra sarà posata a settembre 2021 e il completamento è previsto per la 2° metà del 2024». Il nuovo stabilimento avrà una capacità produttiva annua di circa 100 milioni di confezioni pari a circa 3 miliardi di compresse con un allestimento industriale 4.0 molto avanzato, con importanti obiettivi di sostenibilità ambientale. La scelta di interrompere la ricerca della localizzazione internazionale economicamente più attrattiva, e la decisione di privilegiare l'Italia, è infatti maturata durante i giorni drammatici del lockdown. «Abbiamo preso una decisione di cuore, condivisa con il CdA: privilegiare il nostro Paese, e farlo subito, con un investimento di 150 milioni che dia immediatamente un contributo all'economia e all'occupazione» hanno commentato Lu-

cia e Alberto Giovanni Aleotti, azionisti e membri del board di Menarini. Menarini ha anche concluso i lavori di rinnovamento della sua sede storica, in città a Firenze, riqualificando, con verde, spazi aperti e un asilo aziendale, anche i 40 mila mq che possiede nella zona di Campo di Marte. Ma non c'è solo il Pharma: la maggiore effervescenza nell'investimento Real Estate la esprime il mondo della moda e delle grandi griffe. Un intervento da 28 milioni di euro che dovrebbe essere pronto per il 2022 è il recupero del cosiddetto "palazzaccio", a Scandicci, un complesso direzionale da oltre 28 mila metri quadrati coperti, costruito 25 anni fa per il ministero delle Finanze e mai utilizzato. È in portafoglio alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) che punta a valorizzarlo e che diventerà un nuovo complesso immobiliare per il polo produttivo di Yves Saint Laurent (marchio del colosso francese del lusso Kering). Un centro di eccellenza per ricerca, sviluppo e produzione di accessori nel settore dei beni di lusso e moda, nonché della formazione di nuovi professionisti per circa 300 nuove assunzioni (oltre al trasferimento di circa 350 dall'attuale atelier che porterà il totale a circa 650). Ha invece posato la prima pietra lo scorso novembre (anche se la preparazione del cantiere è stata avviata nel 2018) il nuovo polo Fendi Factory creato a Bagno a Ripoli. L'area si estende su un terreno di 8 ettari, progettato dallo studio di architettura milanese Piuarch, occupa una superficie di 13 mila metri quadrati e sorge sull'ex Fornace Brunelleschi. Il Fendi Factory, le cui strutture presenteranno confini sfumati tra spazi interni ed esterni, sarà composto da una serie di edifici collegati da piazze e scale che, poste su diversi livelli, puntano a integrarsi armoniosamente nella naturale conformazione della collina toscana.

Il polo dovrebbe essere inaugurato nel 2022. «Grazie all'abbondante luce solare che filtrerà attraverso le grandi vetrate – spiega il Gruppo – il nuovo polo vuole essere un luogo di lavoro salubre, dove gli artigiani potranno esprimere al meglio le loro capacità e la loro creatività. I nuovi stabilimenti Fendi, che comprenderanno una serie di aree produttive, uffici e magazzini, presenteranno spazi razionali per consentire una facile circolazione di persone e merci».

Il percorso, avviato grazie all'approvazione da parte della giunta regionale dello schema di "Accordo di sviluppo per il gruppo Fendi" ha infatti un traguardo finale ben preciso: un nuovo stabilimento che darà lavoro a 133 nuovi addetti per un investimento complessivo di oltre 57 milioni, in buona parte dedicato a realizzare pro-

getti innovativi in grado di adeguare le produzioni alle nuove esigenze del mercato.

«L'Italia è sinonimo di tradizione, storia, bellezza e soprattutto di eccellenza. Per questo motivo abbiamo colto l'opportunità di investire nel Made in Italy e di valorizzare i principi fondamentali dell'artigianato, del savoir-faire e l'importanza del fatto a mano. In Fendi crediamo che valorizzare e trasmettere questi valori sia fondamentale per le prossime generazioni. Siamo molto orgogliosi delle nostre radici, di questo nuovo capitolo a Bagno a Ripoli, così



Peso: 28%

come di offrire ai nostri dipendenti un ambiente di lavoro sostenibile» ha affermato Serge Brunschwig, presidente e amministratore delegato di Fendi. Da parte della Regione è previsto il cofinanziamento, per un importo pari a 500mila euro, di un programma di Ricerca e Sviluppo pari ad un investimento di oltre 18 milioni. La sottoscrizione dell'accordo permetterà di attivare risorse Mise per un importo pari a 5,2 milioni di euro incentrato sulla pelletteria.

Anche Furla, la scorsa estate, ha confermato nuovi investimenti scegliendo la Toscana. Dopo aver acquisito, nel 2018, Effeuno,

azienda di pelletteria di Tavarnelle Val di Pesa (Firenze), il marchio bolognese ha avviato la realizzazione di un nuovo sito produttivo a Sambuca Val di Pesa, nei pressi del capoluogo toscano per 100 addetti. A Cerreto Guidi è attesa, entro quest'anno, la riqualificazione dell'ex Enny, dove sorgerà un nuovo polo produttivo del marchio Balenciaga, anch'esso in mano al gruppo francese Kering: fino a 300 nuove assunzioni con polo produttivo e centro di formazione. A maggio scorso il fondo di investimento alternativo immobiliare chiuso Aphrodite, specializzato in logistica last-mile e gestito da Kr-

yalos Sgr, aveva rilevato 4 asset logistici last-mile in Toscana, nell'area sub-metropolitana di Firenze. I quattro asset logistici in Toscana sono tutti collegati alle principali autostrade e sono quasi interamente locati a noti operatori logistici e a leader di mercato in ambito moda ed industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Da Menarini a Yves Saint Laurent si moltiplicano gli interventi sulle rive dell'Arno**

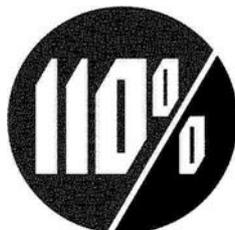


Peso:28%

## Superbonus 110% Una intesa ad hoc per le verifiche preliminari evita incomprensioni

**Pier Paolo Bosso**

— a pagina 34



# Un accordo ad hoc per le verifiche preliminari al 110%

## La fattibilità

**Incarico esplorativo  
anche al general contractor  
ma prima dell'appalto**

### Pier Paolo Bosso

Uno strumento per partire con il piede giusto con il 110% è l'accordo per attività preliminari, che possa portare poi al contratto d'appalto, senza discussioni, incomprensioni, senza forzare la mano a nessuna parte.

Evitando così che chi si propone per gli interventi del superbonus senza spese (o quasi) a carico del committente o del condominio, imponga le procedure e i contratti, come spesso accade.

### I contenuti

L'accordo per attività preliminari può e dovrebbe comprendere:

- 1 valutazioni energetiche dell'immobile (Ape ante e post);
- 2 esame di progettazione architettonica e verifica del computo metrico, delle prove di diagnostica;
- 3 indagini diagnostiche su intercapedini murarie, analisi dei particolari di facciata, prove sulle murature esistenti;
- 4 verifiche di conformità edilizie ed eventuali abusi (e procedure di

regolarizzazione), verifiche di planimetrie, visure catastali, sanatorie e condoni fatti nel tempo su parti comuni e private, valutazioni su legge 10/1991, accesso a proprietà individuali eccetera.

### I costi nel 110%

Il corrispettivo di queste attività preliminari, ben definito, potrà venire incluso nei costi dell'appalto se le parti si impegneranno in tal senso e potrà venire pagato con i bonus fiscali. In tal caso il committente potrebbe non versare nulla, salvo le eccedenze o i lavori extra bonus (come le attività di pura mediazione o raccolta di professionisti svolte dal general contractor). Se il committente commissionerà poi l'appalto ad altri, riceverà la documentazione prodotta, pagandola (quanto pattuito), e potrà proseguire.

Il general contractor o gruppo di imprese proponenti, indicherà dall'inizio i tecnici e professionisti di cui intende avvalersi per queste attività, salvo accettare (cosa frequente) quelli proposti dal committente; questi dovranno essere rigorosamente muniti delle assicurazioni

obbligatorie previste dagli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020. A quel punto, tra le parti, se risulterà confermata la fattibilità delle opere, e secondo le regole di correttezza e buona fede nelle trattative, potrà formalizzarsi il contratto d'appalto.

Le fasi possono essere queste: a) definire la bozza del contratto di appalto entro una data stabilita; b) l'amministratore lo porta in assemblea per l'approvazione, definendo anche le questioni su cessione del credito, sconto in fattura, pagamenti in proprio, eccetera; c) approvazione del contratto da parte dell'assemblea e sua successiva sottoscri-



Peso: 1-2%, 34-13%

zione da parte dell'amministratore,  
a ciò autorizzato dall'assemblea (co-  
sì si evitano future contestazioni sul  
suo operato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,34-13%



## Snellita la regolarità urbanistica dei condomini

*Poggiani a pag. 33*

*SUPERBONUS/Sulla novità recentemente prevista interventi a sostegno dalle Dre*

# Regolarità urbanistica snellita

## Asseverazione con esclusivo riferimento a parti comuni

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**L**a regolarità urbanistica degli immobili plurifamiliari, ai fini della fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, deve essere asseverata con esclusivo riferimento alle parti comuni, senza dover verificare la presenza di eventuali abusi commessi dai singoli condomini, anche in presenza di interventi trainati eseguiti sulle singole unità.

La novità è stata recentemente prevista con il comma 13-ter, in vigore dallo scorso 14 ottobre, introdotto recentemente, all'interno dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, dal comma 3-quinquies, dell'art. 51 del dl 14/08/2020 n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13/10/2020 n. 126 (si veda *ItaliaOggi* del 10/03/2021).

Il citato comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede letteralmente che, al fine di semplificare la presentazione dei titoli abilitativi relativi agli interventi sulle parti comuni che beneficiano

degli incentivi disciplinati dal presente articolo, le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo «stato legittimo» degli immobili plurifamiliari, di cui all'articolo 9-bis del dpr 380/2001, e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia, devono essere riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dai medesimi interventi.

Si evidenzia ulteriormente che lo «stato legittimo» dell'immobile o dell'unità immobiliare non è altro che quello stabilito dal titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa e da quello che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o unità immobiliare, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali.

È lo stesso art- 9-bis del dpr 380/2001 che precisa, in aggiunta, che per gli immobili realizzati in un'epoca, nella quale non era obbligatorio acquisire il titolo abilitativo edilizio, lo stato legittimo è quello

risultante dalle informazioni catastali di primo impianto, o da altri documenti probanti, quali le riprese fotografiche, gli estratti cartografici, i documenti d'archivio, o altro atto, pubblico o privato, di cui sia dimostrata la provenienza, e dal titolo abilitativo che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o unità immobiliare, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali.

Il comma 13-ter dell'art. 119, quindi, nella nuova versione estende la semplificazione a tutti gli interventi, di cui allo stesso art. 119 del dl 34/2020, e limita i contenuti



Peso:1-3%,33-42%

dell'asseverazione dei tecnici alla sola conformità rispetto, come detto, al citato «stato legittimo» dell'immobile oggetto degli interventi destinatari del 110%, nel rispetto dell'ulteriore condizione che l'immobile non sia stato realizzato in assenza di titolo abitativo o in totale difformità del titolo abitativo o con titolo annullato, se prescritto dalla legislazione o regolamentazione allora vigente.

Sul punto, a sostegno, un noto intervento della direzione regionale dell'Emilia Romagna (interpello n. 909-1494/2020) in risposta a una precisa istanza dello scorso 1° dicembre di una società di servizi che aveva sottoscritto, con un condominio, un contratto di appalto per l'esecuzione di lavori (trainanti e trainati) di efficientamento energetico destinati a fruire della detrazione maggiorata del 110%.

Prendendo atto della modi-

fica intervenuta e, quindi, della presenza del citato comma 13-ter, la società istante riteneva che le asseverazioni dei tecnici abilitati dovessero essere riferiti «esclusivamente» alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi indicati, disinteressandosi della presenza di eventuali non conformità urbanistiche potenzialmente riscontrabili nelle singole unità abitative appartenenti all'edificio oggetto dei lavori, con la conseguenza che la possibile presenza di detti abusi non avrebbe precluso all'accesso del 110% non solo per gli interventi trainanti (cappotto e caldaie) ma anche per gli interventi trainati (sostituzione serramenti) di ogni singola unità, stante il fatto che detto ultimo intervento sarebbe stato eseguito sulla facciata del condominio ovvero sulle parti comuni.

Nella risposta, la direzione regionale, prendendo atto delle modifiche legislative intervenute, precisa che il tecnico abilitato può asseverare la regolarità urbanistica degli immobili plurifamiliari con esclusivo riguardo alle parti comuni, evitando di riscontrare eventuali abusi commessi dai singoli condomini sulle proprietà unità immobiliari, con la conseguenza che la detta direzione si ritiene in linea con la soluzione prospettata dall'istante.



La risposta a interpello sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



Peso:1-3%,33-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

**IL MIO 110% RISPONDE**

**Interventi congiunti, maggiore detrazione anche al trainato**

**FOTOVOLTAICO & CO., MASSIMALE UNICO**  
**Quesito**  
Un soggetto ha iniziato nel 2019 alcuni lavori di ristrutturazione di cui all'art. 16-bis del Tuir, agevolando la spesa con la detrazione del 50%. I lavori sono ancora in corso e risulta già esaurito il massimale di spesa di 96.000,00 euro. È possibile installare i pannelli fotovoltaici nel rispetto delle condizioni previste dal comma 7 dell'art. 119 dl Rilancio. Il comma 5 del dl Rilancio stabilisce che «in caso di interventi di cui all'art. 3, comma 1, lettere d), e) e f), del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, il predetto limite di spesa è ridotto ad euro 1.600 per ogni kW di potenza nominale». Alla luce di tale previsione, quale di queste alternative è corretta: A) i pannelli fotovoltaici installati sono ammessi al 110%, con limite di spesa a 1.600 per kw e massimale 48.000,00; B) i pannelli fotovoltaici non possono godere dell'agevolazione in quanto il massimale di spesa di 96.000,00 euro è già stato raggiunto e il massimale di 48.000,00 euro non è autonomo; C) i pannelli fotovoltaici non possono godere dell'agevolazione in assenza dell'intervento trainante.

**Dott. M.D.S.**

**Risposta**

Gli interventi relativi all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia rientrano nella più generale categoria delle detrazioni per interventi di ristrutturazione del patrimonio edilizio, disciplinati dall'art. 16-bis del dpr n. 917/1986. Per gli interventi di installazione di impianti fotovoltaici, l'art. 119 del dl n. 34/2020 richiama proprio l'art. 16-bis citato e ciò comporta che questa tipologia

di intervento non può usufruire di un massimale unico qualora coesista con altri interventi della stessa specie, posto che non possono essere considerati interventi distinti, ma, se eseguiti congiuntamente, devono rientrare nel medesimo massimale previsto di 96.000 euro, come chiarito da numerosi documenti di prassi tra cui la risposta ad interpello n. 523 del 4/11/2020. Inoltre, come stabilito dal comma dell'art. 119 dl Rilancio, penultimo capoverso, l'installazione dell'impianto fotovoltaico è ammessa al Superbonus sempreché l'intervento sia eseguito congiuntamente ad un intervento trainante. Sebbene tale precisazione non è stata riprodotta anche nell'ultimo capoverso del comma 5 dell'art. 119, relativo agli interventi di cui all'art. 3, comma 1, lettere d), e) e f) del dpr 380/2001, nulla porta ad escludere, anche rispetto ad un intervento trainato quale quello rappresentato dal lettore, l'operatività del presupposto generale, che agevola con la maggiore detrazione l'intervento trainato a condizione che sia eseguito congiuntamente ad un intervento trainante. In senso conforme anche la posizione dell'amministrazione finanziaria con le circolari n. 24/E/2020 e 30/E/2020 e con la risposta ad interpello sopra richiamata.

**EDIFICIO CON UNICO PROPRIETARIO**

Sono unico proprietario di un edificio composto da tre unità, non autonome, di cui un'abitazione, un'autorimessa e un ufficio (locato con contratto registrato). È possibile eseguire interventi agevolabili secondo le previsioni Superbonus?

**C.G.**



Peso:43%

476-001-001

*La legge di bilancio 2021 ha modificato il comma 1, lettera a), dell'art. 119 dl 34/2020, includendo tra i soggetti beneficiari del Superbonus anche le persone fisiche, comunque al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà tra le stesse persone fisiche. In questo modo il legislatore ha inteso assimilare tali edifici ai c.d. «condomini minimi» e, quindi, gli interventi agevolabili che è possibile eseguire sono gli stessi che interessano gli edifici in condominio quali (i) la sostituzione dell'impianto termico, a condizione che questo sia «centralizzato»; e (ii) la coibentazione dell'involu-*

*cro, a condizione che si possano configurare delle «parti comuni» ai sensi dell'art. 1117 del Codice civile rispetto alle superfici opache verticali, orizzontali o inclinate. Inoltre dal momento che l'edificio è stato assimilato ad un condominio, gli interventi possono essere agevolati solo se riguardano un edificio «residenziale considerato nella sua interezza», con tale intendendosi quello in cui la superficie delle «unità abitative», comprese quelle accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9, supera quella delle unità «non abitative».*

risposte a cura di Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—■

**I quesiti possono essere inviati a [superbonus@italiaoggi.it](mailto:superbonus@italiaoggi.it)**



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

## *Presunzioni Tari in linea con le direttive comunitarie*

Le stime e le presunzioni in materia di Tari non violano i principi comunitari. È legittima la scelta del comune di Bologna di avvalersi di un sistema presuntivo per la determinazione della tassa rifiuti. Il contribuente non può pretendere di pagare sulla base dei rifiuti prodotti e conferiti al servizio pubblico, nonostante come asserito l'attività economica produca rifiuti in misura corrispondente a un sedicesimo rispetto al parametro utilizzato dell'amministrazione.

Lo ha stabilito il Tar Emilia Romagna, seconda sezione, con la sentenza 214 dell'8 marzo 2021. Per i giudici amministrativi, è consentito alle amministrazioni comunali di «mantenere in essere il sistema tariffario presuntivo che prescinde dal numero degli occupanti». Il comune «può commisurare la tariffa alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie». E questo sistema «non appare in contrasto con l'ordinamento euro unitario».

La Corte di giustizia europea, la cui interpretazione è stata richiamata nella sentenza, ha chiarito che nulla osta al finanziamento del servizio di gestione e smaltimento dei rifiuti urbani fondato su una «tassa calcolata sulla base di una stima del volume di rifiuti generato dagli utenti di tale servizio», anziché sul «quantitativo di rifiuti da essi effettivamente prodotto e conferito». Dunque, il presupposto e i criteri di calcolo della Tari non sono in contrasto con le regole europee. Ancora oggi, infatti, il metodo di quantificazione del tributo è basato sulla superficie dell'immobile posseduto che, di per sé, non è contrario al principio comunitario «chi inquina paga».

L'unico limite posto dalla Corte di giustizia alle autorità nazionali è che le leggi dei singoli Stati non prevedano presunzioni assolute sulla produzione di rifiuti e che consentano sempre ai contribuenti di poter fornire la prova contraria. Secondo i giudici europei (sentenza 551/2013), inoltre, non è in contrasto con le direttive comunitarie la normativa nazionale che esclude che un'impresa possa smaltire

in proprio i rifiuti prodotti. Del resto, il diritto dell'Unione non impone agli Stati membri un metodo particolare per il finanziamento del costo della gestione dei rifiuti. La copertura dei costi può essere assicurata da una



Peso:30%

**tassa, un canone o con qualsiasi altra modalità. Tra l'altro, la tassa può essere calcolata su una stima del volume dei rifiuti. Quello che conta è che non ecceda quanto è necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito. E la normativa italiana è in linea con questi precetti. Tant'è che le varie discipline che si sono succedute in materia di smaltimento rifiuti hanno in comune il vincolo che le entrate derivanti dalla tassa siano finalizzate solo a coprire i costi del servizio. Le cause di esenzione, totale o parziale, devono essere previste dalla legge. L'autosmaltimento, il recupero o il riciclo esonerano dal prelievo solo nei casi in cui sia espressamente disposto.**

***Sergio Trovato***

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:30%

## No all'aumento Imu per le case vuote previsto nel ddl su rigenerazione urbana

Il 17 febbraio scorso, il presidente Draghi annunciava in senato, nel suo discorso per la richiesta della fiducia, il proposito di muoversi nella direzione della graduale riduzione del carico fiscale, almeno per l'Irpef.

In parlamento, invece, sembrano pensarla diversamente. Un mese dopo il discorso di insediamento del premier, la maggioranza ha raggiunto, proprio in senato, l'accordo su un «testo base» di disegno di legge in materia di rigenerazione urbana che prevede un aumento di tassazione fra i più odiosi, oltre che ottusi, quello pensato a fini «punitivi».

Dispone così l'articolo 20, comma 8, della proposta: «Al fine di promuovere il riutilizzo del patrimonio immobiliare esistente, nonché la maggiore efficienza, sicurezza e sostenibilità dello stesso, i comuni possono elevare, in modo progressivo, le aliquote dell'imposta municipale propria (Imu) previste sulle unità immobiliari o sugli edifici che risultino inutilizzati o incompiuti da oltre cinque anni; lo stesso possono fare le regioni con l'aliquota addizionale dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef).

L'aliquota può essere elevata fino ad un massimo dello 0,2%, anche in deroga ai limiti previsti dall'articolo 1, commi 676 e 677, della legge 27 dicembre 2013, n. 147».

Insomma, secondo la maggioranza, la strada per migliorare il nostro patrimonio immobiliare, rendendolo più efficiente, sicuro e «sostenibile» (questo aggettivo non manca mai) è quella di massacrare di tasse i proprietari che hanno la sventura di non riuscire ad utilizzare, a vendere o ad affittare immobili di cui spesso si sono ritrovati in possesso per un'eredità e che sono per loro un peso anziché un vantaggio. Senza contare, poi, che l'assurda formulazione della norma, che parla anche di immobili «inutilizzati» da oltre cinque anni, potrebbe renderla applicabile persino a una casa nella quale il proprietario scelga di non andare per un po' (trattasi di esercizio del diritto di proprietà, informiamo i senatori) oppure non vi si possa recare per motivi di salute o altro.

Naturalmente, per nascondere questi aumenti di tassazione, il testo contiene anche qualche apparente beneficio tributario.

Si prevede, ad esempio, che non sia dovuta l'Imu sugli immobili oggetto di rigenerazione urbana, fino alla conclusione degli interventi previsti nel piano comunale di rigenerazione urbana: una riduzione temporanea, in relazione ad interventi peraltro molto ipotetici, legata al periodo di mancato utilizzo dell'immobile. Misura che andrebbe disposta, come minima e civile forma di rispetto per i proprietari, in tutti i casi di indisponibilità del bene, a partire da quello determinato dal parlamento attraverso il blocco degli sfratti.

Ma il punto è un altro. Anche se in questo testo di legge fossero presenti le più fantasmagoriche agevolazioni fiscali (cosa che non è), il fatto che nello stesso provvedimento sia contenuta una norma come quella sopra riportata, impedirebbe qualsiasi apprezzamento di tutto il resto. Il solo pensare ad aumenti di tassazione in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo lascia senza parole. Ritenerne, poi, che aggravare la già altissima imposizione sugli immobili sia la strada per promuoverne la riqualificazione, significa ignorare completamente la realtà. La tassazione punitiva è quanto di più ideologico e stolto la politica possa immaginare. E si continua a cadere nell'errore.

Viene in mente, leggendo queste proposte, la recentissima nascita di Mercatus, il think tank promosso da Daniele Capezzone e partito con una prima iniziativa molto netta, quella di chiedere a parlamentari e politici in genere di sottoscrivere il seguente impegno: «Io sottoscritto/a... eletto/a presso... (oppure candidato/a a...) mi impegno a non votare provvedimenti e norme che comportino aumenti di imposte, tasse e tributi». Ecco, appunto.

G.S.T.



Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'UFFICIO STAMPA della CONFEDILIZIA

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE

www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu



Peso:44%

## CORSI AMMINISTRATORI ON-LINE

### SAVE THE DATE

#### Le prossime date per sostenere l'esame finale

Giovedì	22 aprile,	ore 15	Roma
Giovedì	6 maggio,	ore 15	Napoli
Sabato	29 maggio,	ore 15	Treviso
Venerdì	11 giugno,	ore 15	Palermo
Sabato	26 giugno,	ore 15	Lanciano
Sabato	11 settembre,	ore 15	Vicenza
Sabato	25 settembre,	ore 15	Messina
Sabato	2 ottobre,	ore 9.30	Piacenza
Sabato	30 ottobre,	ore 15	Fermo
Mercoledì	24 novembre,	ore 15	Napoli
Sabato	11 dicembre,	ore 15	Trieste

Ogni sessione comprende esami sia per Corsi on-line iniziali che per Corsi on-line periodici di qualsiasi anno.

Superato l'esame, il diploma viene immediatamente rilasciato.

Eventuali spostamenti di date necessitati da speciali esigenze saranno per tempo comunicati sui siti Confedilizia e La Tribuna.



Peso:44%

## IL SUPERBONUS DI CNS E NOMISMA

■ Consorzio Nazionale Servizi e Nomisma hanno firmato un accordo la fruizione del Superbonus 110%. Il CNS rappresenta una rete di oltre 150 imprese socie e si propone come un general contractor in grado di gestire l'intero processo di intervento, a beneficio delle consorziate.



Peso: 2%

# Il Fmi: Cina e Usa sono in ripresa, ma la Ue è in ritardo di due mesi

## Le previsioni

Il Fondo monetario internazionale stima una ripresa più forte per l'economia globale rispetto alle previsioni di gennaio, con la crescita prevista al 6% nel 2021 (in rialzo dello 0,5%), dopo un -3,3% nel 2020. Il Fmi avverte tuttavia che la ripresa è ancora molto disomogenea: se Stati Uniti e Cina sono in decisa crescita, l'Europa e i Paesi emergenti arrancano. L'Europa in particolare ha due

mesi di ritardo sulla ripresa Usa. Il Fmi si è detto anche favorevole alla minimum tax sulle società proposta dal segretario al Tesoro americano.

**Di Donfrancesco** — a pag. 2

# Fmi: la ripresa è più robusta ma resta troppo diseguale

**Le previsioni del Fondo.** Nel 2021 la crescita mondiale accelera al 6%, contro il 5,5% stimato a gennaio. Stati Uniti oltre i livelli pre Covid già l'anno prossimo. Recupero più lento per l'Eurozona

### Gianluca Di Donfrancesco

La ripresa globale sarà più robusta, ma anche «pericolosamente» diseguale, sbilanciata su Stati Uniti e Cina. Il Fondo monetario internazionale prova a indicare una luce in fondo al tunnel della pandemia e alza le stime di crescita per il 2021, nel World Economic Outlook rilasciato ieri. L'Fmi ribadisce la necessità di accelerare l'immunizzazione su scala globale, perché la priorità resta sconfinare il Covid. E bocchia il nazionalismo dei vaccini.

Il crollo del 2020 è meno profondo di quanto temuto: secondo le nuove stime, il Pil mondiale è sceso del 3,3% lo scorso anno, contro il -4,4% calcolato a ottobre. Nel 2021, la crescita accelererà al 6%, contro il 5,5% calcolato a gennaio. Anche per il 2022, si prevede un passo più sostenuto, con un aumento del 4,4%.

L'accelerazione è trainata soprattutto dagli Stati Uniti, che quest'anno cresceranno del 6,4%, con un balzo rispetto al 5,1% stimato a gennaio. Saranno «l'unica grande economia a superare il livello di Pil previsto per il

2022», se non ci fosse stata la pandemia, afferma la capoeconomista dell'Fmi, Gita Gopinath. Nel 2020, il Paese ha subito un durissimo colpo, con il più alto numero di infezioni e vittime di Covid-19. La campagna di vaccinazione procede però a buon ritmo e l'economia è spinta dalle generose misure di sostegno. Un surriscaldamento sarebbe addirittura un rischio, perché potrebbe spingere i tassi e innescare un deflusso di capitali dai mercati emergenti.

Per l'Eurozona, la ripresa si conferma più lenta: nel 2021, il Pil crescerà del 4,4% (in linea con il 4,2% stimato a gennaio). La campagna di vaccinazioni inciampa e i contagi aumentano. Il Recovery Fund dell'Unione Europea non sarà operativo prima della seconda metà dell'anno e ora deve anche superare lo scrutinio della Corte costituzionale tedesca. In conferenza stampa, Gopinath ha affermato che l'Eurozona tornerà «ai livelli pre-covid nel 2022, ma con andamenti differenti» tra i vari Paesi.

La Cina, che ha chiuso in crescita anche il 2020, accelererà quest'anno all'8,4%, ben oltre il target

di riferimento indicato da Pechino (sopra il 6%). La ripresa è stata però costruita amplificando le vulnerabilità finanziarie.

La gran parte delle economie emergenti dovrà invece aspettare anni per recuperare quanto perso a causa del Covid-19. Rispetto alle previsioni pre-pandemia, «il calo medio annuo, in termini di Pil procapite nel 2020-24, sarà del 5,7% per i Paesi a basso reddito e del 4,7% negli emergenti, mentre nelle economie avanzate la perdita sarà inferiore al 2,3%», afferma l'Fmi. Se si esclude la Cina, tra il 2020 e il 2022, «i Paesi emergenti e in via di sviluppo hanno cumulativamente perso il 20% del



Peso: 1-5%, 2-41%

Pil pro-capite, rispetto alle previsioni pre-Covid, contro l'11% delle economie avanzate».

Nel 2024, la produzione mondiale sarà ancora inferiore del 3% rispetto a quanto previsto prima della pandemia. Un impatto comunque più contenuto di quello innescato dalla crisi finanziaria globale, soprattutto per le economie avanzate. Per loro, l'Fmi prevede un gap di circa l'1%, rispetto al percorso di crescita pre-crisi nel medio termine. Per gli emergenti, esclusa la Cina, il Pil nel medio termine dovrebbe essere di quasi l'8% inferiore al livello che l'Fmi si aspettava prima del Covid.

Anche l'accesso ai vaccini «è profondamente iniquo»: la maggior parte delle nazioni a basso reddito dovrà aspettare fino alla fine del 2022 per vedere campagne di immunizzazione di massa. Mentre i limiti all'export «lasciano tutti i Paesi in

condizioni peggiori».

Tra i rischi per la ripresa globale, l'Fmi segnala le «imprese zombie», aziende che sarebbero probabilmente fallite anche se non fosse arrivata la pandemia, ma che hanno evitato la bancarotta, grazie alle moratorie sui debiti. Ora i Governi sono alle prese con una scelta «poco invidiabile, tra accettare un maggior numero di fallimenti nel breve termine oppure sostenere imprese improduttive», a scapito di crescita strutturale e solidità del sistema finanziario.

Le stime per l'Italia, già diffuse la settimana scorsa, vedono il Pil in crescita del 4,2% nel 2021, dal 3% stimato a gennaio.

La capoeconomista del Fondo ha ribadito il pieno sostegno dell'Fmi per una minimum tax globale sulle imprese, definendo l'elusione fiscale, e l'erosione delle basi im-

nibili nazionali, una «grande preoccupazione». L'ipotesi di un accordo, tra i Paesi del G20, è stata rilanciata due giorni fa dal segretario al Tesoro Usa, Janet Yellen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+8,4%**

**IL BALZO DI PECHINO**

Il Pil avanza a ritmo più sostenuto anche per la Cina, che già aveva chiuso il 2020 in crescita. Ma aumentano le vulnerabilità

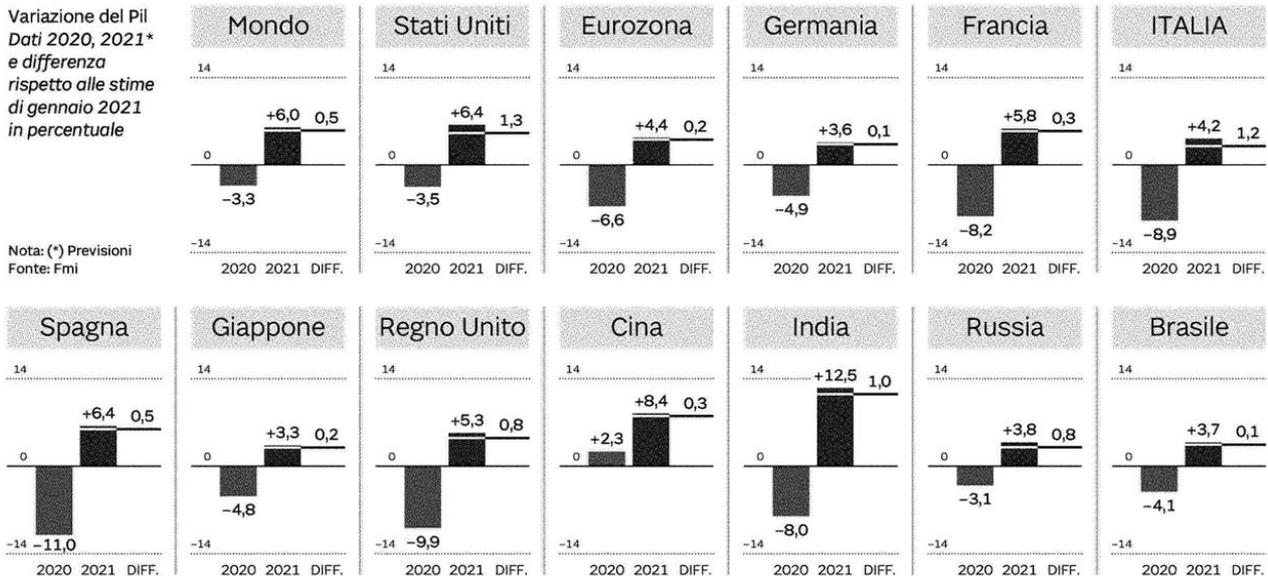


**EMERGENTI PIÙ PENALIZZATI**

Cina esclusa, per Gita Gopinath, capoeconomista dell'Fmi, il recupero sarà più lento rispetto ai Paesi avanzati. Bocciato il nazionalismo dei vaccini

**L'economia globale accelera**

Variazione del Pil  
Dati 2020, 2021\*  
e differenza  
rispetto alle stime  
di gennaio 2021  
in percentuale



Nota: (\*) Previsioni  
Fonte: Fmi



Peso:1-5%,2-41%

# Borse, l'Europa torna al pre Covid

## Mercati finanziari

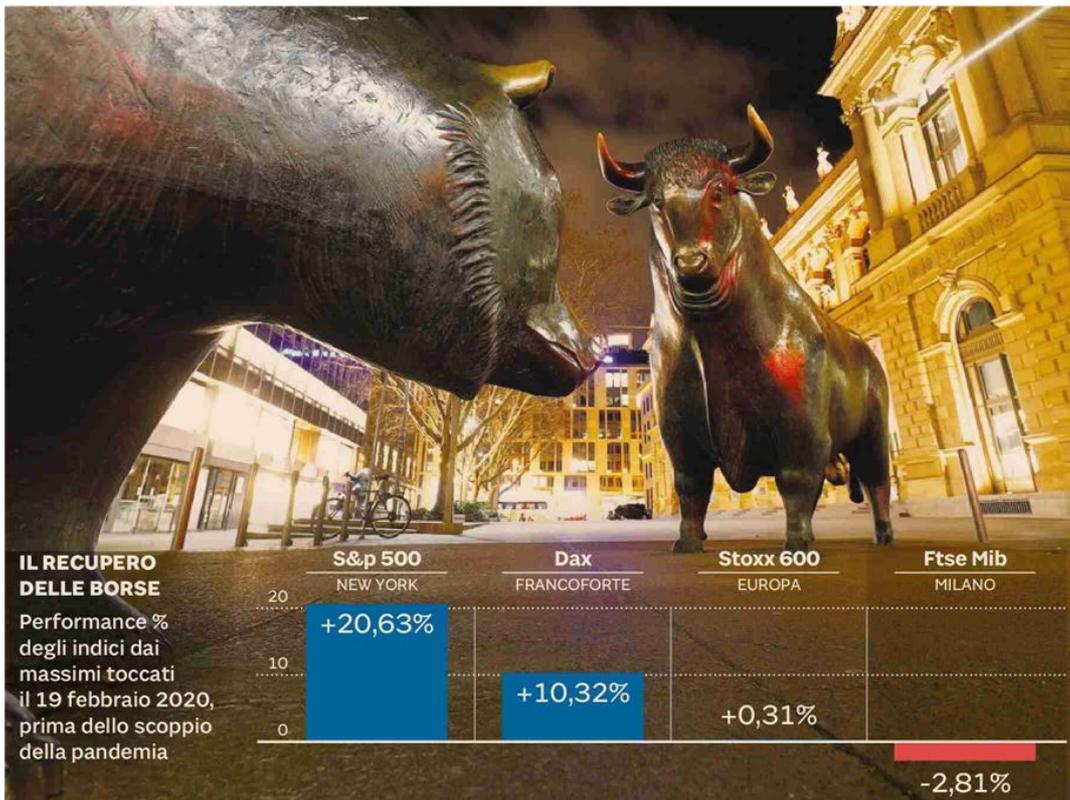
Lo Stoxx 600 ha superato il livello del febbraio 2020  
Piazza Affari ancora sotto

Fiducia degli analisti nella campagna vaccinale e negli aiuti all'economia

Le Borse europee hanno recuperato il terreno perduto durante un anno di pandemia. E se gli indici di Wall Street rincorrono un record dietro l'altro, anche nel continente europeo gli indici puntano verso l'alto. L'indice paneuropeo Stoxx 600 ha infatti azzerato le perdite e si è riportato sopra i livelli del 19 febbraio. Allora l'indice Stoxx totalizzava 433,9 punti e ieri, con un rialzo dello 0,7% sulla chiusura di giovedì scorso a 432,42 punti, si

è portato a 435,18 punti. Quanto a Piazza Affari il sorpasso non è ancora avvenuto. Il 19 febbraio del 2020 l'indice Ftse Mib chiudeva la seduta a 25.477 punti e ieri, con un rialzo dello 0,5%, ne vale 24.832. Resta comunque alto il tasso di fiducia degli analisti, sostenuto sia dall'andamento della campagna vaccinale, sia dalle misure per il rilancio dell'economia.

**Cellino, Longo e Lops** — a pag. 3  
Edizione chiusa in redazione alle 22



Peso: 1-20%, 3-38%

# Borse, l'Europa scatta al record Listini ai livelli pre pandemia

**Ripresa in vista.** L'indice Stoxx 600 è tornato dopo 14 mesi sui valori che esibiva il 19 febbraio 2020: il mercato guarda ai vaccini e alla ripresa. Anche la volatilità (indice Vix a 18) è tornata al pre Covid

## Vito Lops

Le Borse europee tornano sui livelli pre-Covid. L'indice Stoxx 600, grazie un rialzo dello 0,7%, è tornato dopo 14 mesi oltre i 4.339 punti, quelli che esibiva il 19 febbraio del 2020 prima di sprofondare in seguito al contagio finanziario della pandemia. Al recupero (+8,5% da inizio anno e +48% dai minimi di periodo toccati il 20 marzo 2020) hanno contribuito in larga misura i titoli ciclici. Banche, auto, energia, lusso, viaggi. I settori più esposti alla ripartenza dell'economia. Su questo fronte ieri sono arrivate conferme dal Fondo monetario internazionale che ha rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil globale (dal 5,5% ipotizzato a gennaio all'attuale 6%).

Il quadro macro è visto in miglioramento anche in Italia che nel 2021 dovrebbe vedere il Pil rimbalzare del 4% anziché del 3% precedente stimato. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,2% a quota 24.761 punti. È proprio il caso di fare le pulci alle cifre dell'indice delle blue chip perché si sta avvicinando - forte di un rialzo dell'11,5% da inizio anno, il migliore in Europa - alla soglia "maledetta" dei 25.500 punti. Sono 12 anni che prova a superarla invano. Sarà questa la volta buona? Se lo chiedono gli investitori in un contesto che vede invece Francoforte già viaggiare in "price discovery" dato che anche ieri (+0,7% a 15.212 punti) ha aggiornato nuovi massimi. Quanto a Londra ha fatto segnare la migliore performance continentale (+1,28%) forte dell'annuncio sulla riapertura di molte attività commerciali a partire dal 12 aprile. È la riprova che i mercati stanno osservando, e premiando, i Paesi che procedono speditamente con i vaccini. Non è un caso se nel lunedì di Pasquetta Wall Street (ieri poco mos-

sa) abbia segnato nuovi record (con l'S&P 500 oltre la barriera dei 4mila punti) sull'onda di dati macro effervescenti (a marzo i nuovi posti di lavoro sono cresciuti a 916mila, molto più dei 660mila attesi).

Gli investitori sono ora concentrati sui dati che confermano la ripartenza economica. E sembrano aver per il momento accantonato le preoccupazioni legate al tapering (la riduzione degli stimoli monetari delle banche centrali) che però vedrebbe aumentare le sue probabilità proprio in ragione di un miglioramento del quadro macro. Su questo fronte il campanello d'allarme resta alto dato che il rendimento dei Treasury a 10 anni resta elevato (vicino a 1,7%) andando in parte ad inglobare un'inflazione negli Usa a medio-lungo termine al 2,4%, il livello più alto dal 2013. In questa fase però gli investitori sembrano volersi concentrare sulle buone notizie. Lo si è capito chiaramente anche la settimana scorsa dalla blanda reazione al crack del fondo Archegos: si è trattato in sostanza di uno dei più grandi margin call della storia (bruciati in 5 giorni 110 miliardi utilizzando una leva finanziaria del 500%) che in altri tempi avrebbe potuto innescare una turbolenza. Invece la volatilità è piattata a 18 punti, anch'essa ripiombata sui livelli pre-Covid.

C'è poi un altro indice che conferma il ritorno della propensione al rischio: il put/call ratio. Quando questo rapporto - estrapolato dal mercato delle opzioni - è superiore a 1 vuol dire che c'è apprensione in vista. Se invece viaggia al di sotto conferma che gli operazionisti - gli investitori che si assicurano da future tempeste - sono tranquilli. Ieri il valore è sceso da 0,69 a 0,5. Il terzo indizio che conferma la prova dell'attuale fase risk-on arriva dal dollaro. Dopo i recenti scatti, il biglietto

verde sta rifiatando. Il dollar index è sceso da 93,5 punti a 92 punti. Altra faccia della stessa medaglia è il recupero dell'euro tornato sopra quota 1,18 nei confronti della divisa Usa.

C'è quindi da stare tranquilli? Ni. Perché va ricordato che i temi che avevano preoccupato fino a qualche giorno fa gli investitori restano ancora aperti come dimostrano gli elevati rendimenti dei titoli governativi Usa e l'aumento delle probabilità che la Fed alzi un paio di volte i tassi entro la fine del 2022, balzate in una settimana dal 35% al 55%. È il segnale che una parte degli operatori non si fida delle parole rassicuranti a cui varie volte in questo primo trimestre il governatore Powell ha fatto ricorso ribadendo che di strette monetarie non se ne parla almeno fino al 2023. In fondo è questa mancanza di fiducia che rende i recenti record azionari, in particolare quelli a Wall Street che prezza oltre 20 volte gli utili attesi, belli da osservare ma fragili per chi è chiamato adesso su questi livelli a compiere scelte di portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**25.500**

### LA SOGLIA DI MILANO

Sono 12 anni che l'indice delle blue chip non riesce a superare la soglia dei 25.500 punti

**59%**

### GLI OPERATORI OTTIMISTI

Il 59% degli operatori si attende nuovi guadagni per la Borsa di Milano. Lo rivela il sondaggio Assiom-Forex con Radiocor. Per il 9% rialzi a doppia cifra



### PIAZZA AFFARI

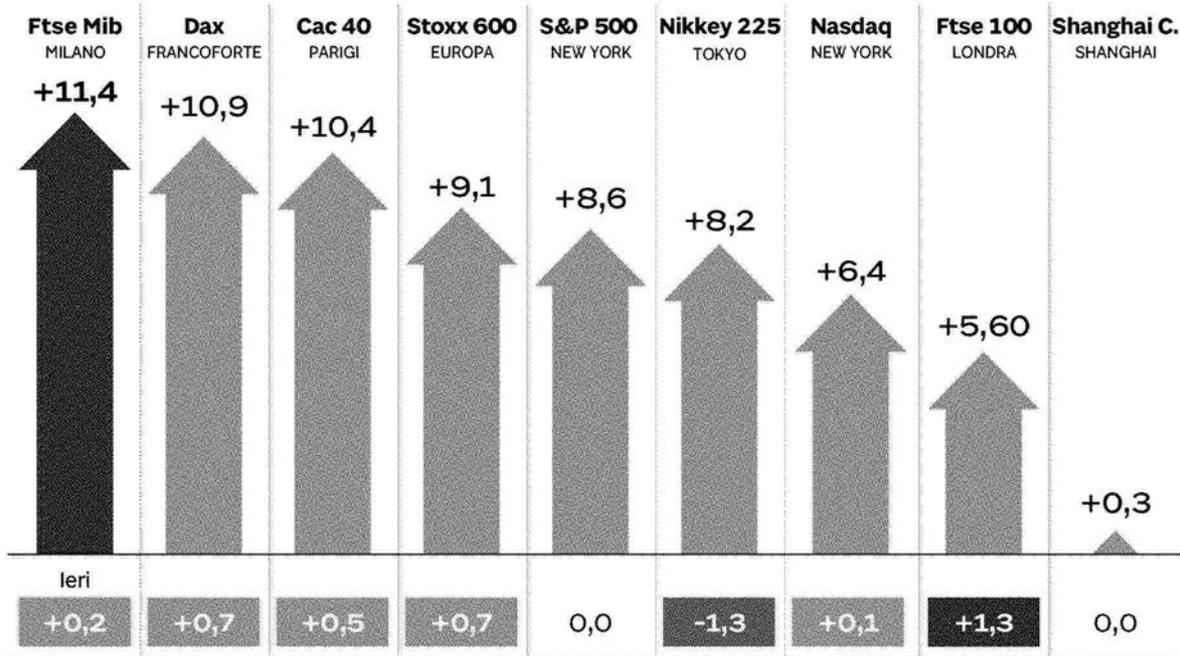
Il listino italiano è ancora sotto i massimi pre-Covid; da inizio anno è tuttavia la migliore Borsa fra le grandi in Europa davanti a Francoforte e Parigi



Peso: 1-20%, 3-38%

## La riscossa dell'Europa

Le performance % da inizio anno e di ieri delle principali Borse mondiali



Note: Per S&P e Nasdaq la variazione si riferisce alle ore 19,35 italiane



Peso:1-20%,3-38%

**L'OCCUPAZIONE AL TEMPO DEL COVID**

ISTAT

**Lavoro, in un anno di pandemia l'Italia ha bruciato 945mila posti**

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 5

**372** *mila*

**IMPIEGHI A TEMPO DETERMINATO**

Il conto più salato in un anno è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato, diminuiti di ben 372mila posizioni. A seguire è crollata l'occupazione di autonomi e partite Iva (-355mila unità)

# Sfiorato il milione di posti persi

**Mercato del lavoro.** I dati Istat di febbraio: in un anno 945mila occupati in meno, oltre un terzo a tempo determinato. Penalizzati i giovani con un tasso di disoccupazione che risale al 31,6%. Crollano gli autonomi, record di inattivi (+717mila)

Pagina a cura di **Giorgio Pogliotti** e **Claudio Tucci**

La pandemia ha mandato in fumo quasi 1 milione di posti di lavoro. Per la precisione, tra febbraio 2021 e febbraio 2020, si sono persi 945mila occupati, ha reso noto ieri l'Istat diffondendo le stime provvisorie, e riviste in base alle nuove regole Ue in vigore da gennaio, sul mercato del lavoro nei primi due mesi dell'anno. Il conto più salato è stato pagato dagli impieghi a tempo determinato diminuiti, nei 12 mesi, di ben 372mila posizioni. A seguire, è crollata l'occupazione indipendente, vale a dire autonomi e partite Iva, -355mila unità; e per la prima volta con il segno meno davanti troviamo anche i lavoratori permanenti (cioè gli assunti a tempo indeterminato), -218mila posizioni, nonostante il blocco generalizzato dei licenziamenti economici in vigore da oltre un anno (seppur con deroghe).

I dati Istat sul lavoro oltre a riflettere un quadro economico ancora ricco di incertezze, sono legati al cambiamento metodologico nelle rilevazioni

imposto da un Regolamento Ue del 2019, secondo cui non è più considerato occupato un lavoratore assente dal lavoro da oltre tre mesi (a meno che non si tratti di maternità, malattia, part-time verticale, formazione pagata dal datore, congedo parentale retribuito, o non sia un lavoratore stagionale). In pratica, nei nuovi dati diffusi ieri dall'Istat un dipendente assente da oltre tre mesi che mantiene una retribuzione pari almeno al 50% (ad esempio, i cassaintegrati) è calcolato come non occupato, mentre fino a dicembre 2020 era classificato come occupato.

Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso di 2,2 punti, attestandosi al 56,5% (per le donne siamo addirittura al 47,7% - gli uomini sono quasi 20 punti sopra, al 65,3%). La perdita di 945mila occupati è concentrata poi sulle fasce centrali e giovanili del mercato del lavoro: gli under25 hanno perso, in un anno, 159mila posti, i 25-34enni hanno registrato un significativo -258mila occupati, e i 35-49enni hanno addirittura perso 427mila posizioni. Nei 12 mesi è lievitato il numero di inattivi, tra cui moltissimi scoraggiati: +717mila unità. Il numero di di-

soccupati è salito di 21mila unità. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,2% mentre nell'area euro è stabile all'8,3% (peggio di noi solo Spagna e Grecia); tra gli under25 torniamo a superare la soglia psicologica del 30%, raggiungendo il 31,6% (+2,6 punti su febbraio 2020), e lontani anni luce dalla Germania ferma al 6,1% grazie al sistema di formazione duale che da noi, con fatica, si sta provando a rilanciare. «I giovani sono i più penalizzati in un mercato del lavoro fermo», ha chiosato Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt.

Il punto, e la principale preoccupazione per il governo Draghi, è che dallo scorso autunno l'occupazione è in



Peso: 1-3%, 5-35%

brusca frenata: -410mila posti tra settembre 2020 e gennaio 2021. Un piccolo segnale positivo, ha aggiunto l'Istat, è registrato nel mese di febbraio con l'occupazione sostanzialmente stabile rispetto a gennaio (+6mila unità). Ma ancora vi sono settori del terziario in forte sofferenza per l'emergenza Covid, commercio e turismo in primis, e la ripresa economica viaggia a singhiozzo (legata, a doppio filo, al piano vaccinale). Andrea Garnero, economista dell'Ocse, sottolinea che «con i vecchi dati tra febbraio e dicembre erano 425mila persone ad avere perso il lavoro, con i nuovi 767mila, con i vecchi dati la situazione era più o meno stabile da aprile, con i nuovi c'è un netto peggioramento dall'autunno». Il limite temporale dei tre mesi di assenza dal lavoro dopo il quale non si è più conteggiati tra le forze di lavoro per Confcommercio «ha spostato molti lavoratori in Cige

autonomi nell'inattività».

Per il sottosegretario al lavoro, Tiziana Nisini (Lega), «in una fase come questa vanno allargate le maglie della flessibilità concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato, anche se a termine». Nisini ha avanzato tre proposte: «Ai contratti a tempo determinato stipulati durante la pandemia non computiamo i limiti di durata dell'articolo 19 del Dlgs 81/2015, in ogni caso la durata massima va estesa da 24 a 36 mesi per i contratti instaurati entro il 31 dicembre 2022. Sino al 31 dicembre 2021, poi, salvo proroghe, chiediamo di non applicare il contributo addizionale previsto per il rinnovo di contratti a termine. Queste norme devono riguardare anche la somministrazione». Da Anna Maria Bernini (Fi) a Debora Serracchiani (Pd) c'è «preoccupazione» e si chiede al governo di mettere al centro «lavoro e imprese».

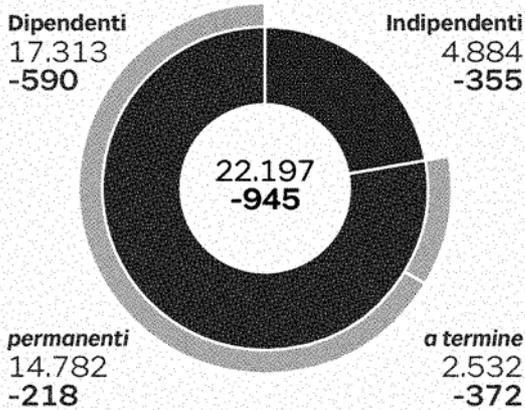
Preoccupazione espressa anche da Cgil, Cisl e Uil, che hanno incalzato Mario Draghi a «invertire subito rotta», con «investimenti e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

### IL CROLLO

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020



Fonte: Istat

### LE FASCE D'ETÀ

Popolazione per classi di età e condizione professionale. Febbraio 2021. In migliaia di unità e var. assolute febbraio 2021/2020

	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI
<b>15-24 ANNI</b>	919	424	4.521
	-159 ▼	-15 ▼	+162 ▲
<b>25-34 ANNI</b>	3.779	707	1.905
	-258 ▼	-1 ▼	+157 ▲
<b>35-49 ANNI</b>	8.861	835	2.673
	-427 ▼	-32 ▼	+162 ▲
<b>50 ANNI E PIU'</b>	8.637	552	18.084
	-101 ▼	+70 ▲	+356 ▲

Fonte: Istat

**56,5%**

### TASSO DI OCCUPAZIONE

Rispetto a febbraio 2020 il tasso di occupazione è sceso del 2,2% al 56,5%. Per le donne siamo addirittura al 47,7%.



### TIZIANA NISINI

«Proponiamo sino al 31 dicembre 2021 di non applicare il contributo addizionale per il rinnovo di contratti a termine». Così il sottosegretario al Lavoro.



Peso:1-3%,5-35%

# Restyling in vista per i contratti a termine

## Le mosse del Governo Allo studio anche sgravi rafforzati per assunzioni e apprendistato

Un robusto restyling del Decreto dignità per arrestare l'emorragia di rapporti a termine, anche in vista dell'imminente stagione estiva. Insieme ad un mix di incentivi fiscali e sgravi per ridurre anche i costi sul lavoro a tempo determinato e favorire le stabilizzazioni e i contratti d'apprendistato, soprattutto a vantaggio dei giovani. Per attenuare l'impatto delle ristrutturazioni aziendali sulla disoccupazione, si ragiona anche sull'estensione del contratto d'espansione anche alle imprese medio-piccole. E per ridurre l'esercito di inattivi, c'è l'impegno a far decollare subito le politiche attive, per reinserire nel mercato del lavoro chi è stato espulso o è scoraggiato.

Sono le quattro leve su cui punta il governo Draghi per rispondere rapidamente alla doccia fredda arrivata ieri dall'Istat, e ad un quadro economico ancora ricco di incognite. Iniziamo dai contratti a termine che rappresentano il principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ma sono stati caricati di costi, prima dalla legge Fornero che ha introdotto un contributo dell'1,4%, poi

dal decreto dignità che ha aggiunto un'addizionale dello 0,5% in occasione di ogni proroga o rinnovo. Nel governo si pensa, almeno di sterilizzare l'addizionale, o mettere in campo altri incentivi per favorire la stipula di contratti a termine e la loro successiva stabilizzazione, insieme ai contratti d'apprendistato. C'è poi un altro grande disincentivo, rappresentato dalle causali legali molto rigide del decreto dignità che scoraggiano le imprese, perché temono l'insorgere di contenziosi. La deroga al decreto Dignità contenuta nel decreto Sostegni, consente fino alla fine dell'anno alle imprese di prorogare o rinnovare i contratti a tempo determinato senza ricorrere alle causali. Ma serve di più. Per favorire l'occupazione giovanile si dovrà poi lavorare al decollo del sistema duale per legare scuola e formazione alle esigenze delle imprese.

Quanto al contratto d'espansione, rivolto ai lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione, si ragiona sull'estensione alle imprese sotto la soglia dimensionale di 250 dipendenti, fino a 100 o 150. Il dossier

è all'esame dell'esecutivo che sta pensando di rifinanziare lo strumento di gestione dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale nella prossima legge di Bilancio.

Ma la leva fondamentale, nell'attuale scenario, è quella delle politiche attive del lavoro. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha indicato l'obiettivo della personalizzazione degli interventi per migliorare le chances occupazionali, attraverso un modello di cooperazione pubblico-privato. In legge di bilancio sono assegnati 500 milioni per la creazione del programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (Gol), e per la riforma dell'assegno di ricollocazione. L'Adr è da usare nei centri per l'impiego o le agenzie per il lavoro accreditate per l'erogazione dei servizi di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Se riesce a ricollocare la persona, scatta un importo fino 5 mila euro, a seconda della difficoltà di inserimento. Le norme ci sono, ma mancano ancora i provvedimenti attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sul tavolo l'estensione del contratto d'espansione alle imprese sotto i 250 dipendenti**



Peso: 14%

# Fisco, Cina sempre più difficile e cara per i lavoratori stranieri

## L'equiparazione

Dall'anno prossimo finiscono alcune esenzioni per gli espatriati

Saranno tassati benefit come alloggio, voli di rientro e scuola per i figli

**Rita Fatiguso**

In attesa che i confini si riaprano, la primavera prossima, con il 70% della popolazione già vaccinata, la Cina è sempre più chiusa agli arrivi e sempre meno alla portata delle aziende straniere. Costose (e infinite) quarantene, per Pechino si arriva fino a 28 giorni. Selettività dei vaccini (Sinovac va bene, gli altri non contano) cruciali anche per avere il visto. Censimenti a tappeto della popolazione, a Shanghai hanno appena iniziato.

E, come se non bastasse, la tegola in arrivo, a Capodanno, con l'equiparazione del trattamento fiscale tra lavoratori cinesi e lavoratori stranieri; fino al 2021 il sistema fiscale ha garantito molte agevolazioni per gli espatriati, allo scopo di attrarre manager e professionisti qualificati.

Con l'accordo Europa-Cina tornato in alto mare, insieme alla promessa di introdurre tre anni di permesso di residenza per profili iper specializzati e visti business da tre mesi, (invece di uno), il malumore serpeggia nelle comunità di espatriati in Cina.

A uscire allo scoperto per prima è stata Amcham Shanghai con la proposta di dilazionare dai tre ai cinque anni dell'entrata di vigore dell'equiparazione. In modo da poter negoziare nuove

# 119.000

### DOLLARI ALL'ANNO

È il costo aggiuntivo per lavoratore che un'azienda dovrà affrontare per i suoi dipendenti stranieri

forme di facilitazione degli arrivi di personale straniero.

«I lavoratori con passaporto non cinese beneficiano di una speciale esenzione fiscale su benefits aziendali, tra cui le spese per alloggio, voli di rientro, scuole per i figli, spese per pasti e corsi di formazione - spiega Lorenzo Riccardi di Rsa Asia -. Dal 2022 queste componenti potrebbero essere assoggettate a tassazione rendendo quindi meno conveniente l'inquadramento economico di chi si trasferisce per un progetto lavorativo in Cina. Va detto che in ogni Paese queste indennità sono considerate parte del salario e quindi tassate e la Cina ha garantito per lungo tempo una fiscalità speciale e ridotta per ogni straniero, con particolare attenzione ai Paesi con un accordo fiscale con la Cina». Per la cronaca, l'Italia ha firmato un nuovo trattato contro le doppie imposizioni nel 2019, approvato dal Senato nel 2020 e di cui però si attende ratifica.

L'obiettivo futuro è quello di bilanciare il trattamento di lavoratori cinesi ed esteri, esattamente come è successo

nel 2008 con la riforma fiscale che ha equiparato la tassazione di società domestiche e straniere.

Parallelamente la Cina garantisce agevolazioni fiscali personali in alcune regioni e categorie professionali; nella Provincia di Hainan, che è la più grande Free Trade Zone cinese per estensione geografica la fiscalità al 15% per talenti residenti, al pari dell'aliquota forfettaria che si applica nella Regione ad Amministrazione Speciale di Hong Kong a tutti gli individui (15%).

«La Cina prevede inoltre in base agli accordi fiscali (tra cui anche il trattato

Italia-Cina) un'esenzione fiscale triennale per ricercatori stranieri che soggiornano nel Paese e rimane in essere una norma domestica che prevede fiscalità "zero" per dividendi da redditi societari distribuiti a individui stranieri - continua Riccardi -. E ha spesso usato la leva fiscale per promuovere le



Peso: 37%

proprie strategie e occorre attendere fino al 2022 per verificare se vi saranno nuove norme per garantire ulteriori benefici ai lavoratori stranieri».

La deadline si avvicina e, come avverte Amcham, bisogna trovare una soluzione tampone per evitare che ogni azienda paghi in media a lavoratore almeno 119mila dollari in più all'anno, includendo spese per casa e scuola dei figli. Il lavoratore a sua volta dovrà almeno la metà di questa somma in maggiori tasse. Per di più, il 70% del campione di 103 aziende monitorate ha rivelato di non sapere nulla di questa "novità".

La strategia cinese a doppia velocità, quindi, per il momento pre-

vede vantaggi per rilanciare le piccole e medie imprese.

Sono stati previsti tagli al gettito fiscale e aliquote ridotte con Iva al 3% fino a circa 240mila euro di volume d'affari annuo e imposte Company Income Tax (CIT) al 5% sui redditi societari fino a 130mila euro e CIT 10% fino a 400mila euro annui circa. Ma non tutte le aziende presenti in Cina hanno voglia di affidare l'azienda a personale locale, peraltro da formare, con fatica, nel tempo.

Davanti a questo nuovo ostacolo sarà dura per molti confermare la presenza nel Paese senza farsi prendere dallo sconforto e delocalizzare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLIMA, USA PREMONO SU INDIA**

L'inviato americano John Kerry incontrerà il premier Narendra Modi in preparazione del vertice mondiale promosso dagli Stati Uniti

**OBIETTIVO EMISSIONI ZERO**

La Casa Bianca si aspetta che il premier indiano in quell'occasione annunci un target ambizioso per arrivare alla neutralità climatica



**Produzione a regime.** Linea di assemblaggio delle batterie al litio per l'auto elettrica



Peso:37%

# Costi ridotti con il contratto di espansione o la Naspi

## Le alternative

**G**li strumenti di accompagnamento alla pensione devono contemperare la tutela delle prospettive economiche dei lavoratori e gli oneri a carico delle aziende. In questa azione di bilanciamento, l'isopensione tende più verso i lavoratori.

Lo scivolo previdenziale contenuto nel contratto di espansione, soprattutto nella versione disponibile da quest'anno, toglie qualcosa a quest'ultimi ma risulta meno oneroso per le imprese. Anch'esso può accompagnare verso la pensione di vecchiaia e quella anticipata, ma per un massimo di cinque anni invece di sette. Tuttavia, se il traguardo è il pensionamento di vecchiaia, il datore di lavoro non versa i contributi a beneficio del dipendente, che quindi avrà un assegno previdenziale più basso di quello che avrebbe maturato continuando a lavorare. Invece i contributi sono dovuti se l'obiettivo è la pensione anticipata e quindi lo scivolo verso quest'ultima risulta meno oneroso per l'azienda. Però il datore di lavoro ha comunque una riduzione di costi dovuta al fatto che sia l'indennità pagata al dipendente nel periodo dal-

l'esodo al pensionamento, sia l'eventuale contribuzione sono ridotti dell'importo della Naspi e della relativa contribuzione figurativa teoricamente dovute al lavoratore.

Attualmente il limite maggiore dello scivolo contenuto nel contratto di espansione è costituito dal requisito dimensionale richiesto per poterlo utilizzare. Fino all'anno scorso era riservato ad aziende con oltre mille unità lavorative, mentre quest'anno, solo per quanto concerne la parte di esodo, è accessibile ad aziende con almeno 250 unità, limite raggiungibile anche tramite gruppo di imprese.

Quindi da una parte c'è l'isopensione che potrebbe essere utilizzabile anche dalle realtà piccole (più di quindici dipendenti) ma è oneroso, dall'altra c'è il contratto di espansione, meno impegnativo per le aziende, ma inaccessibile a molte.

In alternativa a queste due soluzioni, regolate da norme specifiche, una terza via per accompagnare a pensione i dipendenti consiste nell'utilizzare la Naspi, cioè l'indennità di disoccupazione, a cui i lavoratori accedono per effetto di una procedura di licenziamento collettivo non op-

positivo. L'indennità Naspi, e la relativa contribuzione figurativa, durano fino a ventiquattro mesi. A ciò si può aggiungere l'indennità di mancato preavviso come prevista dal contratto di lavoro applicato, che ha anch'essa una ricaduta sul fronte contributivo e l'azienda può ulteriormente aiutare i dipendenti in esodo con una somma una tantum. È una soluzione meno onerosa delle altre due per le aziende, ma anche di durata più breve e meno generosa nei confronti dei lavoratori, anche perché l'importo della Naspi è soggetto al massimale e al decalage dal quarto mese.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 250

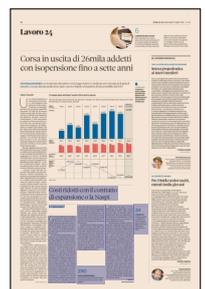
### LIMITI DIMENSIONALI

Il contratto di espansione è accessibile ad aziende con almeno 250 addetti

## 24

### L'INDENNITÀ

La Naspi prevede un'indennità di durata fino a 24 mesi. A questo va aggiunto il mancato preavviso previsto da contratto



Peso: 16%

## Lavoro 24

**Previdenza**  
Con lo scivolo dell'isopensione uscita per 26mila

Matteo Prioschi — a pag. 20



# Corsa in uscita di 26mila addetti con isopensione fino a sette anni

**Scivoli pensionistici.** Lo strumento introdotto con la legge Fornero è utilizzato per i lavoratori di grandi aziende, con una durata media di tre anni e mezzo rispetto al massimo di sette possibile dal 2018

**Matteo Prioschi**

**U**no scivolo lungo fino a sette anni con cui essere accompagnati alla pensione senza penalizzazioni economiche rilevanti è sicuramente appetibile dal punto di vista dei lavoratori avanti con gli anni. Peccato, però, che per le aziende tale strumento sia piuttosto oneroso. Nel 2012 l'isopensione è stata introdotta, poco dopo la riforma previdenziale di fine 2011, per favorire la gestione non traumatica dei dipendenti in esubero più anziani, che per effetto dei rinnovati requisiti di pensionamento hanno dovuto fare i conti con la necessità di proseguire l'attività lavorativa oltre il previsto. Uno scivolo che inizialmente poteva avere una durata massima di quattro anni portata a sette dal 2018 fino al 2023 (salvo ulteriori proroghe).

Dunque oggi possono accedere all'isopensione lavoratori lontani non più di sette anni dalla pensione di vecchiaia (che attualmente si raggiunge a 67 anni) o da quella

anticipata (per cui sono necessari 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età - 41 anni e 10 mesi per le donne - oltre a una finestra di tre mesi tra maturazione del diritto e decorrenza).

I numeri forniti dall'Inps (riportati nella grafica a fianco) forniscono alcune indicazioni su quanto e come questo strumento è stato utilizzato nel corso degli anni. La platea dei lavoratori coinvolti, poco più di 26mila, è relativamente ridotta tenuto conto che l'isopensione può essere attivata dalle aziende con più di quindici addetti. E, tanto per avere un riferimento, "opzione donna" che determina un accesso a pensione dai 60 anni di età (quindi con uno sconto massimo di sette anni analogo all'isopensione) ma con grosse penalizzazioni sull'importo dell'assegno, nel solo 2015 è stata usata da oltre 28mila lavoratrici.

Nei fatti, all'isopensione hanno fatto ricorso soprattutto grandi aziende con risorse finanziarie adeguate per sopportarne gli oneri derivanti dal fatto che, per tutta

la durata della stessa, ai dipendenti si deve erogare un assegno pari alla pensione maturata all'uscita dall'azienda e al contempo si devono versare i contributi previdenziali calcolati sulla retribuzione media dei 48 mesi precedenti la cessazione dell'attività, inclusi premi e bonus anche se erogati successivamente, oltre a una fidejussione se tutto quanto dovuto non viene versato in unica soluzione all'Inps.

Il dato relativo alla durata media sembra non aver risentito in modo marcato dell'estensione da quattro a sette anni di utilizzo massimo dell'isopensione intro-



Peso: 1-2%, 20-42%

dotto nel 2018, perché, se è vero che nel triennio 2018-2020 i mesi medi di isopensione fruiti dal singolo lavoratore sono di più di quelli del 2013-2015, è altrettanto vero che un picco di 40,6 mesi è stato toccato già con le isopensioni decorrenti nel 2017. Inoltre tra il 2013 e il 2020 i requisiti per accedere alla pensione sono au-

mentati di nove mesi per quella di vecchiaia e di cinque mesi per quella anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6

**I LABORATORI DEI TALENTI**

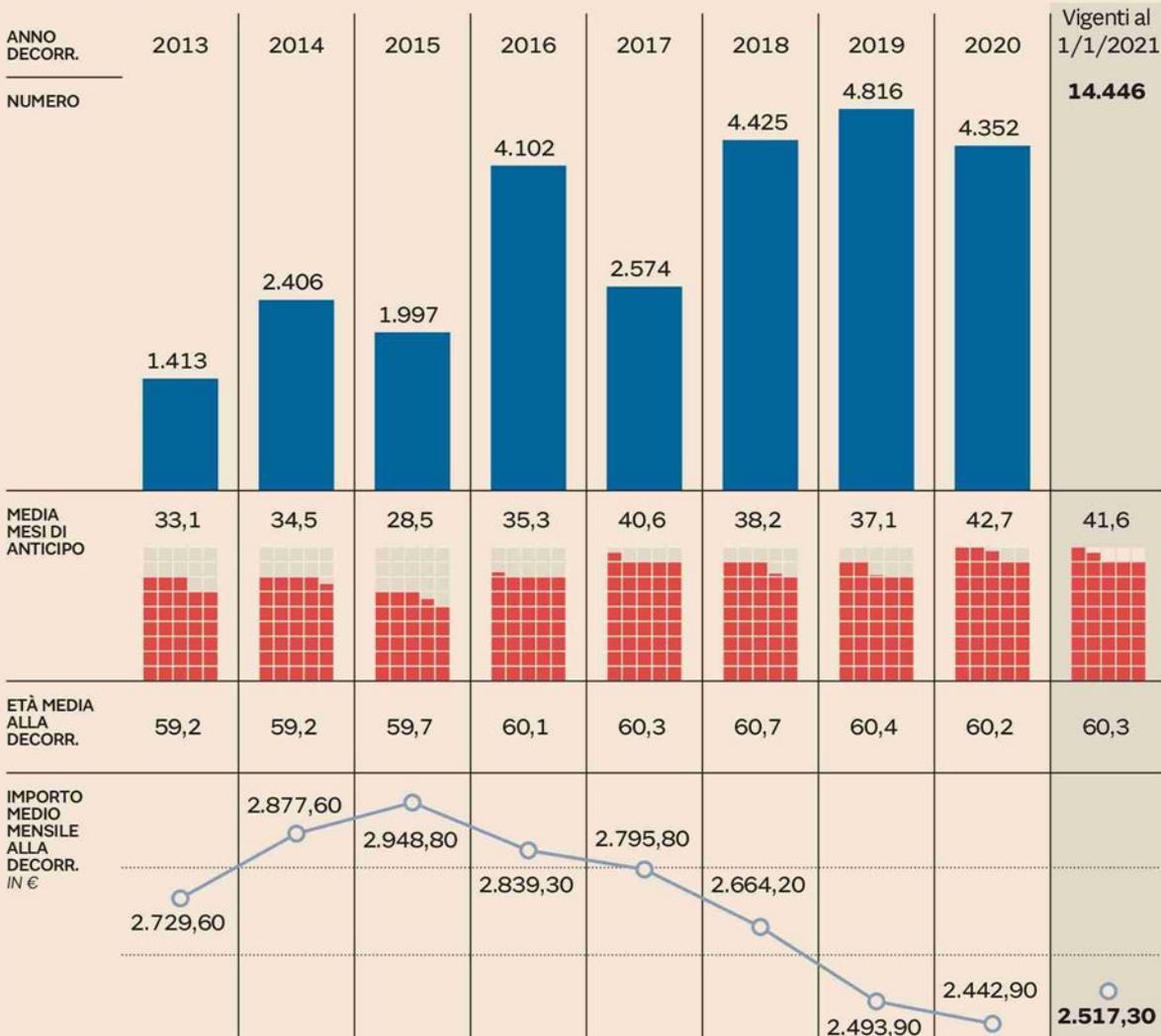
Nel recruiting arriva un nuovo laboratorio, lanciato da InfoJobs che con questa iniziativa coniugherà la conoscenza del digitale a quella del mercato del lavoro locale. Sei le sedi

degli InfoJobs Lab (Milano, Brescia, Padova, Torino, Roma e Bologna) che avranno l'obiettivo di supportare i manager hr nella ricerca di talenti, affiancando a piattaforma e database nuovi servizi nel recruiting.

**L'ASSEGNO**  
**L'importo lordo medio mensile alla decorrenza dell'isopensione è di oltre 2.500 euro**

**L'isopensione anticipa l'uscita di tre anni e mezzo**

Numero di isopensioni decorrenti per ogni anno indicato, con relativa durata dell'isopensione stessa, età media dei beneficiari e importo medio mensile



Fonte: Inps



Peso:1-2%,20-42%

# Effetto Covid anche sul fisco

*Le entrate tributarie derivanti da accertamento e controllo crollate del 35% nei primi due mesi dell'anno (-578 mln). I giochi registrano un calo del 33%*

Crollo delle entrate tributarie derivanti da attività di accertamento e controllo, che si attestano a 1,077 miliardi di euro, registrando un calo del 34,9% (-578 milioni di euro) nei primi due mesi del 2021. In calo significativo anche le entrate relative ai giochi, in diminuzione del 33,5%. Nel primo bimestre del 2021 sono entrati nelle casse dell'Erario 67,66 miliardi di euro, 2,92 miliardi di euro in meno (-4,1%) del 2020.

Lorenzini a pag. 29

*I dati relativi al primo bimestre del 2021 evidenziano l'impatto delle misure governative*

## Il fisco è ammalato di Covid Giù del 34,9% le entrate da accertamento e controllo

DI ALESSIA LORENZINI

**C**rollo delle entrate tributarie derivanti da attività di accertamento e controllo, che si attestano a 1,077 miliardi di euro, registrando un calo del 34,9% (-578 milioni di euro) nei primi due mesi del 2021. In calo significativo anche le entrate relative ai giochi, in diminuzione del 33,5%. Nel primo bimestre del 2021 sono entrati nelle casse dell'Erario 67,66 miliardi di euro, 2,92 miliardi di euro in meno (-4,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo ha reso noto il Mef, specificando che il confronto negativo con il primo bimestre del 2020 risente delle misure economiche e sociali adottate dal governo per fronteggiare la pandemia nel corso del 2020. A cui si aggiunge il fatto che il gettito relativo ai primi due mesi del 2021 è stato influenzato dai provvedimenti di sospensione e proroga dei versamenti di tributi erariali, emanati nel corso dell'ultimo trimestre del 2020. Con riferimento al solo mese di febbraio, le entrate tributarie hanno registrato un calo di 1,741 mi-

liardi (-5,3%), per effetto della variazione negativa del gettito delle imposte dirette (-581 milioni di euro, pari a -3,4%) e di quella delle imposte indirette (-1,16 miliardi di euro, -7,4%). Tornando ai dati bimestrali, nei mesi di gennaio-febbraio 2021 le imposte dirette si attestano a 42,858 miliardi di euro, in diminuzione dell'1,2% (-507 milioni di euro). Il gettito dell'Irpef ammonta a 37,966 miliardi di euro, in riduzione di 447 milioni di euro (-1,2%), principalmente a causa dell'andamento delle ritenute effettuate sui redditi dei dipendenti del settore privato, che hanno visto un calo di 822 milioni di euro (-4,5%). In aumento, invece, il gettito delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+411 milioni di euro, +2,4%) e delle ritenute sui lavoratori autonomi (+4 milioni di euro, +0,2%). Anche l'imposta sostitutiva sui redditi e le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale hanno evidenziato un incremento (+116 milioni di euro, +9,2%), così come le ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche (+78 milioni di euro,

+23,7%). In negativo invece il gettito Ires, pari a 464 milioni di euro, in calo del 24,9% (-154 milioni di euro). Per quanto riguarda le imposte indirette, pari a 24,802 miliardi di euro nei mesi di gennaio-febbraio 2021, il Mef evidenzia un calo di 2,413 miliardi di euro, pari all'8,9%. L'andamento negativo è frutto della diminuzione del gettito Iva (-380 milioni di euro, -2,4%), e, principalmente della componente di prelievo sulle importazioni, che ha visto una riduzione del 13,4% (-297 milioni di euro), in parte per effetto del calo del 14,2% dei consumi petroliferi. Diminuzione più contenuta per la componente relativa agli scambi interni, che ha evidenziato un calo dello 0,6% (-83 milioni di euro). Fortemente negativo il dato relativo alle entrate da giochi, in diminuzione del 33,5% (-862 milioni di euro).



Peso:1-9%,29-38%

Il calo più significativo è stato quello relativo alle entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo, che si attestano a 1,077 miliardi di euro (-34,9%, -578 milioni di euro) di cui 468 milioni di euro (-269 milioni di euro, -36,5%) sono affluiti dalle imposte dirette e 609

milioni di euro (-309 milioni di euro, -33,7%) dalle imposte indirette.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:1-9%,29-38%

# Tassa sulle multinazionali Ue e Fmi favorevoli ma gli Usa si dividono

Repubblicani  
e democratici moderati  
si oppongono  
alla proposta Yellen  
che sarà portata al G20

dal nostro corrispondente  
**Federico Rampini**

**NEW YORK** - Applausi dal mondo intero, ma anche forti resistenze: le più esplicite proprio negli Stati Uniti. È l'accoglienza riservata alla "global minimum tax" di Janet Yellen, la segretaria al Tesoro nell'amministrazione Biden. Fondo Monetario, Commissione europea, e tanti governi dalla Germania alla Francia, hanno subito manifestato appoggio all'idea. La Yellen si unisce a un'antica battaglia di (alcuni) paesi europei, e di tutte le organizzazioni internazionali (Onu, Fmi, Ocse). «L'economia globale - ha detto - ha bisogno di condizioni competitive più eque per stimolare innovazione, crescita, benessere». L'obiettivo dell'armonizzazione fiscale è porre fine a quella concorrenza fiscale tra Stati, con effetti distruttivi: molti cercano di attirare gli investimenti delle multinazionali offrendo regimi agevolati, alla fine quasi tutti perdono gettito fiscale. Non a caso la Yellen ha rilanciato quest'idea antica proprio quando Joe Biden deve presentare

al Congresso una copertura fiscale per il suo piano di duemila miliardi di dollari d'investimenti in infrastrutture. Biden già vuole rialzare la tassa sugli utili societari dal 21% al 28%. La media internazionale è del 24%. Ma per la *global minimum tax* gli Stati Uniti potrebbero accontentarsi del 21%, visto che bisogna concordare un livello accettabile per molti "paradisi fiscali" che hanno aliquote ben più basse. Il direttore del Fmi, il commissario europeo Paolo Gentiloni, i ministri economici di Berlino e Parigi sono fra i tanti che hanno segnalato il loro accordo con la Yellen. Poiché l'Italia ha la presidenza di turno del G20, in quella sede si può rilanciare un negoziato sulla base delle proposte dell'Ocse, che ha elaborato anche un progetto di digital tax (le due tasse possono essere introdotte insieme o separatamente). Esiste anche un panel in seno all'Onu, che ha proposto un'aliquota compresa fra il 20% e il 30%.

Le obiezioni più forti vengono all'interno degli Stati Uniti. «Vi racconto come va a finire - dice il senatore dell'opposizione Pat Toomey -

appena noi repubblicani riconquistiamo la maggioranza al Congresso aboliremo questi aumenti di tasse distruttivi». C'è anche un senatore democratico, il moderato Joe Manchin, contrario ad aumentare il prelievo sulle imprese. Biden non può permettersi defezioni visto che la sua maggioranza al Senato è appesa a un solo voto. Altrove ci sono le resistenze nascoste, che verranno alla luce strada facendo. L'Unione europea include paesi come l'Irlanda e l'Olanda che hanno usato la concorrenza fiscale, offrendo aliquote molto basse pur di attirare multinazionali. Non a caso l'aliquota che si affaccia nelle proposte tecniche dell'Ocse di solito si aggira attorno al 12,5%. Il Regno Unito post-Brexit, che quest'anno presiede il G7, è più vicino alle posizioni dei paesi a basso prelievo fiscale. Intanto uno studio sull'elusione fiscale delle grandi aziende americane rivela che l'anno scorso 55 tra le maggiori imprese non hanno pagato nessuna tassa su 40 miliardi di profitti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il numero

**21%**

### L'aliquota

La media internazionale delle tasse sugli utili societari è del 24%, ma per l'imposta globale sulle multinazionali si ipotizza un'aliquota del 21%



Peso:30%

*Il commento*

## Come si crea l'occupazione

di **Tito Boeri**

**U**n milione di lavoratori in meno. Tra questi circa 250.000 cassintegrati a zero ore da più di tre mesi o persone in congedo parzialmente retribuito in passato contate fra gli occupati.

● a pagina 29

*Tre risposte per aiutare gli scoraggiati*

# Come creare nuovo lavoro

di **Tito Boeri**

**U**n milione di lavoratori in meno. Tra questi circa 250 mila cassintegrati a zero ore da più di tre mesi o persone in congedo parzialmente retribuito in passato contate fra gli occupati. Questo non toglie nulla alla gravità della crisi occupazionale e al disagio sociale che coinvolge milioni di famiglie e che non può che preoccupare il governo. Solo bene sapere che i dati sul lavoro diffusi ieri scontano un cambiamento nella definizione statistica di occupazione che sarebbe stato più saggio rinviare a dopo la crisi.

L'Istat ha comunque avuto l'accortezza di pubblicare le serie riviste da prima della pandemia e così si può ricostruire quanto successo dai giorni dei primi tre contagi di coronavirus fino alla fine di febbraio 2021 sulla base di dati fra di loro coerenti. La distruzione di lavoro è stata tutt'altro che uniforme e ha interessato soprattutto i lavoratori che non sono protetti né dal blocco dei licenziamenti, né dalla cassa integrazione. Si tratta dei dipendenti con contratti temporanei (-13%), dei lavoratori autonomi (-7%) e delle persone con meno di 35 anni colpite percentualmente tre volte di più che le altre fasce di età (-7%). La novità più rilevante di questa recessione è che ha colpito più le donne che gli uomini. È stata una *shecession* piuttosto che una



Peso: 1-3%, 36-36%

*mancession* come le precedenti. Di solito i settori maggiormente esposti alle fluttuazioni cicliche sono a prevalente presenza maschile. Questa volta la crisi ha investito soprattutto i lavori che non potevano essere condotti in remoto e attività soggette al lockdown perché non considerate essenziali. È il caso del commercio al dettaglio e del turismo e ristorazione dove le donne, pur non essendo la maggioranza, rappresentano più del 50% dei lavoratori con contratti a tempo determinato. Le donne sono state anche le principali vittime della chiusura delle scuole e degli asili nido che hanno finito spesso per caricare interamente sulle loro spalle la cura dei figli. L'altra faccia della medaglia degli studenti senza scuole sono state le mamme senza lavoro. Anche per questo la distruzione di lavoro è andata di pari passo con l'aumento dell'inattività, questa volta avvenuta di più nelle età centrali che tra chi è vicino all'età di pensionamento, piuttosto che della disoccupazione. L'eredità lasciataci da un anno col coronavirus è perciò molto pesante. Coinvolge molte persone che sfuggono alle maglie della nostra protezione sociale e che non vedono ancora la fine della pandemia data la lentezza con cui procede la campagna di vaccinazione. Per questo è opportuno utilizzare le risorse del Recovery Fund prioritariamente per tappare le falle del nostro sistema di protezione sociale come già proposto su queste colonne. Un errore limitarsi ad aspettare che vengano tempi migliori. Questo esercito di inattivi non si scioglierà come d'incanto non appena torneremo ad una vita normale. Il lavoro è cambiato in maniera irreversibile. Ci sarà anche dopo più lavoro in remoto, dato che molte imprese fortemente indebitate cercheranno di ridurre i costi fissi spingendo a lavorare da casa per almeno parte della settimana. Inoltre ci sarà meno lavoro dove le norme sul distanziamento hanno accelerato investimenti in automazione e più lavoro altrove, ad esempio nella filiera della salute.

Tre cose appaiono particolarmente importanti per gestire il nuovo lavoro.

Primo, solo la contrattazione decentrata, azienda per azienda, può oggi garantire più lavoro in sicurezza e

domani regolare il lavoro in remoto. Chi non ha condizioni abitative e familiari tali da permettere il lavoro da casa deve poterlo svolgere in prossimità della propria abitazione o ricevere aiuti nel trasformare parzialmente la propria abitazione in luogo di lavoro. Questo non può essere fatto con la contrattazione centralizzata. Secondo, l'inevitabile ricollocazione di lavoro da imprese in declino a imprese in espansione richiede un servizio pubblico dell'impiego funzionante e un capo dell'Anpal (l'Agenzia per le politiche attive) che, lui sì, non lavori nel remoto più estremo. Terzo, occorre affrontare il problema del dualismo contrattuale del nostro mercato del lavoro, che coinvolge anche una parte di lavoro formalmente autonomo, alla luce dell'esperienza accumulata di questi anni. Il Jobs Act ha dimostrato di sapere ridurre il dualismo stimolando soprattutto la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, grazie anche a incentivi fiscali poderosi. Il decreto dignità ha, invece, agito sul dualismo soprattutto riducendo le assunzioni con contratti a tempo determinato. La prima strada per ridurre il dualismo sembra preferibile. Bisogna ora ripristinare gli incentivi del Jobs Act trovando gradualmente un modo meno fiscalmente costoso di rendere il lavoro temporaneo una stazione di ingresso nel mercato del lavoro anziché un vicolo cieco. Gioverà grandemente in questo senso anche la fine del blocco dei licenziamenti, che poteva essere attuata prima e più gradualmente di quanto deciso dal governo, scegliendo dove mantenere il blocco in base ai numeri della cassa integrazione. Anche perché c'è del vero dietro al cambio di definizioni Eurostat: i cassintegrati a zero ore da molto tempo sono molto più vicini al non lavoro che al lavoro.



Peso:1-3%,36-36%

L'intervista/2 **Il presidente Abi**  
**Patuelli: «Segnali di ripresa**  
**anche nelle imprese del Sud»**

Nando Santonastaso a pag. 8



# I nodi dell'economia

**Intervista/1 Antonio Patuelli**

## «Recovery, occasione unica Al Sud già segnali di ripresa»

► Il presidente Abi: liquidità e depositi in crescita imprese pronte alla svolta in tutto il Mezzogiorno ► «Moratorie e garanzie statali vanno prorogate perché l'emergenza sanitaria non è ancora finita»

**Nando Santonastaso**

**Presidente Patuelli, risorse alla mano il Pnrr sembra decisamente un'occasione irripetibile per permettere al Mezzogiorno di ridurre il divario: è d'accordo o vede dei limiti?**

«Sono pienamente d'accordo – risponde Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana – e non solo perché le risorse europee e nazionali che saranno disponibili nei prossimi anni per il Sud non hanno precedenti. Aggiungo però che a spingere verso un moderato ottimismo, una volta che la pandemia sarà finita, c'è anche una evidente vivacità del sistema delle imprese che sia pure a macchia di leopardo

mostrano un Mezzogiorno vivace e competitivo».

**A cosa si riferisce esattamente, presidente?**

«I dati della liquidità delle imprese relativi al 2020 sono rilevanti, nella consapevolezza che il prezzo maggiore di questa crisi è a carico delle attività del turismo e dei trasporti. Il totale dei prestiti erogati dalle banche, comprese le garanzie pubbliche, è cresciuto in tutte le regioni meridionali, in Campania di più con un incremento del 10,2%. Ma sono aumentati anche i depositi, inclusi quelli delle imprese, con percentuali che vanno dal 12,1 dell'Abruzzo e della Puglia al 10,8 della Campania, fino all'8,9 del Molise. Sono segnali di una solidità tutt'altro che

trascurabile, come emerge peraltro anche dall'incremento dei depositi delle famiglie meridionali, tra il 7,5% della Puglia e il 6,2% dell'Abruzzo». **Si può parlare di valori in linea con quelli delle regioni più ricche?**

«Persino superiori. Gli incrementi dei depositi delle imprese campane sono maggiori ad esempio di quelle



Peso:1-2%,8-46%

del Piemonte, della Liguria e della Lombardia e di quella che orma va definita come la locomotiva d'Italia, il Trentino Alto Adige. Sono valori significativi perché dimostrano che le imprese anche al Sud saranno pronte a ripartire non appena la pandemia sarà cessata. Del resto, lo confermano i dati relativi ai prestiti con garanzia pubblica erogati finora. In base all'aggiornamento del 5 aprile scorso del Fondo di garanzia, si conferma che per gli importi medi superiori a 100mila euro, la parte più consistente riguarda solo il Settentrione ma Napoli e Salerno con 81mila euro e Caserta con 72mila hanno valori superiori a quelli di Torino, Trieste e Roma. È vero che tutta la Calabria è sotto quota 49mila, come Benevento per restare in Campania, ma da questi dati emerge in modo chiaro che al Sud non tutto si è fermato, che ci sono delle chances da cogliere e che i fondi in arrivo potranno irrobustire potenzialità diverse anche se non uniformemente diffuse sul territorio».

**Naturalmente tutto questo parte dal presupposto che le scadenze delle moratorie sui debiti e delle garanzie pubbliche vengano prorogate.**

«I provvedimenti di emergenza

sono relativi alla crisi sanitaria che non è ancora finita e di conseguenza i termini immaginati in visioni più ottimistiche devono essere prorogati. Leggiamo dalla stampa specializzata che le istituzioni ci stanno lavorando, lo stesso governatore della Banca d'Italia nel suo articolo sul Financial Times dice esplicitamente che fino a quando ci sarà la pandemia bisogna continuare con i sostegni preparandosi nel contempo a quando l'emergenza cesserà. Quando, cioè, si aprirà una fase storica, con una disponibilità di risorse per investimenti mai conosciuta in precedenza, specialmente per il Mezzogiorno. Fino al 30 giugno i prestiti garantiti comunque ci sono, la liquidità è ampia e servirà ad aiutare settori come il turismo che potrebbero ripartire non appena la vaccinazione raggiungerà percentuali molto ampie».

**Ma il risparmio delle famiglie tornerà ad essere investito o prevarrà a lungo l'attuale clima di incertezza?**

«Intanto è evidente che oggi con queste restrizioni alla mobilità si fa fatica anche ad andare a vedere una casa da acquistare. Ma gli investimenti immobiliari, ancorché favoriti da tassi mai così bassi, restano al primo posto per gli italiani e

non si sono contratti anche durante quest'ultimo anno come emerge dai dati sui mutui. Va segnalato inoltre un minimo di ripresa dell'inflazione e anche questo è un segnale importante perché una moneta solida come l'euro, a differenza di quanto avveniva con la lira, dà oggi più sicurezza a salari, stipendi e risparmi».

**Saranno i giovani a dover sopportare il nuovo aumento del debito pubblico, però.**

«Nelle fasi di emergenza si ricorre sempre al debito pubblico. È stato così per la prima e la seconda guerra mondiale. È lo stesso ora che si combatte questa nuova guerra, alla pandemia. Per abbattere il debito però non c'è bisogno di nuove imposte o, peggio ancora, di patrimoniali di cui oltre tutto ce n'è già in abbondanza, dall'Imu alle partecipazioni finanziarie: serve una forte ripresa dello sviluppo, cogliendo la straordinarietà di tassi di interesse infimi. E non dimentichi che lo sviluppo c'è sempre stato dopo le due guerre mondiali: solo che stavolta il piano Marshall viene dall'Europa e non dall'America ed è molto più robusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DEBITO PUBBLICO DECISIVO ANCHE DOPO LE DUE GUERRE. NO A NUOVE TASSE: SERVIRÀ UNA RIPRESA FORTE DELLO SVILUPPO**



**RISPARMI ITALIANI OK: GLI INVESTIMENTI IMMOBILIARI NON SI SONO FERMATI GRAZIE ANCHE AI TASSI MAI COSÌ BASSI**



Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana



Peso:1-2%,8-46%

# Orale in video e scritto: cambiano i concorsi nel pubblico impiego

► Nella riforma niente esami con carta e penna le prove su supporti digitali. Stop maxi-raduni

Andrea Bassi

**C**ambiamenti in vista per i concorsi pubblici. Il governo ha appena approvato una riforma che, dopo anni, cambia il meccanismo di assunzione dei dipendenti pubblici: esame scritto e poi orale in video.

A pag. 2

## Le nuove regole

# Uno scritto e l'orale in video cambiano i concorsi pubblici

► L'obiettivo è tagliare in maniera drastica i tempi per le assunzioni portandoli da 4 anni a pochi mesi

► Stop a carta e penna, si useranno soltanto supporti digitali. Niente maxi-raduni, più sedi per i candidati

### LA SVOLTA

ROMA Sui concorsi pubblici si cambia marcia. Il governo, su proposta del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha appena approvato una riforma che, dopo anni, cambia il meccanismo di assunzione dei dipendenti pubblici. Una macchina che viene messa in moto alla vigilia di una massiccia campagna di assunzioni nel pubblico impiego.

I posti che saranno banditi dal-

le amministrazioni pubbliche saranno almeno 100 mila l'anno (si veda intervista nella pagina accanto). L'obiettivo dichiarato è quello di accorciare drasticamente i tempi che passano dalla pub-



Peso: 1-5%, 2-54%

blicazione del bando di concorso all'assunzione. Oggi l'attesa può arrivare fino a 4 anni. L'obiettivo è di ridurre questo tempo fino a 3 o 4 mesi. Le norme inserite nel decreto legge 44 prevedono una distinzione nei meccanismi di funzionamento dei concorsi pubblici a seconda che si tratti di concorsi già banditi e per i quali nessuna prova è stata ancora svolta; concorsi non ancora banditi, ma che lo saranno durante il perdurare dell'emergenza sanitaria; e infine una normativa "a regime" per tutte le future selezioni. I concorsi banditi e quelli che saranno banditi nell'emergenza sono un numero rilevante.

**LA PLATEA**

Si tratta in pratica, di 118.897 posti già disponibili nella Pubblica amministrazione e le cui procedure erano state congelate a causa dell'emergenza Covid.

Circa 91 mila posti riguardano la scuola, 18.014 fanno capo al Dipartimento della Funzione pubblica, di cui 4.536 da bandire, e altri 9.875 già messi a bando da Regioni, Servizio Sanitario nazionale, Comuni, Università, enti pubblici non economici, enti di ricerca e Avvocatura dello Stato.

Vediamo innanzitutto come funzioneranno i concorsi «nell'emergenza», quelli già ban-

diti e quelli che ancora devono essere banditi.

**I CONCORSI GIÀ BANDITI**

Partiamo dai concorsi già banditi per i quali non è stata sostenuta

nessuna prova. Viene previsto che le amministrazioni utilizzino d'ora in poi strumenti informatici e digitali. Potranno inoltre introdurre una fase di valutazione dei titoli legalmente riconosciuti per l'ammissione alle fasi successive.

I titoli e l'eventuale esperienza professionale potranno anche concorrere alla formazione del punteggio finale, previa riapertura del bando e adeguata pubblicità ai concorrenti. Infine, potranno prevedere una sola prova scritta e un'eventuale prova orale, possibile anche in videoconferenza, nonché sedi decentrate per minimizzare la mobilità dei candidati. Le prove saranno svolte in sicurezza, seguendo le indicazioni del nuovo protocollo firmato con il Cts e che tra le altre cose prevede l'obbligo per i candidati e per i componenti delle commissioni di produrre un test negativo effettuato entro le 48 ore precedenti la prova, obbligo di indossare la mascherina FFP2 e una durata massima della prova limitata a un'ora.

**QUELLI DA BANDIRE**

Questi concorsi dovranno prevedere una sola prova scritta con eventuale prova orale, una fase di valutazione dei titoli legalmente riconosciuti ai fini dell'ammissione alle fasi successive e l'utilizzo degli strumenti informatici e digitali. Si potrà ricorrere a sedi decentrate e all'eventuale videoconferenza per la prova orale. Titoli ed esperienza professionale potranno concorrere alla formazione del punteggio finale.

**A REGIME**

Anche i concorsi per il personale

non dirigenziale, a regime, contemperano una sola prova scritta e una prova orale, una fase di valutazione dei titoli legalmente riconosciuti ai fini dell'ammissione alle fasi successive e l'uso di strumenti informatici e digitali. Si potrà ricorrere sempre a sedi decentrate e alla videoconferenza per la prova orale. Titoli ed esperienza professionale potranno concorrere alla formazione del punteggio finale. Da queste nuove modalità sono escluse le magistrature, il personale del comparto sicurezza, quello della carriera prefettizia, avvocati e procuratori dello Stato e, infine, i professori universitari. Le norme si applicano invece alle procedure concorsuali indette dalla Commissione per l'attuazione del progetto di riqualificazione delle Pubbliche amministrazioni (Ripam), come quelle di Roma e della Campania. Con il Campidoglio e il Foromez è aperto un confronto per individuare i punti del decreto che consentano l'accelerazione delle prove concorsuali. In palio ci sono 1.512 posti per cui sono arrivate 177.266 candidature.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RIVOLUZIONE COINVOLGE TUTTI I SETTORI: DAI COMUNI AL SERVIZIO SANITARIO FINO AGLI ENTI DI RICERCA E ALL'UNIVERSITÀ**

**DOPO ANNI DI ATTESA ECCO IL MECCANISMO CHE DEVE CONSENTIRE IL TURN OVER E LA MODERNIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE**



Peso:1-5%,2-54%

**Le nuove norme per i concorsi** ● Modalità obbligatorie ● Modalità eventuali

CONCORSI A REGIME	CONCORSI GIÀ BANDITI	CONCORSI ANCORA DA BANDIRE
 Una prova scritta e una orale	 Regole in vigore fino al perdurare dello Stato di emergenza	 Una sola prova scritta (orale solo eventuale)
 Valutazione dei titoli per l'ammissione alle fasi successive	 Utilizzo di strumenti informatici e digitali	 Valutazione dei titoli per l'ammissione alle fasi successive
 Utilizzo di strumenti informatici e digitali		 Utilizzo di strumenti informatici e digitali
 Sedi decentrate	 Valutazione dei titoli per l'ammissione alle fasi successive	 Sedi decentrate
 Orale in videoconferenza	 Concorso di titoli ed esperienza al punteggio finale	 Possibile prova orale in videoconferenza
 Titoli ed esperienza nel punteggio finale	 Una sola prova scritta (orale solo eventuale)	 Concorso di titoli ed esperienza al punteggio finale
	 Sedi decentrate	 Possibile prova orale in videoconferenza
		

L'Ego-Hub



Peso:1-5%,2-54%

# Contratti, verso il via alla trattativa Per gli statali aumento di 107 euro

## IL NEGOZIATO

**ROMA** La trattativa per il rinnovo del contratto degli statali si prepara a decollare. L'ok del Tesoro all'atto di indirizzo firmato dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta e inviato all'Aran a fine marzo è atteso entro la fine della settimana. Spetta al numero uno di via XX settembre Daniele Franco l'ultima parola sugli stanziamenti previsti, ma il testo finora non ha incontrato ostacoli. Per quanto riguarda l'accordo quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale i sindacati sono già stati convocati dall'Aran il 15 aprile.

## LE DIFFERENZE

La buona notizia è che a differenza del passato si potranno avviare più tavoli di trattativa con-

che sul fronte del rinnovo del contratto del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico: via alla trattativa nell'ultima decade del mese.

La roadmap serrata del ministro Renato Brunetta testimonia l'esigenza di mettere le ali al negoziato per far ripartire il Paese. In palio con i rinnovi contrattuali per il triennio 2019-2021 un aumento medio degli stipendi dei dipendenti pubblici di 107 euro al mese, al lordo però dell'elemento perequativo e dell'indennità di vacanza contrattuale, tolti i quali l'asticella scende a quota 90 euro circa secondo i calcoli dei sindacati. Con l'ultima legge di Bilancio le risorse disponibili per il rinnovo sono arrivate a 6,8 miliardi di euro, che secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato consentiranno un aumento medio delle retribuzioni del 4,07 per cento, corrispondente nei ministeri (dove la media degli stipendi è di poco superiore a 30 mila euro) a un incremento di circa 95 euro, mentre negli enti pubblici non economici, come l'Inps per esempio, dove le retribuzioni superano in media i 40 mila euro, l'aumento mensile lordo sarà di circa 126 euro. L'elemento perequativo per i redditi bassi, la cui stabilizzazione prosciugherà di fatto parte dell'incremento promesso, ha un valore che oscilla invece tra i 20 e i 30 euro al mese. Nonostante l'entità dell'aumento sia stata giudicata in passato insufficiente dai sindacati, con l'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi il clima tra governo e rappresentanti dei lavoratori si è fatto più disteso e il ministro della Fun-

zione pubblica conta adesso di poter chiudere la partita prima della fine dell'anno, il che permetterebbe agli aumenti di concretizzarsi entro il 2022. Il cambio di passo nelle relazioni tra governo e sindacati si è visto subito, fin dalla firma a inizio marzo del Patto per l'innovazione del pubblico impiego e la coesione sociale, in cui trovano spazio oltre al rinnovo del contratto e alla disciplina del lavoro agile anche altri temi molto sentiti, come quello della formazione e della riqualificazione, il welfare contrattuale e la revisione dei sistemi di classificazione professionale. Il Patto rappresenta un accordo cornice, valorizzato anche dalla firma del premier Mario Draghi, che traccia il perimetro entro il quale iniziare a lavorare e lascia intravedere la Pubblica amministrazione del periodo post-Covid. Una Pa dotata tra le altre cose di un'area delle alte professionalità, stando all'atto di indirizzo che si appresta a ricevere il via libera del Mef, in cui collocare il personale apicale con titolo di studio universitario ed elevate capacità professionali, tecniche e organizzative.

**Francesco Bisozzi**

**L'ATTO DI INDIRIZZO È ALL'ARAN, MANCA SOLO IL SÌ DEL MEF PER I SINDACATI PERÒ L'INCREMENTO MENSILE EFFETTIVO È DI 90 EURO**

temporaneamente presso l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Palazzo Vidoni vuole approfittarne per accelerare per esempio la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità e ha già sollecitato le Regioni affinché emanino il prima possibile l'atto di indirizzo per il comparto in questione. Il ministero procede spedito an-



Peso:22%

# «Assunzioni, piano in 5 anni»

►L'intervista Il ministro Brunetta: «Centomila nuovi posti ogni 12 mesi per il turn over»  
Si comincia da Sanità ed enti locali. Contratto statali, l'ipotesi di un aumento da 107 euro

ROMA Il ministro alla Funzione Pubblica, Renato Brunetta, annuncia un piano assunzioni  
Bisozzi e Cifoni alle pag. 2 e 3

**L'intervista Renato Brunetta**

## «Prima enti locali e Sanità ecco il piano assunzioni»

►Parla il ministro della Funzione pubblica: ►Ospedali e Comuni i più colpiti dal blocco  
«In 5 anni entreranno in 500 mila nella Pa» del turn over. «A loro garantiremo più ingressi»

**S**ul tavolo ovale nella stanza al piano nobile di Palazzo Vidoni, sede del Dipartimento della Funzione pubblica, sotto i soffitti affrescati e tra le boiserie, protetto da una teca trasparente c'è un grande modellino di una Ferrari da corsa. «Me l'ha regalata tredici anni fa Luca Cordero di Montezemolo», racconta Renato Brunetta, che per la seconda volta nella sua vita politica ricopre la carica di ministro per la Pubblica amministrazione. «La Ferrari rappresenta - dice Brunetta - la mia idea di efficienza che la macchina pubblica deve avere. È da sempre il mio sogno».

Per ora, ministro, più che una Ferrari, la Pubblica amministrazione italiana sembra un'auto d'epoca, un po' malridotta. Anche per gli anni di blocco del turn over e dei contratti a cui lei dice fu costretto dalla crisi economica. Ora invece riparte proprio dai concorsi e dai contratti. Perché?  
«Per due ragioni. La prima è perché per i con-

tratti abbiamo i soldi, 6,8 miliardi stanziati dai precedenti governi. E di questo ne va dato atto. Ma soprattutto per il Next Generation Eu. Come si fanno a investire 200 miliardi in 5 anni se non hai un apparato dello Stato all'altezza di questa sfida straordinaria? E come si fa a reggere, una volta a regime? Per questo i miei primi tre atti sono stati il riavvio dei contratti, la firma del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e per la coesione sociale con i sindacati, e lo sblocco del turn over».

**Nell'ultimo decreto avete scongelato i concorsi che erano stati fermati per la pandemia.**

«Siamo partiti da un numero: 118.879. Sono i posti già disponibili nella Pubblica amministrazione. Dietro una cifra apparentemente asettica ci sono nomi e cognomi, ci sono progetti di vita congelati a causa del virus. Sbloccare questi concorsi ci è sembrata la prima urgenza».

**Basteranno queste assunzioni ad invertire il trend di invecchiamento dei dipendenti pubblici in servizio? C'è chi dice che servirebbero almeno 700 mila nuovi ingressi.**

«Il nostro obiettivo è di garanti-

re innanzitutto il turnover fisiologico: almeno 500 mila ingressi per cinque anni, 100 mila l'anno, pari al numero di dipendenti pubblici che andranno in pensione secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato. Poi bisogna ragionare selettivamente sui settori che si sono maggiormente impoveriti negli ultimi dieci anni».

**Quali settori?**

«Penso soprattutto alla sanità e agli enti locali. Qui il turnover potrà arrivare anche al 120%. Infine, ci saranno le alte professionalità tecniche da reclutare in via straordinaria per l'attuazione dei progetti del Recovery Plan con contratti a tempo determinato».

**Di quante assunzioni parliamo per il Recovery?**

«È presto per dirlo. Dipenderà



Peso:1-8%,3-67%

soprattutto dai progetti, bisogna avere la pazienza di attendere il piano definitivo. Quello che posso dire è che le procedure saranno rapide».

**Quanto rapide?**

«Useremo le buone pratiche delle organizzazioni internazionali. Ci sarà un portale del reclutamento, una piattaforma a cui potranno rivolgersi le amministrazioni centrali e locali per simulare e prevedere lo stato del proprio fabbisogno professionale e per gestire le procedure concorsuali. Valorizzeremo dottorati, iscritti agli ordini professionali e ai centri di alta formazione. Sono assunzioni che si possono fare in 15 giorni. I contratti dureranno 5 anni, il tempo del Recovery».

**Intanto come garantirete la sicurezza nei concorsi sbloccati?**

«Abbiamo stabilito con il Comitato tecnico-scientifico un nuovo protocollo: obbligo per i candidati e per i componenti delle commissioni di produrre un test negativo effettuato entro le 48 ore precedenti la prova, obbligo di indossare la mascherina FFP2, svolgimento delle prove in sedi decentrate a carattere regionale, durata massima della prova limitata a un'ora, percorsi dedicati di entrata e uscita.

Ci sarà inoltre piena collaborazione con la Protezione civile».

**Come saranno i concorsi?**

«Ci saranno tre percorsi: uno per i concorsi già banditi per i quali non è stata svolta ancora nessuna prova, uno per i concorsi che saranno banditi durante l'emergenza e, infine, uno per i concorsi a regime. Per tutti abbandoneremo le modalità ottocentesche che ne hanno caratterizzato fino a oggi lo svolgimento: niente più calche da stadio, niente carta e penna, e nemmeno attese infinite che in media prevedevano fino a 4 anni dal concorso all'assunzione. Mi piacerebbe che dal bando all'ingresso in servizio non passasse più di tre o quattro mesi».

**Nella sua riforma per i concorsi per il personale non dirigenziale che saranno banditi durante l'emergenza e per quelli a regime si prevede una fase iniziale di valutazione dei titoli e la possibilità che titoli ed esperienza professionale concorrano al punteggio finale. Non c'è il rischio di penalizzare i giovani?**

«Parliamo di titoli legalmente riconosciuti, come i diplomi, le lauree, le specializzazioni accademiche. In questo caso è sbagliato evocare una presunta penalizzazione dei giovani, che anzi, anche in ragione del ritardato ingresso nel mondo del lavoro, spesso hanno acquisito titoli maggiori rispetto a chi si è lau-

reato diversi anni fa».

**Oltre alle assunzioni, il Recovery avrà bisogno anche di semplificazioni. Molti dirigenti, che devono muoversi tra reati come l'abuso d'ufficio o rischi come il danno erariale, hanno paura di firmare gli atti. In che modo provvederete?**

«Nei procedimenti complessi va tolto qualsiasi blocco. Stiamo lavorando a una "clausola di conclusione" del procedimento. Bisognerà arrivare a un sì o a un no, altrimenti scatterà un potere sostitutivo».

**Sui contratti lei ha predisposto la direttiva per l'Aran, che ora è ferma al ministero dell'Economia. Quando si sbloccherà?**

«Il parere arriverà entro la settimana. Il 15 i sindacati sono già stati convocati dall'Aran per la determinazione dei comparti. Vorrei aggiungere una cosa».

**Prego.**

«Il mio obiettivo è ridare ai dipendenti pubblici l'orgoglio e l'onore di far parte della Pubblica amministrazione. Essere dipendenti pubblici significa fare l'interesse del Paese».

**Un tempo i dipendenti pubblici prestavano giuramento. Andrebbe reintrodotta?**

«Sì, sono d'accordo. Purché non sia soltanto un pennacchio».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER EVITARE LA PAURA DELLA FIRMA STIAMO STUDIANDO UNA "CLAUSOLA" CHE GARANTISCA SEMPRE UNA DECISIONE**

**VOGLIO RIDARE ORGOGLIO E ONORE AI DIPENDENTI, ANDREBBE REINTRODOTTO IL GIURAMENTO**



Peso:1-8%,3-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

**I posti sbloccati**



**Comparto scuola**  
Circa **91.000**

posti messi a bando o da bandire



**Concorsi Dipartimento  
funzione pubblica**

**10.228**

posti con concorsi  
banditi e conclusi  
o da concludere



**4.536**  
posti  
da bandire

**3.250**  
di intesa  
con Ministero  
Giustizia



**Rilevazione bandi di concorso**  
Aggiornamento al **29/03/2021**

Circa **9.875** posti  
messi a bando di cui

Regioni



Servizio sanitario



Comuni



Università



Enti pubblici non economici



Enti di ricerca



Avvocatura dello stato



**TOTALE POSTI  
A CONCORSO**  
**118.879**

L'Ego-Hub

**Renato  
Brunetta,  
ministro  
della Pa:  
vuole innovare  
il sistema  
pubblico  
radicalmente**



Peso:1-8%,3-67%

L'ANALISI

**TASSAZIONE GLOBALE  
L'ITALIA SEGUA YELLEN**

**CARLO COTTARELLI**

**J**anet Yellen, alla guida del Tesoro americano, al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Usa intendono discutere al prossimo G20 - oggi e domani con la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima

sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione della tassa minima: basta dare uno sguardo a quel che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione sui profitti delle società. - P. 13



**LESFIDEDELL'ECONOMIA**

**L'Italia sostenga la proposta di Yellen subito la tassa globale minima sui profitti**

La competizione fra i Paesi a ridurre le aliquote fiscali non è sostenibile e danneggia la globalizzazione

**CARLO COTTARELLI  
L'ANALISI**

**J**anet Yellen, alla guida del ministero del Tesoro americano, durante il suo recente intervento al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Stati Uniti intendono discutere al prossimo incontro dei G20 - che avrà luogo oggi e domani sotto la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione di tale tassa minima. Per capire perché occorre dare uno sguardo a quello che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione mondiale sui profitti delle società.

L'aliquota media di tassazione dei profitti delle società nei paesi Ocse era a metà degli anni '80 intorno al 42 per cento. Attualmente è inferiore al 25 per cento. Perché questa discesa? Determi-

nante è stata la concorrenza che i 200 paesi del mondo si sono fatti per attirare, attraverso una minore tassazione, imprese che erano diventate sempre più "mobili" a causa della globalizzazione. Questa maggiore mobilità nello spostare i profitti da un paese all'altro rifletteva in parte fenomeni di elusione fiscale (pratiche per far emergere, in modo fittizio, i profitti dove la tassazione era più bassa); in parte fenomeni reali, lo spostamento dell'attività produttiva dove le tasse erano più basse. Fatto sta che la concorrenza tra paesi nell'attrarre profitti, fittizi o reali che fossero, si è concretizzata in un abbassamento dell'aliquota di tassazione sui profitti, uno degli ultimi passi in questa corsa al ribasso essendo stato il taglio operato da Trump a fine 2017 nell'aliquota di tassazione americana. Sottolineo: solo in parte questo fenomeno di

riduzione delle aliquote di tassazione ha riguardato i cosiddetti "paradisi fiscali". Tutti i paesi hanno partecipato a questa corsa al ribasso.

Capite bene che un fenomeno di questo tipo può essere contrastato solo attraverso un accordo internazionale. Già negli anni '80 Vito Tanzi, all'epoca capo del dipartimento di finanza pubblica del Fondo Monetario Internazionale, sostenne che, a fronte di una sempre più intensa globalizzazione, era necessario creare una World Tax Organization per consentire un coor-



Peso:1-5%,13-74%

dinamento delle politiche di tassazione dei diversi paesi. Io stesso, anni dopo alla guida dello stesso dipartimento, espressi il medesimo parere. Cosa è stato fatto in pratica nei decenni scorsi in quest'area? L'Ocse ha promosso vari accordi per combattere l'elusione fiscale. Ma nulla è stato fatto per rimuovere il problema all'origine, cioè per evitare che le aliquote di tassazione effettiva fossero troppo differenti tra paese a paese. Tuttavia, senza incidere su tali aliquote è difficile ridurre in modo significativo il problema della riallocazione dei profitti verso paesi a tassazione più bassa. Primo perché, se le aliquote sono molto diverse, l'elusione, pur contrastata, resta comunque vantaggiosa. Secondo perché, le attività economiche, anche in assenza di elusione, tenderanno effettivamente a spostarsi dove le tasse sono più basse. Occorre, quindi, rimuovere il problema alla fonte, cosa che la

proposta di Yellen intende fare con una tassazione minima (si parla del 28 per cento).

Naturalmente non si tratta di una proposta di facile attuazione. Ci sono innanzitutto problemi tecnici non irrilevanti. Non è certo sufficiente armonizzare l'aliquota di tassazione. Occorre armonizzare anche la base imponibile, cioè da come sono definiti i profitti soggetti a tassazione. In effetti molti benefici per le società derivano dall'esclusione di certe voci dalla base imponibile piuttosto che da aliquote più basse. E le normative sulla definizione della base imponibile sono piuttosto complesse e risentono del più generale assetto fiscale dei vari paesi.

Ma le principali obiezioni sono di tipo politico, soprattutto da parte dei paesi che attualmente praticano politiche di tassazione più aggressive. Inoltre, una proposta di tassazione minima solleva

molte obiezioni anche a livello di principi economici generali. La concorrenza fiscale tra i vari paesi è vista da molti come un fenomeno positivo: premierebbe infatti quei paesi che sono in grado di gestire meglio la propria spesa pubblica evitando gli sprechi. Meno spesa uguale meno tasse. In realtà, nella maggior parte dei casi la minore tassazione non riflette una maggiore oculatezza nella gestione della spesa, ma, semplicemente, il vantaggio comparato che paesi relativamente piccoli hanno nel ridurre le proprie tasse: in quanto piccoli, tale riduzione causa una piccola perdita di gettito dalle imprese già residenti rispetto all'aumento di gettito che si registra attirando imprese dal resto del mondo. È questo il vantaggio dei piccoli stati-isola o, anche, di paesi relativamente più piccoli come Lussemburgo, Olanda e Irlanda all'inter-

no dell'unione europea.

C'è, infine, un altro argomento a favore della armonizzazione e riguarda il futuro della globalizzazione.

Non c'è dubbio che la globalizzazione abbia portato vantaggi: l'autarchia non fa bene a nessuno. Ma occorre rendersi conto che la globalizzazione deve essere gestita per evitare che abbia effetti collaterali dannosi a molti. Agire per evitare che i profitti delle società, soprattutto quelle più grandi, siano detassati progressivamente riduce un pericoloso effetto collaterale della globalizzazione, rendendola in definitiva più accettabile. —

**Tutti gli Stati, non solo i paradisi fiscali, hanno negli anni partecipato alle corse al ribasso**

**Il segretario al Tesoro Usa corregge la mossa ribassistista fatta da Trump nel 2017**

**42%**

L'aliquota media di tassazione sui profitti delle società nei Paesi Ocse negli anni '80

**25%**

Attualmente la quota massima delle aliquote fiscali nei Paesi più sviluppati

**28%**

La soglia della aliquota sui profitti delle società che Janet Yellen vuole proporre ai Paesi del G20



Peso:1-5%,13-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



© BRYANSMITH/ZUMA WIRE



Peso:1-5%,13-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il governo: il piano per le vaccinazioni non subirà ritardi. Le Regioni di centrodestra insistono sulle riaperture

# Cresce la tensione nelle piazze

Protestano ristoratori e ambulanti. AstraZeneca taglia del 50% le forniture per la Ue

Un pomeriggio di rabbia in diverse città dell'Italia con migliaia di ambulanti e ristoratori che hanno protestato contro le chiusure delle loro attività per l'emergenza Covid. Tafferugli si sono verificati a Roma, davanti a Montecitorio. Alcuni manifestanti hanno cercato di sfondare le transenne lanciando alcune bottiglie contro la polizia di-

spiegata in assetto antisommossa e costretta a rispondere con cariche di alleggerimento. Negli scontri feriti alcuni poliziotti. A Milano un gruppo di ambulanti si è riunito in piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione centrale. «Ho perso 40 mila euro, ne ho avuti solo 4 mila di ristori», ha protestato la titolare di un bed

and breakfast. E un ristoratore: «Ho dovuto chiedere un prestito per pagare i miei dipendenti».

da pagina 2 a pagina 11



La protesta degli ambulanti davanti al Parlamento, a Roma, e il confronto teso con le forze dell'ordine



Peso:1-24%,2-36%,3-22%

Tafferugli davanti a Montecitorio, feriti tra i poliziotti  
Con i commercianti anche CasaPound e Italexit

**PICCOLI IMPRENDITORI E COMMERCianti**

I manifestanti: vogliamo lavorare. Corteo a Milano  
Fermato il traffico sull'A1 a Caserta per dieci ore

# Proteste, blocchi e scontri per chiedere le riaperture

**ROMA** Tafferugli davanti a Montecitorio, con un funzionario Digos ferito e alcuni poliziotti contusi, blocco stradale con i furgoni sull'autostrada Roma-Napoli, vicino a Caserta Sud, tensione a Milano di fronte alla Prefettura. Un pomeriggio di rabbia da Nord a Sud con migliaia di ambulanti e ristoratori che hanno protestato contro le chiusure delle loro attività per l'emergenza Covid e per chiedere immediate riaperture. Ma il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese avverte: «È inammissibile qualsiasi comportamento violento nei confronti di chi è impegnato a difendere la legalità e la sicurezza».

## Violenza nella Capitale

Due momenti di scontro fra manifestanti e forze dell'ordine in piazza Montecitorio. In 800 provenienti da tutta Italia si sono radunati — autorizzati dalla Questura — con i movimenti di contestazione alle misure anti Covid prese dal governo, come «IoAprò», ma c'erano anche rappresentanti di Italexit e di CasaPound. Fra i personaggi presenti Ermes Ferrari, ristoratore modenese

di 51 anni travestito come Jake Angeli, lo «sciama» di Capitol Hill, a Washington. Al grido «buffoni» e «libertà», dopo il comizio di Vittorio Sgarbi (ex azzurro ora al Gruppo Misto), alcune decine di manifestanti hanno tentato di scavalcare le transenne per raggiungere la Camera ma sono stati respinti dagli agenti, contro i quali sono stati lanciati fumogeni, bottiglie di vetro, monete, sgabelli e anche i megafoni usati per la protesta. Il funzionario — che ha ricevuto la solidarietà del capo della Polizia Lamberto Giannini —, colpito al volto, è stato ricoverato in ospedale. Malore invece per una ragazza. Polizia, Finanza e Carabinieri hanno caricato respingendo poi un secondo tentativo di un gruppo di manifestanti di raggiungere invece Palazzo Chigi passando per piazza di Pietra, affollata di famiglie con bambini. In serata fermate e identificate sette persone. «Sono mesi che poniamo il tema dei rischi sociali correlati ai danni di natura economica che stanno devastando i pubblici esercizi italiani. Ma una cosa

sono i problemi e le aspettative, un'altra il modo di rappresentarli, dove legalità e rispetto istituzionale sono prerequisiti inderogabili», sottolineano dalla Fipe-Confcommercio.

## Blocco di 10 ore

Circolazione paralizzata invece fino alle 18 sull'A/1 dove centinaia di operatori dei mercati hanno parcheggiato in mezzo alle carreggiate, in entrambe le direzioni, camion e furgoni nei pressi dello svincolo per Caserta Sud. Anche in questo caso, come è successo a Roma, la situazione si è risolta dopo che una delegazione di manifestanti è stata ricevuta nella Capitale e ha avuto rassicurazioni su un incontro fissato per oggi con rappresentanti del governo. Notevoli i disagi in autostrada, con uscite obbligate e incolonnamenti verso Roma e Napoli.

## A Milano sit-in e corteo

Molte le iniziative di protesta su tutto il territorio nazionale. Nel capoluogo lombardo manifestazione in piazza Tri-



colore e proteste con corteo anche davanti alla Stazione centrale fino alla Prefettura in corso Monforte. Attimi di tensione quando centinaia di banchisti dei mercati rionali hanno cercato di forzare il cordone di sicurezza. Minacce di bloccare le tangenziali nei prossimi giorni. Nel pomeriggio poi incontro con il prefetto Renato Saccone. Al-

tre manifestazioni sono state organizzate anche a Torino, davanti al Tribunale, e a Bari, con un corteo di furgoni degli ambulanti da viale di Maratona e piazzale Lorusso.

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**RISTORI**

I ristori sono aiuti economici a fondo perduto istituiti dal governo a sostegno delle categorie penalizzate dalle misure restrittive per il contenimento della diffusione del Covid, costrette a chiudere o limitare gli orari di apertura al pubblico.



**Le proteste**  
**1** Momenti di tensione ieri a Roma davanti a Montecitorio dove hanno manifestato circa mille tra ristoratori e gestori di locali arrivati da tutta Italia, dietro lo slogan #IoAprò.  
**2** Il Movimento lo Apro promosso dalla rete delle partite Iva Apit Italia e Pin  
**3** Un momento della protesta dei venditori ambulanti contro le misure restrittive dei Dcpm, a Milano bloccata la circolazione nei pressi della Stazione  
**4** Il blocco degli operatori delle aree mercato sull'autostrada A1 Roma-Napoli, a Caserta



Peso:1-24%,2-36%,3-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

**Vertice** Il rapporto Roma-Tripoli

# Draghi in Libia «Ricostruire»

di **Lorenzo Cremonesi** e **Marco Galluzzo**

**U**n momento «unico per la Libia», che permetterà «di ricostruire l'amicizia con l'Italia». Le parole di Draghi, a Tripoli con Di Maio, nell'incontro col premier libico Dabaiba.

alle pagine **12 e 13**



Il premier Draghi con il primo ministro libico Dabaiba

## Draghi in Libia: l'ora della ricostruzione

Il capo del governo, alla sua prima visita ufficiale all'estero, vede il neo premier Dabaiba  
E avverte: «Essenziale la tenuta della tregua»

dal nostro inviato a Tripoli

**Lorenzo Cremonesi**

**A** parole il riavvicinamento italo-libico è cosa fatta. «È il momento di ricostruire l'antica amicizia tra Italia e Libia», dice Mario Draghi nel corso della prima visita estera da capo del governo a Tripoli, ospite del neopremier Abdel Hamid Dabaiba, sull'onda della comune fede nella crescita economica come strumento di pace. Sono due uomini che vengono da realtà assolutamente diverse: ex presidente della Banca centrale europea raffinato dalla diplomazia di Bruxelles l'uno, spregiudicato imprenditore cresciuto nell'era di Muammar Gheddafi l'altro. Eppure, accomunati dal pragmatismo fondato sull'urgenza del «fare», convinti che costruire ric-

chezza possa superare steccati anche molto alti. Così parlano delle aziende italiane impegnate a riprendere i contratti firmati nel 2008 tra Berlusconi e Gheddafi, sottolineano che l'Italia è stato l'unico Paese a tenere aperta l'ambasciata in tempi difficilissimi, s'impegnano a rafforzare gli scambi culturali, gli aiuti sanitari, citano le necessità di coordinarsi per il controllo dei flussi migratori, non solo in Libia, ma nei Paesi di partenza dei migranti tra l'Africa sub-sahariana ed il Medio Oriente.

Tuttavia, è stato lo stesso Draghi durante la conferenza stampa congiunta a mettere l'accento sulla grande incertezza costituita dall'incubo della guerra civile alimentata dalla litigiosità delle milizie e dalle ingerenze militari straniere. «Il cessate il fuoco deve continuare e deve essere strettamente osservato», ha detto. La questione è centrale:

riuscirà il nuovo governo di unità nazionale a impedire il ritorno della frammentazione tribale armata, vero cancro che ha corroso la società libica sin dalla rivoluzione «assistita» dalla Nato nel 2011? Proprio mentre il premier italiano ne parlava, attorno alla cittadina costiera di Zuwara, cento km più a ovest, le milizie locali si davano battaglia. Soltanto in serata il traffico per la Tunisia era stato sbloccato. La regione è importante per le attività dell'Eni, la più grande società italiana in Libia. Vicino a Zuwara passano



infatti i gasdotti di Mellitah, i più cospicui del Paese. Ma da queste stesse coste operano anche diverse milizie arricchite dal traffico di migranti.

«Spendiamo milioni di dollari ogni anno per controllare le milizie. Per noi è fondamentale. L'Eni impiega oltre 8.000 libici. Il suo gas va nelle nostre cucine, le sue raffinerie forniscono la benzina per le nostre auto. Presto aprirà nuove stazioni di pompaggio di gas e petrolio sia in Cirenaica, che offshore nel Golfo della Sirte. Circa 200 tecnici e ingegneri libici vanno ogni anno in Italia per corsi di forma-

zione. Al momento l'Eni pompa oltre 600.000 barili di greggio e 300.000 metri cubi di gas al giorno, più della metà della produzione nazionale complessiva», spiega al *Corriere* un alto funzionario libico che da sei anni lavora nella direzione Eni a Tripoli.

Dabaibah è ben consapevole che la pacificazione interna resta prioritaria. «Se le armi tornassero a sparare, tutto il suo progetto di rilancio economico si affloscerebbe come un castello di carte», sottolineano gli osservatori più attenti a Tripoli. Da qui il piano di assorbire le milizie nelle sue forze di sicurezza e offrire posti di lavoro ai miliziani nell'amministrazione statale e nelle industrie pubbliche. Si stima abbia a disposizione ol-

tre 25 miliardi di dollari garantiti dalla ripresa dell'export di gas e petrolio coordinato dalla Compagnia nazionale dell'energia (Noc) e dalla recente riorganizzazione della Banca Centrale sotto il suo controllo. L'Italia resta il maggior partner commerciale, anche se l'interscambio è sceso dai 16 miliardi di dollari dopo la rivoluzione ai circa 2 dell'anno scorso. «Presto supereremo i record del passato», promette. Draghi farà del suo meglio per aiutarlo. Ma anche su questo punto le incognite non sono da poco. Ieri da Bengasi si è fatto sentire Khalifa Haftar. Un anno fa sembrava potesse occupare Tripoli. Adesso è militarmente battuto dall'intervento turco. Però annuncia l'imposi-

zione di tariffe di pedaggio su quella stessa autostrada litoranea che le industrie italiane dovrebbero ricostruire per 5 miliardi di dollari. Il messaggio è chiaro: l'Italia non può limitarsi a Tripoli e deve passare anche dal signore di Bengasi se vuole operare in Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È il momento di ricostruire l'antica amicizia tra Italia e Libia. Un requisito essenziale è che il cessate il fuoco continui

**Mario Draghi** premier italiano



**Intese**  
Il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi a Tripoli ha incontrato il primo ministro libico Abdel Hamid Dabaiba. È la prima visita di Draghi nel Paese nordafricano. Obiettivo rafforzare le relazioni di Tripoli con Roma attraverso memorandum economici e cooperazione sanitaria nella lotta alla diffusione del Covid (Ansa/Imagoeconomica)



**Il progetto**

**L'AUTOSTRADA**

Dovrebbe ripartire anche il progetto da 5 miliardi di dollari per un'autostrada da duemila chilometri tra il confine egiziano e quello tunisino, caro a Muammar Gheddafi (nella foto nel 2009 con Silvio Berlusconi a Tripoli)

**3**  
mila megawatt la carenza di energia elettrica nel Paese che causa numerosi blackout

**324**  
milioni di dollari di debiti pregressi rivendicati dalle aziende italiane, al centro dei colloqui

**5**  
le aziende che fanno parte del consorzio che si occuperà di riaprire in meno di un anno l'aeroporto di Tripoli

Stabilizzare la Libia significa mettere in sicurezza le nostre coste, offrire nuove opportunità di sviluppo alle nostre imprese e garantire pace

**Luigi Di Maio** ministro degli Esteri

Prevediamo un aumento della collaborazione nel settore dell'elettricità e dell'energia e ciò era già previsto nell'Accordo di amicizia

**Abdel Hamid Dabaiba** primo ministro libico



## L'INTERVISTA IL LEADER DI ITALIA VIVA

# «In un'alleanza con i 5 Stelle non potremmo entrare Ora Enrico candidi donne anche nei Comuni o a Siena»

L'ex premier: anche mio figlio Emanuele e Agnese hanno preso il Covid

**di Maria Teresa Meli**  
**ROMA** **Senatore Renzi, ha incontrato Letta: da uno a dieci quanto eravate imbarazzati?**

«Zero. Ci conosciamo da anni, da ben prima di Palazzo Chigi. Ciascuno rimane della sua opinione su quanto accaduto nel 2014. Ma ormai questo è il passato. Leggo tante ricostruzioni fasulle ma voglio che ci faccia compagnia solo il futuro. E credo che per Letta sia la stessa cosa. Del resto Palazzo Chigi è il servizio più grande che puoi fare al tuo Paese. Ma fuori da quel palazzo c'è comunque una vita da vivere. Noi la stiamo vivendo con molta libertà e pace».

**Non entrerà nell'alleanza con i 5 Stelle?**

«Se il Pd si allea con i grillini, no, non entreremo in questa alleanza. Siamo distanti dalla destra antieuropeista di Salvini e Meloni ma anche dal becero populismo di Di Battista e Beppe Grillo. Non con i sovranisti, non con i populistici. Ma tutto mi sembra in divenire: guardi che succede a Roma. Letta non può appoggiare la Raggi, Conte non può scaricarla: mi sembra che questa alleanza sia lontana dal nascere. Se a questo aggiunge che i grillini sono preoccupati soprattutto dal "No" al terzo mandato il quadro è ulteriormente confuso. Pensiamo ai vaccini, alle graduali

riaperture di scuole, teatri, ristoranti, bar. Sono temi più seri del futuro di Conte o di Di Maio».

**Che cosa ha proposto per le Amministrative a Letta?**

«Di ascoltare ciò che ha detto lui stesso. La cosa più incisiva che il segretario ha fatto, ad oggi, è stata cambiare capigruppo imponendo la questione femminile. Ma allora bisogna continuare. Si vota a Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e per il seggio parlamentare di Siena penso sia doveroso scegliere anche candidature femminili. Noi a Bologna abbiamo la candidatura più forte, quella dell'avvocato Isabella Conti. Donna, di sinistra, riformista, sindaco capace, in prima linea contro gli scempi urbanistici e prima in Italia a dare asili nido gratis. Decideranno i bolognesi, non io. Ma se siamo coerenti con ciò che diciamo, Pd e Italia viva, dobbiamo andare a bussare alla porta di Isabella pregandola di candidarsi».

**Sta per dire addio alla politica?**

«È il sogno dei miei avversari. Molti di loro ci sperano, li capisco. Mi spiace deluderli: io non smetterò di fare politica. Nel frattempo invece loro potrebbero iniziare a farla, magari senza pensare a me in modo ossessivo e preoccupando

pandosi dei problemi del Paese. Tutte le volte che mi dipingono fuori dalla politica accade qualcosa. All'inizio fu quando Di Maio e Martina volevano fare un governo nel 2018, poi quando Salvini e Zingaretti volevano le elezioni nel 2019, poi quando Conte e Casolino sognavano di asfaltarmi e sono andati a casa loro. Ma noi siamo ancora qua e rivendico la battaglia per far nascere il governo Draghi come quella per mandare a casa Salvini nel 2019».

**Italia viva non decolla e perde qualche pezzo.**

«Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, cantava De Gregori che proprio in questi giorni festeggia i 70 anni. Non dai calci di rigore. Allo stesso modo un partito lo misuri dalle proposte che fa, da quanto incide nella vita politica, dal contributo che porta al Paese. Non dai sondaggi più o meno ammaestrati. Non so se come



Peso:76%

dicono Italia viva abbia davvero il 2%. Se così fosse dovrebbero darci un premio doppio. Perché col 2% abbiamo cambiato la storia dei prossimi anni imponendo Draghi al posto di Conte. Se col 2% siamo stati capaci di questo, si figurino che cosa potremmo fare se solo avessimo l'8-10%».

**Arabia, Senegal, Bahrein: è opportuno fare questi viaggi?**

«Sì. Dov'è il problema? Partecipo attivamente alla vita politica del Paese, per qualcuno persino troppo. Rispetto le normative vigenti. Quando lavoro all'estero pago le tasse in Italia, così il contribuente non spende niente per i miei viaggi ma anzi ricava denari da questa attività. Se poi vogliamo parlare di politica estera

l'Arabia Saudita è un baluardo contro l'estremismo islamico, l'Africa è centrale e bene ha fatto Draghi a cominciare dalla Libia. Ma se il problema è sulla mia persona e sull'opportunità di fare certi viaggi rispondo che io rispetto tutte le regole».

**Perché è entrato in commissione Sanità?**

«Perché il dibattito sul Mes ha perso forza dopo l'arrivo del governo Draghi, che è molto più credibile — anche per i mercati — del governo Conte. E dunque il vantaggio di prendere il Mes si è ridotto, anche se non annullato. Tuttavia il punto di debolezza, come ha sottolineato il premier, è che non c'è un piano strategico del Parlamento sulla sanità. Io penso che nei

prossimi anni la questione sanitaria sarà ancora più cruciale. Sbaglia chi pensa che finita la pandemia passerà l'attenzione su questi temi. Chi investirà sulla ricerca avrà vinto la sfida del futuro. A me piacerebbe vedere l'Italia protagonista. Con Annamaria Parente, la presidente della commissione Sanità, lavoreremo su questi temi. Coinvolgendo tanti amici di Iv ma anche il mondo fuori dalla bolla politica: medici, infermieri, ricercatori, imprenditori, innovatori. La sanità riguarda tutti. Noi abbiamo lanciato un programma che si chiama Italia 2030: 20 obiettivi per 30 miliardi di euro. Più o meno l'equivalente del Mes».

**Sua moglie Agnese nonostante il vaccino ha avuto il**

**Covid.**

«Anche in casa Renzi è entrato il Covid. Prima Emanuele, che ha 18 anni. Poi Agnese, che si era vaccinata seguendo le procedure previste per gli insegnanti. Pare che il peggio sia passato e domani Agnese farà lezione a distanza, per non far perdere neanche un'ora ai suoi ragazzi. Ma è bene ricordare che il vaccino riduce il rischio del contagio, non lo azzerava. E comunque impedisce i sintomi più gravi. Dunque questa notizia non vuol dire che allora il vaccino non funziona. Funziona: è fondamentale che ci vacciniamo tutti il prima possibile».

**Non lascio Molti sperano che io smetta, mi spiace deluderli Tutte le volte che mi dipingono fuori dalla politica accade qualcosa**

**I viaggi all'estero I miei viaggi in Arabia, Senegal e Bahrein? Dov'è il problema? Io rispetto tutte le regole e quando lavoro all'estero pago le tasse in Italia**

**Idea Conti per Bologna A Bologna una candidata forte sarebbe Isabella Conti. Sono i cittadini a scegliere, ma noi e i democratici dovremmo chiederle di farsi avanti**

**Nessun imbarazzo Con il segretario del Pd nessun imbarazzo, ciascuno resta della sua opinione su quanto accaduto nel 2014 ma quello è il passato**

**Il precedente LA CAMPANELLA**



Con un veloce passaggio e una gelida stretta di mano, il 22 febbraio 2014 a Palazzo Chigi si tiene la cerimonia della campanella tra il premier uscente Enrico Letta e Matteo Renzi. Solo un mese prima il segretario del Pd diceva: «Diamo un hashtag: Enrico stai sereno. Nessuno ti vuol fregare il posto»



Leader Matteo Renzi, 46 anni, segretario del Pd dal 15 dicembre 2013 al 12 marzo 2018 e premier dal febbraio 2014 al dicembre 2016, ha fondato Italia viva ed è senatore



Peso:76%

# Vaccini, AstraZeneca frena il piano dell'Italia

**I problemi** L'Ema potrebbe porre nuovi limiti. Il governo pronto a cambiare le fasce d'età

**Gli scontri** Ambulanti e no mask scendono in piazza. Feriti e arresti davanti a Montecitorio

**La gelata** In un anno persi un milione di posti e altre 700 mila persone non cercano più lavoro



▲ **In piazza Montecitorio** Tra i manifestanti il ristoratore modenese Hermes Ferrari, vestito come Jake lo sciamano

● *da pagina 2 a pagina 9*



Peso: 1-34%, 3-84%, 4-15%

# Trombosi rare ma possibili L' Ema non ferma AstraZeneca

Forse già oggi l'annuncio dell'agenzia europea. Saranno i singoli stati Ue a decidere sulle restrizioni. Il rapporto pericoli-benefici "resta positivo"

*dal nostro corrispondente*  
**Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – Le trombosi che hanno colpito gli immunizzati con AstraZeneca «probabilmente» sono legate al vaccino anglo-svedese. A ieri sera - spiegavano a Bruxelles - era questo l'orientamento al quale erano giunti i sessanta esperti del Prac, il Comitato sulla valutazione dei rischi dell'Ema. Il verdetto dovrebbe essere reso pubblico oggi, ma non si esclude uno slittamento. Dunque il nesso tra trombosi e AstraZeneca ci sarebbe e anche se si tratta di eventi decisamente rari, l'Agenzia del farmaco Ue basata ad Amsterdam per la seconda volta sarà costretta a cambiare il bugiardinio del composto di Oxford. Segnalando l'incidenza statistica delle trombosi, ora definita superiore a quella della popolazione non vaccinata. Gli esperti europei - salvo ripensamenti - non dovrebbero però imporre limitazioni all'inoculazione di AstraZeneca a particolari categorie di persone o per fasce di età. La scelta spetterà semmai alle autorità nazionali.

Ormai sono settimane che i membri del Prac - i rappresentanti dei governi, delle Aifa nazionali e il personale Ema - lavorano su AstraZeneca. Oggi confermeranno che il rapporto tra rischi e benefici del vacci-

no «resta positivo». Tuttavia rispetto ai report degli ultimi 14 giorni indicheranno che i numeri statistici delle trombosi nei vaccinati con il rimedio anglo-svedese sono superiori rispetto a quelli della popolazione generale. L'ultimo report Ema affermava il contrario, ma nuove evidenze portano a questa conclusione. Per questa ragione, se fino alla scorsa settimana gli esperti europei affermavano che non si poteva escludere una correlazione tra vaccino e trombosi, oggi il Prac cambierà formulazione, scrivendo che «probabilmente gli eventi avversi registrati sono legati al vaccino». Era questa la formula attesa ieri sera a Bruxelles.

La conseguenza è che l'Ema cambierà ancora il bugiardinio di AstraZeneca, indicando appunto la probabilità ("likely") che il nesso esista nel punto 4.8 del foglio sulle caratteristiche del prodotto. Tuttavia al momento l'Agenzia Ue non dispone di dati sufficienti per bloccare il vaccino a determinate categorie della popolazione, come le donne sotto i 50 anni, visto che le trombosi hanno colpito anche uomini e altre fasce di età. Inoltre al momento gli esperti scientifici non hanno ancora capito il fattore scatenante delle trombosi. «Nelle prossime ore diremo che il collegamento c'è - ha anticipato Macro Cavaleri, responsabile della strategia vaccini dell'Ema - ma come

questo avviene dobbiamo ancora capirlo».

Secondo la comunità scientifica è necessario comprendere se alla radice degli eventi avversi ci sia l'adenovirus, componente del vaccino. Se più avanti si arrivasse a questa conclusione, il problema potrebbe riguardare altri sieri prodotti con tecnica classica. Non Pfizer-Biontech e Moderna, che lavorano con l'mRna, bensì Johnson&Johnson (atteso a giorni in Europa) e Sputnik, per ora usato solo in Ungheria e Slovacchia.

Dopo il pronunciamento dell'Ema saranno comunque le autorità nazionali a decidere come procedere. Avrà certamente un forte influenza quella di Londra, che finora ha ignorato i rischi: un suo stop (anche parziale) potrebbe innescare un effetto a catena in Europa. Intanto per cautela Oxford ha bloccato le sperimentazioni di AstraZeneca su bimbi e adolescenti.

Lo stop o la sfiducia generalizzata in AstraZeneca metterebbe ancora più in difficoltà la campagna vaccinale della Ue. La decisione è delicata.



ta anche perché i numeri delle trombosi vengono in ogni caso giudicati molto bassi: 44 casi in Europa su 9,2 milioni di vaccinati e 30 su 18 milioni nel Regno Unito. Ieri l'Oms ha ribadito: «Al momento non ci sono legami tra trombosi e AstraZeneca». La Ue conferma l'obiettivo di vaccinare il 70% della popolazione adulta entro l'estate e anzi, taglia i tempi: «Realisticamente ce la faremo entro giugno». Intanto un nuovo giallo

coinvolge il siero Oxford, con l'Australia che ha parlato di 3,1 milioni di dosi bloccate dall'Europa. La Commissione Ue non ha confermato, anche se a Bruxelles emerge che al momento 7 domande di esportazione sono al vaglio e non si esclude che si tratti proprio delle fiale destinate a Canberra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I numeri degli eventi avversi considerati molto ridotti  
Oxford sospende la sperimentazione sugli adolescenti*

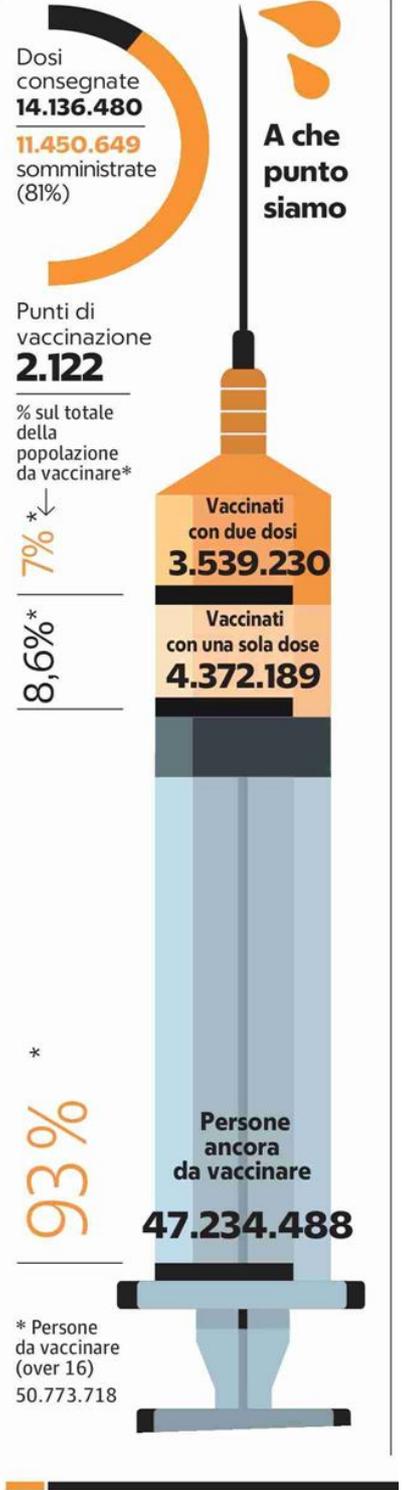
**I limiti al vaccino AstraZeneca nell'Unione europea**

- 1 FRANCIA**  
Solo sopra i 55 anni
- 2 FINLANDIA**  
Solo sopra i 65 anni
- 3 GERMANIA**  
Solo sopra i 60 anni. Sotto questa età, per chi ha ricevuto una prima dose è raccomandata la somministrazione di un altro prodotto
- 4 ITALIA**  
Chi rifiuta il vaccino può mettersi di nuovo in lista di attesa per un prodotto alternativo
- 5 SPAGNA**  
Per tutti nella fascia di età 55-65 anni. Sopra i 65 solo per i lavoratori dei servizi essenziali
- 6 OLANDA**  
Sospeso da domenica scorsa
- 7 SVEZIA**  
Restrizioni sotto i 65 anni
- 8 DANIMARCA**  
Sospeso fino al 15 aprile
- 9 LITUANIA**  
Solo agli over 65





**In coda**  
Persone in attesa della vaccinazione a Napoli. Attesa per le decisioni su AstraZeneca



*Il retroscena*

# Il governo ora valuta lo stop sotto i 65 anni Piano vaccini in salita

Si attende la decisione dell'Ena, ma pesano le scelte degli altri. E c'è il nodo della seconda dose di AstraZeneca. Che intanto taglia del 50% la fornitura di aprile

**di Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – A sera, Roberto Speranza incontra gli scienziati. Vuole preparare la scelta più delicata, visto che l'Ena sta per pronunciarsi sul rischio di trombosi per chi riceve Astrazeneca. Sulla carta, il governo preferirebbe non escludere categorie specifiche dalle inoculazioni, senza un divieto esplicito di Bruxelles. Ma è evidente che i paletti per gli "under" fissati in diversi Paesi europei rischiano di condizionare la decisione. Tanto che l'esecutivo potrebbe decidere di destinare le dosi di Oxford agli over 65, "coprendo" invece i più giovani con Pfizer, Moderna e Johnson & Johnson.

Sarebbe un cambio rilevante nel piano vaccinale, che ieri ha aggiunto un importante step con la firma del protocollo per le somministrazioni sui luoghi di lavoro. Vaccinare con AstraZeneca gli over 65 sarebbe l'esatto opposto dello schema di partenza di alcuni mesi fa, quando AstraZeneca era riservato ai meno anziani. In teoria il problema non si porrà nell'immediato, perché per il momento le Regioni non sono ancora arrivate ai sessantacinquenni. Ma esiste un'eccezione importante da affrontare già nelle prossime ore. Riguarda i richiami AstraZeneca per il personale scolastico e le forze armate. In tutto, circa 1 milione e trecentomila persone. Le seconde dosi per queste categorie inizieranno a essere

somministrate a maggio. Servirà un pronunciamento dell'Aifa, ma è possibile che chi ha ricevuto la prima puntura senza reazioni avverse potrà sottoporsi anche al richiamo.

Ciò che più conta, però, è la decisione che riguarda l'intera popolazione nazionale. Tutto è ancora appeso a un filo. Ieri, durante il vertice, il ministro della Salute ha vagliato con gli esperti tutti i possibili scenari. Non sono mancate posizioni diverse, segno di un dibattito delicato. Speranza ha riaggiornato l'incontro a oggi, appena la lettera delle raccomandazioni dell'Ena sarà chiara. L'esecutivo vorrebbe ridurre al massimo il margine politico nella scelta, affidandosi ai consigli della scienza. Ma è evidente che altri fattori rischiano di orientare le decisioni. Pesa il fatto che diversi Paesi europei hanno già imposto per Astrazeneca alcune limitazioni agli "under". Anche Boris Johnson valuta di vietarlo per i più giovani. Difficile che l'Italia possa fare addirittura meno del Regno Unito, che fin dall'inizio ha difeso il "suo" vaccino.

Reduce dalla missione in Libia, Mario Draghi si prepara a prendere in mano il dossier. Con un dato consolidato da cui partire: esistono due milioni di dosi di Astrazeneca in frigo - frutto delle consegne contabilizzate nel primo trimestre - e vanno utilizza-

te al più presto. Il progetto del commissario straordinario Francesco Figliuolo è quello di chiedere alle Regioni di consumarle entro dieci giorni, per avvicinare e poi consolidare la soglia delle trecentomila somministrazioni quotidiane dopo il flop di Pasqua. L'idea, come detto, è concentrare sui settantenni (e poi sulla 65-69enni) il vaccino di Oxford. Una strada obbligata, visto che Pfizer (che ieri, come anticipato da *Repubblica*, ha consegnato un altro milione e mezzo di dosi) sarà destinata nelle prossime settimane soprattutto ai richiami e rischia di non bastare a coprire un numero adeguato di ottantenni e fragili.

Questo il progetto. Il quale, inevitabilmente, dovrà confrontarsi con due ulteriori ostacoli. Vietare Astrazeneca agli "under" 65 - o comunque, fissare dei paletti - avrà presumibilmente delle conseguenze sulla fi-



Peso:43%

duca nel vaccino di Oxford. I dati delle prenotazioni mostrano già un certo grado di scetticismo, frutto degli approfondimenti in corso.

Un altro problema riguarda l'affidabilità nelle consegne. Finora l'azienda anglosvedese si è mostrata poco regolare. E ieri il Lazio ha denunciato nuovi ritardi negli ordini. La struttura commissariale ha confermato il taglio del 50% delle dosi in arrivo il 14 aprile: 175 mila e non 340 mila. Ma ha anche assicurato che l'azienda colmerà il ritardo tra il 16 e il 23 aprile. È utile ricordare che nel trimestre in corso Astrazeneca peserà per il 20% del totale degli ordini: 10,04 su 52,48 milioni di dosi complessive en-

tro fine giugno. Ma nel mese di aprile le consegne dell'azienda dovrebbero assestarsi tra i due e i tre milioni. E visto che Pfizer servirà soprattutto per le seconde dosi e i fragili, il vaccino di Oxford resta fondamentale per proteggere al più presto sei milioni di settantenni.

A sera, comunque, Palazzo Chigi assicura che i vaccini ci sono. E, soprattutto, che continueranno a esserci, «qualsiasi cosa accada» nella partita su Astrazeneca. Il generale Figliuolo ribadisce anche che l'obiettivo delle cinquecentomila dosi quotidiane entro fine aprile è a portata, perché

da maggio è previsto l'arrivo della gran parte degli ordini. Sarà il contatore delle dosi a dire se la sua è davvero una scommessa vincente.

***In frigo due milioni di dosi di Oxford da smaltire in 10 giorni  
Firmato il protocollo sulle vaccinazioni nei luoghi di lavoro***



▲ **Titolare della Salute**  
Il ministro Roberto Speranza



Peso:43%

*Sul tavolo anche la corsa al Quirinale*

# Letta rivede Renzi sette anni dopo Divisi su Conte ma si tratta sulle città

di **Bignami, D'Albergo, Favale e Vitale** • da pagina 12 a pagina 14 e con un commento di **Folli** • a pagina 29

**IL VERTICE TRA GLI EX PREMIER**

## Letta e Renzi parlano di sindaci e Colle “Serve l'intesa su un nome forte”

All'Arel 40 minuti di faccia a faccia, 7 anni dopo lo sfratto da Palazzo Chigi. Possibile l'alleanza alle Comunali, ma il leader di Iv chiede in cambio il candidato a Bologna. Posizioni distanti su Conte e i 5S. Il dem vuole garanzie sul no a intese con la destra per il Quirinale

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Uno è spiritoso e gioviale, come se averlo sfrattato da palazzo Chigi fosse solo un dettaglio da lasciarsi alle spalle. L'altro prudente, distaccato: deciso a capire se ci si possa davvero fidare di un interlocutore abituato a giocare d'azzardo. Parlano per non più di 40 minuti, il minimo sindacale, ma restano distanti su (quasi) tutto: e difatti «profonde divergenze» verranno poi registrate nei due comunicati diffusi dai rispettivi staff. Pomo della discordia, l'alleanza con Conte e il M5S. Che per Enrico Letta è fondamentale per costruire il “nuovo Ulivo”, quella coalizione larga di centrosinistra in grado di battere il centrodestra sia alle amministrative d'ottobre sia alle politiche, mentre Matteo Renzi è di tutt'altro avviso: «Tu li sopravvaluti, i grillini sono destinati a scomparire». Amici mai e però obbligati a stare insieme per evitare di perdere, intanto le grandi città. Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli, dove si rischia di brutto andando divisi. Senza trascurare l'altro snodo cruciale della legislatura: l'elezione del capo dello Stato. Su cui – concordano entrambi – occorre trovare un'intesa forte per scongiurare la conquista del Colle da parte di Lega e Fratelli d'Italia.

Bisogna fare di necessità virtù, mettere da parte i rancori personali e stringere per amore del Paese un patto politico, che però non significa riappacificarsi, sul piano umano ricomporre è impossibile. Ne è con-

vinto il segretario del Pd quando all'inizio della scorsa settimana spedisce un whatsapp al capo di Italia viva per fissare un incontro (e già che abbia conservato il numero in rubrica è una notizia). Renzi risponde subito, come se non aspettasse altro, nonostante la lunga anticamera cui Letta l'aveva costretto, vedendo prima tutti i leader di partito – da Speranza a Conte, passando per Fratoianni e Bonelli, via Tajani e Meloni – tranne lui. E Salvini, che però l'inquilino del Nazareno incrocerà nelle prossime 48 ore.

Appuntamento alle 10 nella sede dell'Arel, dove un paio di settimane fa il segretario del Pd si fece immortalare insieme al leader del M5S in pectore, mentre del primo faccia a faccia col “carissimo nemico” neppure una foto opportunity viene scattata. A riprova di una freddezza immutata da quel febbraio 2014 che per l'ex premier segnò l'inizio dell'esilio: dal Pd, dalla politica militante, dall'Italia.

Si respira imbarazzo nel salone tappezzato di mappe e cartine. In principio, per rompere il ghiaccio, si chiacchiera di figli e persino del Pisa, la squadra della città dove Letta è nato. Poi Renzi va dritto: «Non parliamo del passato». Ma «io sto sereno», sorride l'altro, alludendo all'hastag con cui venne defenestrato. A dividerli è l'alleanza con il M5S: necessaria per il leader dem, anche se in un rapporto competitivo. «Chi prende più voti ha il diritto di proporre la leadership», chiarirà a sera in tv. Per il capo di Iv è l'oppo-

sto: «I 5S non dureranno», a suo giudizio già dalle comunali Fi potrebbe sganciarsi dal centrodestra, per cui meglio farebbe il Pd a coltivare il rapporto con la nascente ala riformista. Parole che insospettiscono Letta: «Ma tu che intenzioni hai?», chiede a brutto muso. Sottinteso: non è che te ne vai dall'altra parte? Renzi si schermisce e chiede, se coalizione dovrà essere, di starci dentro da protagonista: il Pd non potrà pretendere di decidere da solo, comunicando poi i candidati a Iv. Quindi, ferma restando l'impossibilità di fare accordi con i 5S a Torino e a Roma (dove «c'è Calenda, con lui si arriva di sicuro al ballottaggio») ecco il colpo di scena: «Perché non candidiamo insieme a Bologna Isabella Conti, sindaco Iv di San Lazzaro di Savena?». Un nome che al Pd risolverebbe anche il problema di avere nelle grandi città ha solo sfidanti maschi. Il colloquio è finito. C'è lo spazio per un ultimo consiglio: «Corri alle suppletive di Siena, non puoi restare fuori dal Parlamento», dice Letta a Renzi. Ma senza trovare risposta.





▲ **La campanella**

L'ultimo incontro a Palazzo Chigi nel 2014, Matteo Renzi prendeva il posto di Enrico Letta come premier

*Il capo di Italia viva  
"Corri alle suppletive  
di Siena in autunno"  
Il segretario del Pd  
nelle prossime 24 ore  
vedrà anche Salvini*



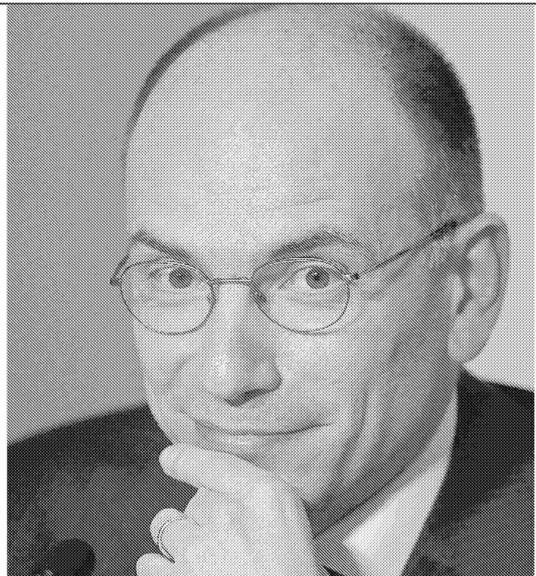
—“—  
*Ci siamo rivisti dopo tanti anni. Letta sta cercando di fare un lavoro molto serio nel Pd, impresa non semplice*

**MATTEO RENZI**  
LEADER ITALIA VIVA

*Incontro franco e cordiale tra due persone che sono molto diverse, su alcune cose d'accordo su altre in disaccordo*

**ENRICO LETTA**  
SEGRETARIO PARTITO DEMOCRATICO

—”—



**IL COMITATO PER LA SICUREZZA**

# La guerra del Copasir tra Lega e FdI Volpi resiste all'ipotesi scioglimento

Niente blitz, Fico e Casellati lasciano ai partiti la decisione  
Ira Meloni: scandalo

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – È durato giorni il braccio di ferro tra Roberto Fico ed Elisabetta Alberti Casellati. Alla fine, nella battaglia sul Copasir, l'ha spuntata il presidente della Camera. Nessun intervento d'imperio per sciogliere l'organo di controllo sui servizi di sicurezza e favorirne la ricomposizione. Una soluzione di forza che avrebbe permesso di disarcionare la presidenza del leghista Raffaele Volpi e favorire la richiesta di Fratelli d'Italia.

La legge prevede che la presidenza dell'organo di garanzia vada all'opposizione. E l'unica forza che la rappresenti è proprio il partito di Giorgia Meloni, che ha avanzato appunto la candidatura di Adolfo Urso, attuale vice. La Lega ha tenuto il punto. E a leggere la nota delle presidenze delle Camere ha avuto ragione. Se i partiti trovano un'intesa tra loro, bene, è la conclusione salomonica dei vertici dei due rami del Parlamento. Diversamente, non si possono fare forzature.

Stando a quanto trapela da Montecitorio e Palazzo Madama, la presidente del Senato Casellati (amica di vecchia data del senatore di Fdi Ignazio La Russa, autore di una lettera di sollecito sul caso) avrebbe volentieri favorito l'avvicendamento.

Non così Fico, esponente dei 5Stelle, convinto che faccia scuola il precedente della presidenza del Copasir targata D'Alema: nel 2011 l'ex premier rimase al suo posto benché, con l'avvento del governo Monti, il Pd fosse passato dall'opposizione alla maggioranza. Come oggi la Lega dopo l'ingresso nel governo Draghi, è la tesi sostenuta. Alla fine i presidenti di Camera e Senato hanno trovato un compromesso con la lettera (pubblicata ieri) di risposta alla richiesta di chiarimento del presidente Copasir Volpi.

L'obiettivo che si propone Fratelli d'Italia, scrivono, «potrà essere realizzato esclusivamente attraverso accordi generali tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione». In assenza di quell'intesa, continuano, loro non possono intervenire d'imperio. Tanto meno per ottenere una ricomposizione dell'organismo parlamentare.

Ne fanno parte dieci tra deputati e senatori e cinque apparterrebbero all'opposizione. Ma in questo caso, fanno notare Casellati e Fico nella lettera, andrebbero in buona parte a Fdi che rappresenta solo il 6 per cento delle forze in Parlamento. Uno squilibrio non auspicabile. Oppure, al contrario, la presidenza andrebbe a uno dei parlamentari del Misto che hanno votato contro la fiducia

al governo Draghi. Non sarebbe scontata l'elezione di Urso, insomma.

Sembra una diatriba regolamentare e procedurale. Dietro, si consuma uno scontro politico che lascerà strascichi a lungo. Soprattutto nel centrodestra. Il partito di Giorgia Meloni fa leva sulla legge sul Copasir. I capigruppo intervengono per dirsi «scandalizzati da Fico e Casellati» e per invocare «l'intervento del presidente Mattarella». La seconda e la terza carica dello Stato, scrivono Ciriari e Lollobrigida, «decidono pilatescamente di non esercitare la loro autorità e consentono che si violi una norma di garanzia. Ci aspettiamo un intervento del presidente della Repubblica Mattarella». Il quale, tuttavia, dopo la presa di posizione dei presidenti delle due Camere difficilmente aggiungerebbe altro.

Dunque, dopo quasi 40 giorni di stop, il Copasir può riprendere a lavorare. Anche perché, fanno notare fonti vicine al presidente Volpi, la lettera non contempla alcuna richiesta di dimissioni. I dossier caldi da affrontare non mancano: dal caso di spionaggio russo a quello dell'ambasciatore Attanasio, ucciso in Congo lo scorso febbraio.

**Raffaele Volpi**

È alla guida del Copasir dall'ottobre 2019  
Nella foto a destra, i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Alberti Casellati



Peso: 43%

*Mappamondi*

## Draghi punta sul business per recuperare la Libia

dal nostro inviato  
**Paolo Brera**

nel traffico caotico paralizzato dalla visita, attesissima, di Mario Draghi.

● a pagina 16  
con un servizio di **Casadio**

**C'**è un alito di vento fresco che sa di futuro, ha spazzato via le nubi di sabbia e riecco il sole, il lungomare di Tripoli coi bambini sui rollerblade, il meraviglioso Macchiato cremoso nei caffè all'italiana. Quiet e speranza

**LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

# Draghi: amici della Libia L'Italia nel Mediterraneo ora cerca un nuovo ruolo

L'incontro con il leader di Tripoli segna il ritorno economico e politico di Roma  
Si riparte dal Trattato del 2008, accordo su diritti umani e controllo delle frontiere

dal nostro inviato  
**Paolo Brera**

**TRIPOLI** – C'è un alito di vento fresco che sa di futuro, ha spazzato via le nubi di sabbia e riecco il sole, il lungomare di Tripoli coi bambini sui rollerblade, il meraviglioso Macchiato cremoso nei caffè all'italiana. Quiet e speranza nel traffico caotico paralizzato dalla visita, attesissima, di Mario Draghi. Se solo metà della carne che il premier italiano e il primo ministro libico hanno messo al fuoco non diventerà l'ennesimo tizzone di speranze in fumo, questa missione non segna solo un punto fermo politico ed economico: scrive una pagina

di Storia.

La scrive per ciò che è stato detto e per ciò che i due leader hanno scelto di non dire. Per la ripresa del *Trattato di amicizia* e per le promesse di far germogliare l'interscambio, per l'autostrada costiera e la ripartenza dei voli con l'Italia, per la cooperazione in campo sanitario, la «collaborazione preziosa» con l'Eni in campo energetico, il via libera ai visti e la soluzione ai vecchi contenziosi su debiti sottoscritti e mai onorati dai governi libici.

«È stato un incontro caloroso e ricco di contenuti», chiosa Draghi nella conferenza stampa congiunta col premier libico Abdelhadim Dbeibah

sottolineando la portata di questa prima visita ufficiale extra europea da premier. Un gesto che il capo del governo di unità nazionale rimarca con enfasi, ringraziandolo «per la serietà con cui ci ha manifestato l'inten-



resse verso di noi» scegliendo la Libia come tappa «di inizio mandato». Il ritorno dell'Italia in Libia avviene su due binari: il primo lo cita Dbeibah: tra le «cose più importanti» c'è la volontà di «riattivare il *Trattato di amicizia* del 2008», quello che Silvio Berlusconi firmò con Gheddafi: porta in pancia il cantiere strategico dell'Autostrada costiera. L'altro è il capitolo spinoso della crisi dei migranti e della tutela dei diritti umani: serve un nuovo accordo che bilanci entrambi.

La riattivazione del *Trattato di amicizia* trasforma potenzialmente l'Italia nel maggiore partner della nuova Libia democratica che sta provando a nascere. Roma è convinta di poter imbarcare nella partita anche la Turchia, recuperando però il ruolo di leadership e isolando di fatto i russi molto attivi nel Fezzan e in Cirenaica. La portata economica della missione di

Draghi è evidente, apre notevoli capitoli di sviluppo. Ma la dimensione politica è dominante. Quando per i turchi venne l'ora di lasciare il Kurdistan iracheno occupato, lo fecero ricostruendo Erbil. Lo stesso potrebbe accadere oggi con la Tripolitania. Le forze militari di Ankara che l'hanno salvata dall'assedio potrebbero ritirarsi riservando però alla Turchia spazi aperti nella ricostruzione.

La mossa di Draghi, nel solco degli interessi occidentali dettati dal rinnovato impegno Usa nel Mediterraneo, è sostenuta dallo sblocco del fondo sovrano libico congelato alla caduta di Gheddafi. Dbeibah sa bene che è molto più di ciò che potranno fare sul piano finanziario Mosca e Ankara per la ripartenza.

Poi c'è la questione migrazioni e diritti umani violati. La ministra dell'Interno Lamorgese volerà a Tripoli con all'ordine del giorno la riscrittura del

Memorandum per arginare gli sbarchi. Dbeibah ha ribadito che «Libia e Italia affrontano una sfida comune» perché «Paesi di passaggio». Il problema è dell'Europa: «Terrorismo e traffico di essere umani sono guai comuni» da risolvere «con soluzioni pacifiche». La Libia deve controllare i confini tanto a Sud, nel Sahel, quanto sulle sponde del Mediterraneo. E chiede aiuto. Lamorgese lo offrirà con un nuovo Memorandum che stavolta, però, tenga pienamente conto del rispetto dei diritti umani. Sul fronte Sud sarà invece una missione dell'intera Europa a occuparsene, anche per limitare l'aggressività russa che ha costruito un vallo nella sabbia puntando dritto verso l'Africa centrale. Quel confine nel Sahel è strategico anche per Mosca.

**I dossier**

**Diritti umani e confini**

**Il cessate il fuoco**

Per Draghi il prerequisito per gli accordi è il rispetto del cessate il fuoco mediato dall'Onu

**Il controllo dei confini**

La Libia ha siglato un'intesa con Finmeccanica per elicotteri e tecnologie

**Il viaggio di Lamorgese**

La ministra dell'Interno volerà a Tripoli per riscrivere il memorandum su migrazioni e diritti umani

**La richiesta della Grecia**

Il premier Mitsotakis ha chiesto ai libici di annullare l'accordo sui confini marittimi con la Turchia

*Il momento è unico per ricostruire quella che è stata un'antica amicizia. Ma serve un cessate il fuoco*

**MARIO DRAGHI**  
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A TRIPOLI

**Punto di vista**

**Ellekappa**

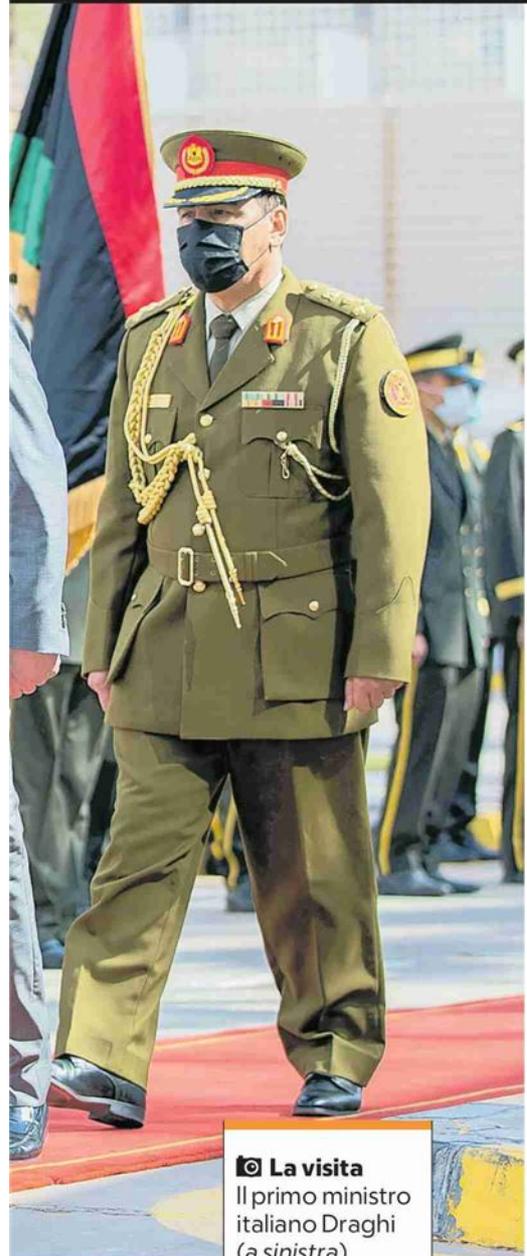
COMPLIMENTI ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA

SE È PER QUESTO, ANCHE I GIUDICI DI ZAKI NON SE LA CAVANO MALE





MEDIA OFFICE OF THE PRIME MINISTER/VIA REUTERS



**La visita**  
Il primo ministro  
italiano Draghi  
(a sinistra)  
accolto  
dal premier  
libico Dbeibah  
(al centro)  
ieri a Tripoli



## La proposta di Fdi Cancellare il bonus di Conte vale 5 miliardi

**GIORGIA MELONI**

Il terzo sostantivo della nostra Costituzione è "lavoro", non solo come elemento di progresso di una società ma soprattutto come condizione indispensabile di raggiungimento (...)

segue → a pagina 15

## La proposta di Fdi

### Cancellare il bonus di Giuseppe Conte vale cinque miliardi

segue dalla prima

**GIORGIA MELONI**

(...) di dignità e salute. Non c'è salute senza lavoro: è un principio che spesso la politica dimentica ma da cui la nostra Nazione non può prescindere se vuole tentare di superare una pandemia che ha devastato quasi tutti i settori produttivi.

Ci chiediamo: come può il cashback fronteggiare il disastro del calo di fatturato complessivo di circa 423 miliardi di euro nel 2020? Come può la lotteria degli scontrini fermare l'emorragia di quasi un milione di posti di lavoro persi nell'ultimo anno, come certificato dall'Istat? La risposta è semplice: non può. E non può nemmeno risolvere il problema dell'evasione fiscale, come del resto confermato dalla BCE lo scorso 14 dicembre 2020 all'allora ministro dell'Economia Gualtieri. In questo momento drammatico ogni risorsa disponibile deve essere utilizzata per garantire la continuità aziendale e salvare i posti di lavoro. Non è più tollerabile buttare via soldi in provvedimenti ideologici e che non servono a nulla.

Oggi arriva in Senato la mozione di Fratelli d'Italia, sottoscritta anche da tutto il centrodestra, per sospendere il cashback e destinare la somma stanziata per questa mi-

sura, pari a circa 5 miliardi di euro, per sostenere il tessuto produttivo e dare respiro alle categorie economiche maggiormente colpite dalle restrizioni e dalle chiusure del Governo.

Avevamo chiesto di discutere questa proposta prima che il Consiglio dei ministri approvasse il decreto sostegni, ma non ci è stato consentito. Abbiamo scritto direttamente al Presidente Draghi e, anche se nella conferenza stampa del pri-



Peso: 1-4%, 15-21%

mo provvedimento economico di questo Esecutivo non se n'è fatto accenno, siamo convinti che una persona seria come lui nutra nei confronti del cashback forte perplessità.

In questi giorni è stato chiesto agli italiani di fare nuovi e duri sacrifici. Le chiusure di Pasqua hanno inferto un altro colpo a tanti comparti, dalla ristorazione al commercio, senza dimenticare il turismo. Ma la somma stanziata per i ristoratori è rimasta drammaticamente la stessa, 11

miliardi, e al momento non c'è traccia di nuovi indennizzi. Una cifra assolutamente insufficiente per scongiurare il fallimento di centinaia di migliaia di attività. Oggi in Senato ci sarà un voto e tutte le forze politiche si assumeranno davanti agli italiani una responsabilità precisa. FdI farà la sua parte, anche dall'opposizione, e confido che l'intero Parlamento sostenga questa proposta di buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni



Peso:1-4%,15-21%

LA REPLICA ALL'EX PREMIER

**MIO CARO CONTE  
AVETE SBAGLIATO  
POLITICA ESTERA**

MASSIMO GIANNINI

**C**aro Presidente Conte, La ringrazio per la Sua lettera e per la Sua attenzione. Capisco le ragioni che la spingono a replicare ai contenuti del mio editoriale. Ma mi corre l'obbligo di replicare a mia volta, per ribadire i fatti che Lei considera «falsità» e che invece, purtroppo, non lo sono. Scrivo «purtroppo» perché le questioni di cui stiamo parlando riguardano non già le baruffe chiozzotte tra i partiti di casa nostra, ma la politica estera del Paese, che è materia delicata ed essenziale a definirne il profilo e a tutelare l'interesse nazionale.

Il primo «fatto» è il severo giudizio di Mohammed bin Zayed, emiro di Abu Dhabi, sulla «sostanziale inutilità» dei due incontri ufficiali avuti con Lei a proposito della Li-

bia e sulla sua ferma volontà di non replicarne altri. Per bollare come «falsità» questo mio resoconto Lei spiega che dopo quei due incontri ha avuto con lo Sceicco «ulteriori colloqui», a conferma dell'«eccellente rapporto personale instaurato». Io non so se dopo il marzo 2019 vi siano state conversazioni telefoniche tra voi: non ce n'è traccia nelle comunicazioni ufficiali di Palazzo Chigi. Ma so per certo e ribadisco quello che ho scritto, e che mi è stato riferito da una fonte primaria e autorevolissima che, sul terreno, ha istruito e segue da sempre il dossier libico-emiratino.

Il secondo «fatto» è il blitz del 17 dicembre 2020 per liberare i 18 pescatori mazaresi sequestrati dai libici. Qui non ci dividono «falsità», come Lei dice, ma semplicemente opinioni. La mia rimane quella

che ho scritto: il volo improvvisato a Bengasi e le modalità con le quali è stato organizzato il rilascio dei sequestrati, con tanto di photo-opportunity pretesa da Haftar, restano una pagina opaca della nostra storia diplomatica.

CONTINUA A PAGINA 5

**LA POLEMICA**

**Caro Conte, tra Russia, Haftar e gilet gialli ecco dove avete sbagliato in politica estera**

Un merito però glielo riconosco: il sì del governo italiano all'elezione di Von der Leyen alla guida dell'Europa

MASSIMO GIANNINI  
**LA REPLICA**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**omprendo il “movente”: dopo aver respinto «altre richieste non accoglibili» (sono parole Sue) quella foto era evidentemente l'unica che ritenne di accogliere per raggiungere il risultato, cioè il rilascio dei pescatori. Fu dunque un gesto di realpolitik. Ma l'evidenza rimane: come ho scritto, fu comunque un episodio imbarazzante.

Detto tutto questo, Caro Presidente Conte, La voglio

rassicurare sugli ultimi due punti della Sua lettera. Da parte mia non c'è nessuna intenzione di denigrare chi c'era ieri per lodare chi è arrivato oggi. Lei ha guidato l'Italia in una stagione infausta, soprattutto per la nostra collocazione geopolitica. Sa meglio di me che sulla credibilità del Paese che Lei rappresentava nei consessi internazionali hanno pesato fortemente le sbandate filorusse della Lega e le intemerate filocinesi dei Cinque Stelle.

Diciamo che non solo la tela delle relazioni transatlantiche, ma più in generale tutta la politica estera (in particolare con il Suo primo governo gialloverde) ha subito strappi di ogni tipo.

Come dimenticare la mis-

sione del ministro degli Interni e vicepremier Salvini al Cremlino, quando il Capitano attaccò ferocemente Francia e Germania e concluse dicendo «qui a Mosca mi sento a casa mia, mentre in alcuni Paesi europei no»? Era il 16 ottobre 2018, e dopo il varo delle sanzioni contro Putin per l'annessione della Crimea e l'aggressione dell'U-



Peso:1-11%,5-87%





17 dicembre 2020: l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio all'arrivo a Bengasi

ANSA



Peso:1-11%,5-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'input del premier a Franco per placare la protesta: aiuti per 30 miliardi entro dieci giorni  
Fedriga guida il fronte dei governatori: "Zone rosse insostenibili". L'apertura di Bonaccini

# Lega in pressing per riaprire e Draghi accelera sui sostegni

## IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA  
ALBERTO MATTIOLI

**A**evitargli la prima piazza piena di rabbia a pochi passi dall'ufficio è stata la missione lampo in Libia. Quando Mario Draghi è rientrato a Palazzo Chigi, ieri intorno alle 17, su Roma iniziava a spirare la tramontana e i manifestanti avevano già lasciato piazza del Parlamento. Per il presidente del Consiglio non è soltanto l'inevitabile fine della luna di miele con un pezzo di Paese, ma anzitutto un problema politico che rafforza le ragioni di chi dentro al governo preme per mandare un segnale al lavoro autonomo sfiancato da un anno di restrizioni. «Noi non c'entriamo nulla. Non abbiamo avuto nessun ruolo nell'organizzazione di queste proteste», fa sapere il portavoce di Matteo Salvini.

Eppure a dettare la linea di lotta nel palazzo è lui. E poiché il bombardamento mediatico finora non ha dato risultati, il segretario leghista ci prova coi suoi governatori. Giovedì, a margine della Conferenza Stato-Regioni, i presidenti leghisti proporranno a tutti i colleghi un tavolo. Obiettivo: elaborare una proposta da sottoporre al Comitato tecnico scientifico e al go-

verno per allentare la stretta delle chiusure.

«Non sarà una proposta solo leghista e nemmeno del centrodestra. Vogliamo tenere unita la Conferenza delle Regioni, non dividerla», giura il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga, designato a succedere a Stefano Bonaccini come leader dei presidenti: «Si tratta di fare come lo scorso anno, quando le linee guida della riapertura furono appunto elaborate dalle Regioni e poi sottoposte al governo». Alla base, una constatazione: «Ormai le zone rosse sono tali soltanto per modo di dire. Prendiamo per esempio i parrucchieri: hanno la serranda abbassata ma lavorano tutti a domicilio. La gente non ne può più. Serve un piano di riaperture in sicurezza, modulabile, flessibile e consensuale». La linea Salvini, insomma, che ripete di volerne parlare a quattr'occhi con Draghi non appena rientrerà a Roma da una breve vacanza con la famiglia.

Nel concreto, le proposte sono ancora un po' nebulose. Sempre Fedriga: «Potrebbero riaprire i ristoranti che dispongono di posti all'aperto e distanziati, le piscine e le palestre purché l'attività sia individuale o al massimo con l'istruttore, i cinema e i teatri

con posti contingentati». E qui c'è da segnalare una non frequentissima attenzione leghista per la cultura, con Salvini che cita come esempio di «nuovo protocollo» quello dell'Arena di Verona per accogliere la prossima estate seimila spettatori invece dei 3.500 dell'anno scorso. «È fatto bene, 52 pagine dettagliatissime. Potrebbe diventare un modello per tutti», chiosa Lucia Borgonzoni, sottosegretaria leghista, al Mibac, del rigorista Dario Franceschini

Resta da capire come l'idea targata Lega sarà recepita dagli altri partiti e dal governo. Fedriga scommette: «Non sono proposte né di destra né di sinistra, solo di buonsenso. Le ho anticipate a Bonaccini ed è d'accordo anche lui».

Bonaccini conferma che se ne parlerà. «L'anno scorso ci fu un tavolo tecnico con alcuni assessori che funzionò e permise quasi tutte le riaperture. Si tratta di rimetterli al lavoro. Sia chiaro, però: dobbiamo essere pronti e programmare, ma oggi occorre essere anzitutto prudenti perché il virus non è vinto». Su questo Bonaccini, la cui Regione è tuttora in zona rossa, è allineato al governo. «Non si può fare politica sull'epidemia», dice il ministro della Salute, Roberto Speranza. Ma a Palazzo Chigi hanno or-



Peso:48%

mai chiaro che nemmeno i numeri della pandemia riescono più a fermare la protesta dei non garantiti. Draghi ha dato mandato al ministro del Tesoro, Daniele Franco, di accelerare con il nuovo decreto Sostegni, per il quale è necessaria un'altra autorizzazione del Parlamento per 20, forse 30 miliardi di spesa aggiuntiva. Arriverà in coincidenza con il Documento di economia e finanza, probabilmente entro una decina di giorni. «Dobbiamo in ogni caso monitorare i dati e vedere come procede la campagna

vaccinale. Quando arriverà la proposta delle Regioni, la valuteremo», spiegano da Palazzo Chigi.

Perché la situazione permetta parziali riaperture di bar e ristoranti, almeno di giorno, Draghi vuole vedere un calo sensibile e duraturo dei contagi. Lega e Forza Italia da giorni premono perché si possano allargare le maglie delle restrizioni già a partire dal 25 aprile, ma gli esperti del Cts consigliano al premier la massima prudenza. In questi giorni tornano a scuola circa sei milioni fra

bambini e ragazzi, e per capire l'impatto della novità sulla curva epidemiologica occorrono le ormai canoniche due settimane. —

**Il Carroccio cita come modello il protocollo di sicurezza utilizzato per l'Arena di Verona**



Il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga con il leader leghista Matteo Salvini

ANSA



Peso:48%